Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA Settimanale a colori | NOI E IL MONDO Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE Supplemento settimanale politico

Anno XL — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 23 Giugno 1922 — ROMA — Venerdì 23 Giugno 1922 — QUARTA EDIZIONE — Num. 147

La Delegazione Commerciale Italiana a Londra

LONDRA, giugno.

La rappresentanze delle Camere di commercio e municipalità italiane hanno ora lasciato Londra per visitare il Nord dell'Inghilterra (Leeds, Manchester, Newcastle) e la Scozia (Edimburgo e Glasgow). Capo della Delegazione è il senatore Rava, che vi rappresenta il governo; membri principali sono: il senatore Salmoiraghi, per la Camera di Commercio di Milano; il marchese Venturi Ginori per la città di Firenze; il conte Pietro Bon, per la città di Venezia; il comm. Bocca per Torino; l'onorevole Fortunati per la Camera di commercio di Roma, insieme ai comm. Setacci e Segrè; il cav. Guidotti per Pisa; il sig. Borriello per Napoli; il prof. Carli per Brescia; il sig. Martignoni ed il cav. Serralunga per la Confederazione Generale dell'Industria Italiana; il dottor Pizzonia per l'Ente Nazionale per l'Industrie Turistiche.

Dovunque la delegazione ha incontrato le migliori accoglienze, sia da parte del governo britannico che da privati ed associazioni di qui. Ricevimenti, pranzi ed altre simpatiche manifestazioni di amicizia anglo-italiana sono stati organizzati a Londra per l'occasione e saranno organizzati altrove durante il viaggio verso il Nord.

L'avvenimento più importante è stato certamente la visita al Primo Ministro. L'accoglienza a Downing Street fu cordialissima, e vale la pena descriverla un po' minutamente essendo io stato il solo giornalista presente.

Lloyd George era già nel vestibolo ad attenderli, quando i delegati italiani arrivarono. Appena nel gran Salone dei ricevimenti, il sen. Rava, con brevi, efficacissime parole, porse a nome di tutti il saluto della Delegazione, dicendo fra l'altro che gl'italiani, memori della storia passata, sentivano in quel momento riecheggiare nei loro cuori vecchi ricordi al pensiero che in quella sala era passata la grande figura di Gladstone.

Qui Lloyd-George — che evidentemente si compiacque dell'accenno che lo avvicinava al «Grande Vecchio» —, con uno di quei simpaticissimi scatti vivaci, che tanto lo caratterizzano, indicando il ritratto dello statista, pendente da una delle pareti, disse sorridendo: *Eccolo là; eccolo!*

Si passò poi nella sala dei rinfreschi, dove i delegati italiani ebbero il piacere di conoscere la signora Lloyd George, che rievocò ricordi della sua permanenza a Genova, durante la Conferenza.

La conversazione divenne generale, senza alcuna ombra di etichetta. Interessante davvero era vedere il *Premier* intrattenersi con quanti potevano capirlo e no, facendosi aiutare di quando in quando con traduzioni dall'ex-Ambasciatore britannico a Roma, Sir Rennell Rodd, ammiratore dell'Italia e presidente della Lega Anglo-italiana. Il Primo Ministro stava in mezzo, in piedi, e gli ospiti gli facevano capannello intorno con un disordine ed una mobilità tutta italiana. La conversazione e le domande, e parole, e gesti, divennero in breve così semplicemente cordiali da sembrare che quegli italiani non avessero mai fatto altro in vita loro che intrattenersi col Primo Ministro dell'Impero Britannico. Il quale alle basiche caratteristiche del temperamento inglese aggiunge una vivacità spirituale celtica che potrebbe esser latina.

Egli dimostrò vivo interessamento ai problemi più svariati della vita italiana.

Parlando del partito popolare, mostrò di apprezzar molto lo spirito di organizzazione di Don Sturzo, dicendo esser veramente notevole come il *leader* siciliano, in tempo relativamente breve, abbia messo solide fondamenta ad un influente partito politico. — Parlò anche di d'Annunzio e volle sapere cosa pensassero gl'italiani del suo atteggiamento verso i socialisti, e non nascose la sua ammirazione per le geniali e multiple attività del poeta, del soldato e del cittadino. Nominò anche il Bissolati, che disse essere stato *«suo grande amico»*. Sembra che l'onestà e la sincerità del Bissolati l'abbian colpito molto. Della morte del compianto parlamentare parlò con sincero rammarico, come di una perdita pel nostro paese. — Colse anche l'opportunità, *en passant*, di esprimere con calore un giudizio molto lusinghiero intorno all'on. Facta, mentre il suo segretario privato, Sir Maurice Hankey che è forse l'uomo in tutta Europa che abbia le maggiori esperienze del genere, affermava ancora una volta l'eccellenza dell'organizzazione della Conferenza di Genova su tutte le Conferenze precedenti.

Volle poi mostrare agli ospiti la Sala ove hanno luogo le riunioni ministeriali. Fu così che passando per una piccola stanza disse: *Qua soleva pranzare Gladstone.*

La Sala delle riunioni — semplice, severa — ha una porta a vetri che introduce in un piccolo giardino. Dietro invito del Premier vi entrammo tutti per fare un piccolo giro. E qui facemmo la conoscenza di Chow (pronunciato *ciàu*), uno di quei forti cani di razza cinese che sembrano orsi. Molti, conosciutone il linguaggio, si affrettarono a fargli cavar fuori la lingua, che ha nera. Pare sia il favorito di Lloyd George, che prese a palparlo con compiacenza, dicendoci con quanta rassegnata regolarità la mansueta bestia partecipa ai Consigli dei ministri, all'ombra del lungo tavolo ovale.

A questo punto una telefonata dalla Camera dei Comuni ci tolse Lloyd George, che reclamato, dovette recarsi al Parlamento. Finì così un cordialissimo incontro che lascia nel ricordo di tutti la più grata e doverosa impressione.

* * *

Fra tanti altri, molto utile è stato lo scambio di vedute tra i membri della Delegazione ed i rappresentanti della Camera di Commercio di Londra. Il Presidente di questa istituzione, che è la più grande del mondo, si espresse così:

«Esaminando la natura del commercio anglo-italiano, si resta colpiti dal fatto che, in massima parte, ciascun paese completa l'altro. Ognuno di essi ha bisogno d'articoli che l'altro può fornire e non c'è (e non c'è mai stato) serio antagonismo fra i due paesi nei mercati mondiali. Egli (Sir Owen Philipps) non ha dubbi che il ben volere che fortunatamente esiste fra le rispettive nazioni dovrebbe in futuro rendere possibile che le relazioni economiche fra l'Inghilterra e l'Italia si stabilissero su di una base ancor più forte di fiducia e vantaggi reciproci».

Certo è che l'opera personale di parecchi fra i delegati non mancherà di portare frutti al di là dell'interesse degli individui. L'Inghilterra e la Scozia offrono due meravigliosi campi di esperienze commerciali ed industriali. Fra i membri della Delegazione c'è delle magnifiche menti pratiche italiane, che molto apprenderanno e molte cose faranno conoscere al nostro paese. Uno dei più attivi è il sig. Borriello, di Napoli, che ha anche il vantaggio di parlare l'inglese come un inglese. In una intervista accordata ad un redattore del *Daily Telegraph*, egli ha opportunamente richiamato l'attenzione del pubblico inglese sulla questione degli olii, che è d'interesse vitale per l'Italia e che si spera l'Inghilterra risolva in modo sempre più praticamente vantaggioso per noi, per non restar schiacciati dall'enorme supremazia britannica.

Il cav. Guidotti, di Pisa, mi diceva di aver visitato una ditta londinese che si organizza la *réclame* e di esser rimasto ammirato di fronte a certi efficacissimi sistemi inglesi di cui in Italia non si ha nemmeno un'idea.

Così ognuno porterà in Italia un tesoro di osservazioni utili a sè ed agli altri. Delegazioni come queste ce ne dovrebbero essere a brevissimi intervalli, e dovrebbero ricevere ogni possibile incoraggiamento ed appoggio dal governo. Sarebbero danari spesi bene.

Ma occorre mandare persone capaci ed operose. E che possibilmente conoscano la lingua!

Guido Puccio.

La Camera dei Lordi

respinge il mandato sulla Palestina

LONDRA, 22.

La Camera dei Lordi ha approvato con 60 voti contro 29 una mozione di Lord Islington, la quale dice che il mandato conferito alla Gran Bretagna sulla Palestina è inaccettabile nella sua forma attuale. Esso viola la promessa solenne fatta dalla Gran Bretagna alle popolazioni di Palestina con le dichiarazioni dell'ottobre 1915 e del novembre 1918 e si trova tuttora in formale contraddizione coi desiderata e coi sentimenti della grande maggioranza del popolo di Palestina. Di conseguenza la sua accettazione da parte del Consiglio della Società delle Nazioni dovrebbe essere aggiornata fino a tanto che non saranno state recate al mandato quelle modificazioni che lo rendano conforme agli impegni solenni assunti dal Governo britannico.

Lord Balfour, di cui sono note le favorevoli dichiarazioni fatte ai sionisti durante la guerra e che hanno impegnato il Governo inglese, ha risposto a nome del Governo a Lord Islington. Ha ricordato le dichiarazioni del novembre 1918 dicendo che erano conformi alla politica adottata da tutti gli Alleati prima dell'armistizio, che erano state accettate dagli Stati Uniti e avevano avuto per conseguenza il consenso generale.

Malgrado l'intervento di Balfour, la Camera ha accettato la mozione di Lord Islington.

Le festose accoglienze di Copenaghen

ai Reali d'Italia

COPENAGHEN, 21.

La stazione presenta un colpo d'occhio pittoresco per il fluttuare dei vessilli e lo scintillio delle uniformi.

Alle 10,30 arrivano le autorità politiche e cittadine. Pochi minuti prima dell'arrivo del treno entrano in stazione i Sovrani di Danimarca.

Il Ministro d'Italia, barone Aloisi, non figura tra i presenti, perchè fin da stamane si è recato incontro ai Reali, a Naestoed.

Alle 11, il treno reale entra in stazione. La banda militare presente intona la Marcia Reale italiana, mentre dal treno il Re e la Regina d'Italia si affacciano a salutare con un cenno del capo tutta la folla che li applaude.

Scende prima Vittorio Emanuele che stringe la mano alla Regina Alessandra ed abbraccia Re Cristiano, con commozione visibile. Lo segue immediatamente la Regina Elena, che a sua volta saluta i Sovrani di Danimarca con animata cordialità.

Quando anche il Ministro on. Schanzer e gli altri del seguito sono discesi, i Reali d'Italia e di Danimarca escono dalla stazione, mentre si rinnovano fuori e dentro le acclamazioni entusiastiche.

Durante il tragitto dalla stazione a Castello, la carrozza reale è passata sotto una pioggia interminabile di rose e di viole. Tutta la città era riccamente addobbata coi colori italiani.

Dopo la colazione al Castello di Aurelleborg, i Reali si sono recati, alle ore 2,30, al Municipio, dove sono stati ricevuti solennemente dal Borgomastro e dal Consiglio comunale, al completo.

I brindisi al pranzo di gala

Stasera ha avuto luogo a Corte un pranzo di gala in onore dei Sovrani d'Italia. Vi sono intervenuti, oltre ai Reali d'Italia e di Danimarca, i membri della famiglia reale danese, i Ministri, il Presidente del Parlamento, il Ministro degli Esteri italiano, on. Schanzer, il Ministro d'Italia barone Aloisi, il Ministro della Real Casa italiana conte Mattioli Pasqualini, il primo aiutante di campo del Re d'Italia, generale Cittadini e le alte autorità civili e militari.

Il Re Vittorio Emanuele III ed il Re Cristiano si sono scambiati calorosi brindisi.

Re Cristiano si è espresso in questi termini:

«Maestà! Al benvenuto che oggi è stato dato alle Vostre Maestà nella capitale della Danimarca, la Regina ed io aggiungiamo i nostri ringraziamenti perchè le Vostre Maestà hanno voluto essere i nostri ospiti e per la ospitalità che ci fu data durante il soggiorno in Roma. Mi sia permesso di rilevare che sebbene Vostra Maestà abbia già prima visitato il mio nonno ed il nostro paese, pure è questa la prima volta che il Re d'Italia tocca il suolo della Danimarca e per conseguenza ci è data l'occasione di onorare il Monarca di quel paese che non solamente ci ha addimostrato una grande simpatia, ma che anche in tanti modi, attraverso i tempi, ha esercitato una forza di attrazione per i danesi. Io penso con ciò non solamente a coloro che sotto il sole d'Italia abbreviano quel tempo che da noi è il più corto e il più oscuro, ma anche a quella ospitalità che i nostri scienziati ed i nostri artisti hanno goduto durante gli studi della cultura e dell'arte dell'Italia, così che il loro soggiorno laggiù ha avuto influenza sulla nostra arte e sulla nostra vita spirituale. Nelle visite delle Vostre Maestà io vedo inoltre un indizio di continuato sviluppo delle relazioni commerciali ed economiche fra i nostri paesi a futuro reciproco vantaggio. Mentre io rinnovo alla Vostra Maestà i ringraziamenti cordiali della Regina e miei per la gradita visita, bevo alla salute delle Vostre Maestà e della Reale Famiglia ed alla felicità ed al progresso dell'Italia e del popolo italiano».

Vittorio Emanuele ha risposto ringraziando per le cortesi, cordiali accoglienze ricevute e aggiungendo che il popolo italiano ha sempre nutrito sincera simpatia per il popolo danese e sempre ha apprezzato l'amore alla pace, l'alta coltura, l'elevatezza nazionale della Danimarca.

«L'Italia — egli ha detto — avrà sempre grato il ricordo che la Danimarca, con la sua opera di beneficenza, ha efficacemente contribuito a mitigare le crudeltà della guerra». Ed ha concluso: «Io sono convinto che avrò sempre nel Re di Danimarca un efficace collaboratore per il mantenimento della pace e per la ricostruzione economica del mondo.

Bevo alla salute della Famiglia Reale danese, alla felicità ed alla prosperità del popolo danese».

Il Re Cristiano ha conferito all'on. Schanzer un'alta decorazione danese mentre Re Vittorio ha conferito al presidente del Consiglio Moergaard ed al Ministro degli Esteri Scavenius il Gran Cordone dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro ed al Primo Ministro dell'Islanda Eggers ed al Ministro dei Lavori Pubblici Slebsager il Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia.

Il benvenuto della stampa danese

La stampa danese senza distinzione di partito dedica lunghi articoli di benvenuto e di omaggio ai Sovrani d'Italia mettendo in simpatico rilievo l'importanza della loro visita e le caratteristiche della vita politica italiana.

Il «Social Demokraten» organo principale del partito socialista danese scrive: «Noi socialisti non dovremmo dedicare molte parole all'illustrazione dei Monarchi; ma Vittorio Emanuele III Re d'Italia occupa, fra i Sovrani rimasti in Europa, una posizione così importante e distinta, che noi non possiamo fare a meno di parlare di lui». Il giornale continua ricordando il bello atteggiamento di Vittorio Emanuele alla Conferenza di Genova, quando i rappresentanti dei bolscevichi, che partecipavano al banchetto che ebbe luogo a bordo della «Dante Alighieri» si inchinarono dinanzi al Sovrano, mentre i comunisti ed il mondo, si attendevano che essi, coerenti ai principii professati, avessero declinato l'invito. Tale episodio — scrive il giornale — è di grande importanza tanto per giudicare bene i bolscevichi, quanto per illustrare lo spirito democratico del Re d'Italia. L'on. Schanzer, che accompagna il Sovrano, è una personalità mondiale: a lui si deve il successo della Conferenza di Genova, e l'opera di mediazione svoltavi».

Il giornale «Koebenchvn», ministeriale, scrive: Il Re Vittorio Emanuele è come il Re Cristiano un Re moderno. Essi sono veramente rappresentanti dei loro popoli che li circondano della loro fiducia. Più che come Sovrani, essi si sono incontrati come capi di Stato i quali a nome dei loro popoli, si sono riconfermati una reciproca simpatia.

Il «Il Berlingske Tidende» scrive in italiano: la giovane Italia ci ha mostrato una diligenza, una abilità, una elasticità ed una energia che hanno destato in tutto il mondo l'ammirazione dei circoli economici e specialmente di quelli industriali. Anche noi la condividiamo e speriamo che nell'avvenire le due Nazioni svilupperanno rapporti commerciali sempre più vivi.

Il «National Tidende» rileva che non è mai esistita l'ombra di un malinteso fra la Danimarca e l'Italia e continua in italiano: «Fu l'eroica lotta dell'Italia, specialmente sul Piave che in alto grado contribuì alla vittoria finale degli alleati e che rese possibile il riordinamento della situazione europea sulla base della giustizia e della autodecisione dei popoli. Nelle riparazioni e nella riammissione, della quale, in base a tali principi gode la Danimarca, l'Italia ha la sua grande parte e noi siamo oggi lieti di potere personalmente esprimere la nostra gratitudine politica di quel trattato di pace che portò la frontiera danese verso il sud. Sotto quel trattato sta il nome dell'Italia con quella forza morale che deriva dalla lotta per una storica missione».

La cerimonia inaugurale

del monumento in Piazza Dante

COPENAGHEN, 22.

Stamattina alle 11, alla presenza dei Reali d'Italia e dei Reali di Danimarca, è stata posta la prima pietra del monumento che verrà eretto in Piazza Dante e che dovrà ricordare il profondo significato della partecipazione della Nazione danese alle nostre feste dantesche.

La cerimonia si è svolta con solennità e con numeroso intervento di popolo.

Ne ha riassunto lo spirito augurale il ministro d'Italia barone Aloisi che ha pronunziato il seguente discorso:

Il discorso del barone Aloisi

Maestà, signor Borgomastro, Cittadini,

Oggi i voti si compiono e l'attesa non poteva prepararci più liete circostanze. Mentre l'Italia corre ad offrire alla Danimarca il suo ricordo di grandezza e di bellezza, i Re delle due terre s'incontrano come per dare al simbolo il più assoluto carattere di lealtà.

Non è la prima volta che io parlo a voi del significato del dono, ma giacchè in questi giorni gli eventi internazionali hanno dimostrato sempre meglio che non possono unirsi i popoli quando riguardino ai soli interessi materiali, plaudiamo insieme alla nostra impresa che ha incominciato dell'anima l'unione della Danimarca e dell'Italia.

Se un giorno le due nazioni da questa fortificata amicizia ritrarranno qualche utilità materiale, non potrà dirsi che soltanto questa ci ha guidato, ma essa spunterà come il corollario inevitabile dono dell'amicizia che non si sa se rechi più gioia a chi lo fa od a chi lo riceve.

Intanto non è senza letizia che si innalza in questa magnifica piazza l'antica colonna di Roma che invano non ha sfidato i secoli quando doveva diventare il simbolo e lo strumento di fratellanza tra due popoli tanto lontani.

Pare che il destino aleggi, come su di noi, sulle cose. Chi avrebbe mai detto quando essa cadde rombando quasi intatta sotto la ingiuria del tempo, che dopo secoli di riposo avrebbe presa la via del mare per venire, messaggera d'amicizia, in questa terra gloriosa?

Essa dunque non è che un omaggio dell'Italia moderna e della antica Roma che seppe sempre e dovunque ammirare gli esempi di grandezza e di libertà. Essa è anche la voce della nostra ammirazione per il popolo danese che ha voluto ad ogni costo essere prospero per essere meglio generoso, sfidando l'inclemente natura e piegandola con la cólta e tenace volontà. Ed è un onore anche per noi perchè qui avete voluto unire i due nomi, quello di Firenze e di Roma, che sono le più fulgide glorie d'Italia, l'una per la maestà ed incrollabilità del diritto, l'altra per la non mai superata bellezza artistica.

Non in modo migliore dunque avreste potuto onorare l'Italia che col ricercarne le più belle virtù e mentre i Re delle due terre rendono più alta e solenne la cerimonia, è giusto trarne uno splendido augurio per l'avvenire. Inviato a voi dal mio Sovrano, nessuna maggiore soddisfazione avrei potuto desiderare che la stessa augusta Maestà constatasse qual'è l'accoglienza che fate al dono dell'Italia.

Mentre dunque ringrazio l'augusta Maestà del Re di Danimarca che questa alta soddisfazione ci ha procurato, rimetto in nome del regio Governo la colonna romana nelle mani del Comitato danese Dante-Thorvaldsen, invitandolo a porre alla presenza delle auguste Maestà la prima pietra del monumento di cui prenderà possesso la città di Copenaghen.

E poichè l'amicizia scopre sempre nuove vie fino ad un certo giorno sconosciute, così noi c'incammineremo lieti per essere sicuri che ci guideranno infallibilmente verso i gloriosi destini della Danimarca e dell'Italia.

Rathenau parla

della Renania e della Sarre

BERLINO, 22

A una interpellanza del deputato Moldenhauer riguardante il supposto piano di neutralizzazione della Renania, il ministro degli esteri Rathenau risponde che finora il governo non ebbe notizia di questi progetti da alcuna parte.

Dichiara che mai per nessuna ragione il governo abbandonerebbe la Renania, che dall'occupazione ha dato tante prove della sua incrollabile volontà di unirsi alla patria.

Risponde poi ad un'altra interpellanza sulla nota della conferenza degli Ambasciatori sulla conservazione o distruzione di certe ferrovie del Reno che a detta della Conferenza avrebbero un carattere strategico.

La Conferenza degli Ambasciatori constatava con soddisfazione che la sospensione dei lavori in corso per quelle ferrovie avrebbe procurato alla Germania un risparmio e migliorato così la sua situazione finanziaria. Rathenau dichiara di non poter dividere tale soddisfazione e respinge l'insinuazione che si tratti di ferrovie militari senza importanza economica. La Germania ha già distrutto le ferrovie di natura militare e non tende a costruirne delle altre. Spera che i governi alleati si convincano che la loro domanda parte da un falso presupposto.

Una terza interpellanza era stata svolta sul tema della Sarre, dove secondo l'interpellante Bell, deputato del centro, si sta tenendo una campagna di distruzione contro il germanesimo per rendere il paese maturo all'annessione.

A questa interpellanza il ministro risponde: Il territorio della Sarre è tedesco; gli abitanti tedeschi. L'amministrazione in mano alla lega dei popoli. Le miniere sono di proprietà della Francia, e la dogana è francese. Deriva da ciò incrocio di competenze e difficoltà inestricabili. E' contrario al trattato la presenza delle truppe francesi. Non si può giustificare neppure la presenza della gendarmeria francese. Pure contraria al trattato è l'esistenza di un servizio di sorveglianza sui sentimenti politici degli impiegati.

La situazione economica della Sarre non è rallegrante e ciò dipende dall'artificiosa separazione della economia del carbone dalla economia nazionale, dal nuovo sistema doganale e dalla introduzione del franco francese, misura questa ultima pure illegale. La Sarre viene rappresentata all'estero dalla Francia ed è un controsenso. Si è perfino preteso che gli abitanti della Sarre fuori del loro paese vengano rappresentati dalla Francia. Il governo tedesco si è opposto recisamente a tutto ciò. Combatte pure come contraria al trattato l'introduzione del francese nelle scuole e lamenta che le varie proteste tedesche presso la lega dei popoli rimangono inascoltate. Si ha nella Sarre, conclude il ministro, il quadro tipico di un dominio straniero; ma la popolazione rimane fedele alla patria. (applausi).

Lievi modifiche di Belgrado

all'accordo di S. Margherita

TRIESTE, 21.

Si ha da Belgrado che il Consiglio dei Ministri jugoslavo, radunatosi nel pomeriggio di ieri dopo il ritorno di Nincic dalla visita fatta a Re Alessandro, ha modificato lievemente la convenzione per le minoranze e la convenzione per le scuole, stipulate a S. Margherita con l'Italia, approvando tutto il rimanente e dando incarico a Nincic di comunicare a Roma i testi modificati. Si ritiene che l'accordo sarà approvato entro brevissimo tempo.

Le dichiarazioni del min. Amendola alla Camera

sul Bilancio delle Colonie

La seduta antimeridiana

La Seduta è aperta alle 10.

La riforma del Regolamento della Camera

Si inizia subito la discussione per la Riforma del Regolamento della Camera. Le due modificazioni più importanti riguardano il numero dei componenti delle commissioni, e il numero delle commissioni stesse. La discussione si inizia sull'articolo 3 del testo regolamentare sulle Commissioni permanenti approvato dalla Camera il 26 luglio 1920, che stabiliva che gli uffici fossero rappresentati nelle Commissioni in ragione di un delegato ogni venti rappresentanti. Con tale sistema meno che la metà dei deputati era ammessa alle Commissioni.

Le modifiche odierne (articolo 3) portano invece alla partecipazione di tutti i deputati alle Commissioni permanenti. Le Commissioni risulteranno così di circa 44 membri ciascuna.

Una sola eccezione è fatta per la Commissione degli Esteri, per la quale la Camera ha creduto di mantenere fermo il numero attuale di componenti, e ciò in considerazione degli argomenti di particolare delicatezza che sono riservati all'esame di codesta Commissione.

Dopo brevi osservazioni dell'on. VISCO, MODIGLIANI, TONELLO, BEVIONE, DONATI, la Camera approva. Inoltre la Camera ha aumentato il numero delle Commissioni permanenti che da nove sono state portate a dodici, adoppiando le attuali Commissione VI (Economia nazionale) in due Commissioni distinte: Agricoltura (VI) e Industria e Commercio (VII) e la Commissione V (Lavori Pubblici), istituendo la nuova Commissione delle comunicazioni (VIII), nella quale trova posto tutta la materia relativa alle ferrovie, alle poste, ai telegrafi, ai telefoni e all'aviazione.

Finalmente, in via transitoria, e fino a quando durino le relative gestioni separate, si è creata la Commissione delle terre liberate (XII) che meglio risponde alla concentrazione attuale di queste materie nel ministero delle terre liberate e nell'ufficio centrale delle nuove provincie.

Le Commissioni che avevano competenza nell'amministrazione possono scindersi in sottocommissioni e tale suddivisione è resa possibile dall'accrescimento del numero dei componenti delle Commissioni. Sulla competenza delle Commissioni di Finanza e Tesoro ha inizio una più larga discussione cui partecipano gli on. MODIGLIANI, PARATORE, MAZZOLANI, BOMBACCI, DONATI e il Presidente e si stabilisce che quando si debba portare in un disegno di legge un aumento di entrate o spese, tale aumento deve esser prima rinviato all'esame della Commissione di Finanza e Tesoro. Vengono infine approvate dopo brevi osservazioni degli on. CAPPA, BEVIONE, le modifiche minori, come la sostituibilità dei deputati dello stesso Ufficio nelle Commissioni per la ammissione alla lettura delle proposte di legge di iniziativa parlamentare, la riduzione da un terzo a un quarto del numero legale per la validità delle sedute delle Commissioni, l'estensione alle Commissioni del sistema dei congedi, la sanzione della comunicazione all'Assemblea dei nomi dei membri negligenti.

Il gruppo misto

L'on. BELOTTI Bortolo propone la soppressione dell'Ufficio Misto chiedendo che i deputati che fanno parte di quel gruppo si dividano nelle varie Commissioni. Parlano quindi in vario senso gli on. TONELLO, BOMBACCI, MODIGLIANI il quale propone che il gruppo resti anche se i deputati adesso iscritti sono in numero superiore a 10 purchè essi rappresentino una reale corrente nel paese. Ma se vi sono deputati che vogliono rimanere isolati non è giusto che essi partecipino ai lavori dell'Assemblea.

MACRELLI si associa alla proposta Modigliani, facendo osservare la condizione dei repubblicani che, pur rappresentando un partito organizzato e vitale, non raggiungono il numero che si vorrebbe fissare per la costituzione del gruppo.

BELOTTI Bortolo difende nuovamente la sua proposta.

MEDA si oppone alla proposta Modigliani, pur non aderendo alla proposta Belotti.

BEVIONE relatore prega l'on. BELOTTI di non insistere nella proposta soppressiva del gruppo misto.

BELOTTI mantiene il suo emendamento: *il gruppo misto è soppresso*. Messo ai voti non è approvato.

MODIGLIANI mantiene il suo emendamento che i componenti del gruppo misto non sieno assegnati a far parte delle Commissioni. Messo ai voti non è approvato. L'on. MACRELLI propone un emendamento per il quale quando cinque deputati rappresentano una effettiva corrente politica nel paese possono costituire gruppo. Parlano per dichiarazione di voto gli on. MAZZOLANI, BOMBACCI. L'emendamento è respinto.

Si approva di poi un emendamento all'articolo 4 per cui il numero dei questori è elevato da due a tre.

Il controllo sui decreti registrati con riserva

Viene posta in discussione una proposta dell'on. PARATORE il quale propone che sia deferito ad una speciale Commissione l'esame di tutti i decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti, spiegando che l'attuale controllo dei decreti esercitato dalla Corte dei Conti riesce inefficace, perchè allorchè vi è dissidio fra il Governo e l'organo di controllo non si ha il giudizio della Camera. Sulla proposta PARATORE parlano in vario senso gli on. MODIGLIANI, ALESSIO, DONATI, MAIOLO, ROSADI, MATTEOTTI, MEDA.

L'on. PARATORE propone che la sua proposta, con gli emendamenti presentati sia rinviata alla Giunta del Regolamento. Questa proposta messa ai voti è approvata.

Altre modifiche

Viene anche approvata la limitazione della facoltà di parola in sede di processo verbale, in modo da impedire oziosi duplicati di discussione in spregio dell'ordine del giorno.

Si pone in discussione la proposta di un articolo 32 bis per cui le commemorazioni funebri dovrebbero esser fatte dal solo presidente. Parlano gli on. LANZA DI TRABIA e MEDA. Posta in votazione, la proposta è respinta. Si passa a discutere un emendamento per cui per fatti di eccezionale gravità che si svolgano nel recinto di Montecitorio, ma fuori dall'aula, il Presidente, può proporre alla Camera le sanzioni cioè la esclusione o la censura. E' approvato.

Si approvano anche le seguenti modifiche: la fissazione di un termine massimo di 2 mesi per la presentazione delle relazioni delle Commissioni, e ciò allo scopo di stimolare le Commissioni al sollecito adempimento del loro dovere; in tema di proposte di legge di iniziativa parlamentare, soppressione dell'inutile rito dell'autorizzazione della lettura da parte delle Commissioni: facoltà del deputato di rinunziare allo svolgimento, e tutela del suo diritto di intervenire in seno alla Commissione che prende in esame la proposta di legge; la limitazione dello svolgimento degli ordini del giorno a 20 minuti, per eliminare l'abuso della seconda discussione generale che regolarmente si apre dopo che fu approvata la chiusura; la facoltà al deputato, accusato nel corso di una discussione di fatti lesivi del suo onore, di chiedere al Presidente della Camera la nomina di una Commissione la quale giudichi il fondamento dell'accusa, perchè questa essenziale tutela non manchi; maggiore disciplina del diritto di emendamento, in modo da evitare deliberazioni che portino aggravio di spesa senza che la Commissione finanze e tesoro ne abbia prima precisato la entità, e da impedire comunque deliberazioni di sorpresa.

Si approva un articolo aggiuntivo per cui nelle votazioni, per la cui validità è necessaria la constatazione del numero legale, sarà tenuta nota di coloro che si astengono dal voto.

I deputati presenti alla seduta, i quali non partecipano ad una votazione, saranno computati come astenuti agli effetti del numero legale.

Il seguito è rinviato a domani. La seduta è tolta alle 13.

La seduta pomeridiana

Seduta pomeridiana.

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA.

La seduta incomincia alle 15. L'approvazione del verbale non dà luogo ad osservazioni di sorta.

L'on. LARUSSA rivolge preghiera al Presidente di voler assumere notizie sulle condizioni di salute del senatore on. PAIS SERRA e di volerne informare la Camera; provvedendo intanto affinchè giunga all'illustre parlamentare l'augurio della Camera stessa per una pronta guarigione.

Il PRESIDENTE annuisce di buon grado, associandosi all'augurio.

Si passa alle

INTERROGAZIONI

All'on. BELTRAME che interroga circa l'arresto di Carlo Pedroni, segretario della Federazione socialista di Pallanza, risponde il sottosegretario on. CASERTANO che durante lo sciopero del 14 marzo in Intra e mentre tenevasi un comizio, due giovani erroneamente sospetti di fascismo, venivano assaliti dalla folla e violentemente percossi finchè un funzionario assistito da alcuni carabinieri riuscì a sottrarli all'ira degli aggressori facendoli riparare nella caserma dei RR. CC. Senonchè la folla si radunava minacciosa nei pressi della caserma. Il funzionario fece uscire i carabinieri dai quali fece perquisire alcuni dei più scalmanati, fra questi il Pedroni segretario della Camera del lavoro di Pallanza che venne trovato in possesso di una rivoltella automatica e quindi accompagnato in caserma. La folla divenne però più minacciosa tanto che il funzionario credette opportuno liberare per il momento il Pedroni per evitare un conflitto con la folla. Il Pedroni fu subito denunciato riservando a più opportuno momento l'arresto. Cessate le ragioni di ordine pubblico che avevano consigliato di lasciare provvisoriamente in libertà il Pedroni questi fu ripreso il 23 marzo e presentato all'autorità giudiziaria per rispondere, non solo di porto d'armi senza licenza ma anche di istigazione a delinquere, rapina e ricettazione dolosa, tenuto conto che la rivoltella di cui fu trovato in possesso fu riconosciuta per quella rapinata la sera del 30 ottobre 1920 al sottotenente del 23.o fanteria Grisi Emilio da alcuni socialisti. L'Autorità giudiziaria ordinò la scarcerazione del Pedroni, ritenendo l'arresto fuori flagranza. Espletatosi poi il dibattimento il Pedroni venne condannato a giorni 92 di carcere e a lire 180 di multa col beneficio della sospensione della pena per anni cinque.

L'on. BELTRAME non è soddisfatto e fa la solita deplorazione per l'atteggiamento delle autorità di P. S. di fronte al fascismo.

Segue una interrogazione dell'on. MAZZUCCO circa la cessione da parte delle Ferrovie dello Stato al Sindacato Nazionale delle Cooperative di un lotto di pacchi vestiario residuati dalla guerra, ad un prezzo inferiore a quello offerto dalla Sezione Invalidi di Guerra.

Risponde il sottosegretario on. MARTINI che fu stipulato un compromesso, non impegnativo, per la cessione dei pacchi vestiario al Sindacato Nazionale delle Cooperative, in data 5 maggio scorso. La domanda della Sezione Invalidi è di data posteriore. Se fosse stata presentata prima, il Ministero non avrebbe mancato di tenerla nella debita considerazione.

L'on. MAZZUCCO replica, non soddisfatto.

All'on. PISCITELLI che interroga circa i provvedimenti nei riguardi della amministrazione comunale di Lenola, risponde lo on. CASERTANO nel modo seguente:

Nessun fatto di tale gravità si è verificato nel comune di Lenola da far ritenere che sia stata turbata la pubblica tranquillità a meno che questa non voglia scambiarsi colle animosità esistenti fra i partiti amministrativi in lotta, animosità che si esplicano specialmente in piccoli dispetti ed in esagerate reciproche accuse di sopraffazioni ed indebite inframettenze. Se l'on. interrogante vuole riferirsi al fatto colà avvenuto la sera del 2 aprile u. s., osservo che le informazioni pervenute al Ministero attribuiscono al fatto il carattere di una rissa occasionale verificatasi d'improvviso fra i gregari del partito municipale e quelli del partito che avversa l'amministrazione. Il sindaco intervenne fra i rissanti per pacificarli, ma fu malmenato e percosso.

Soggiungo poi che nell'ottobre scorso una inchiesta eseguita presso quell'amministrazione ebbe ad accertare lievi addebiti, che furono contestati al Consiglio comunale. Essendo il Sindaco accusato di indebito maneggio del denaro del Comune, gli atti sono stati comunicati al Consiglio di prefettura per dichiararlo eventualmente contabile. E' in corso la procedura prescritta al riguardo; ma, in fondo si tratta di cosa di poco conto ed i versamenti sono stati eseguiti, sicchè nessun danno il Comune ha risentito.

L'on. PISCITELLI replica, non soddisfatto, affermando che la popolazione del comune di Lenola è da qualche anno turbata dalle vessazioni e dalle provocazioni di ogni genere dal sindaco del luogo.

L'on. BOSCO LUCARELLI, sottosegretario all'Industria e Commercio, risponde all'on. Canevari dando assicurazione che saranno stanziati nuovi e adeguati fondi quale concorso dello Stato nel pagamento degli interessi e delle quote di ammortizzazione dei mutui che i Comuni, gli Enti autonomi e le Cooperative potrebbero a-

sumere per la costruzione delle case popolari.

L'on. CANEVARI aggiunge raccomandazioni.

L'on. CASERTANO, rispondendo all'on. BOVIO sui provvedimenti per i fatti avvenuti nello scorso gennaio a Castellammare di Stabia, dice che a Castellammare, in occasione di un comizio e di un corteo indetti dai partiti dell'ordine per protestare contro l'amm. comunale socialista, si verificarono gravi incidenti. Ad un certo punto da un balcone del palazzo comunale un individuo, dal viso coperto da un passamontagne, prese a sparare con una rivoltella. Al secondo colpo cadde mortalmente ferito al capo il maresciallo dei RR. CC. Carlini Clemente che comandava il plotone. Frattanto il pregiudicato Brandi Giuseppe, partigiano dell'amministrazione comunale socialista, che si trovava nei pressi di un portone, lanciò due bombe da pesca che, forse per insufficienza della miccia, scoppiarono a pochi metri di distanza da lui, uccidendo due operai. Visto cadere il maresciallo Carlini, i carabinieri e gli agenti tutti aprirono il fuoco, mirando specialmente ai balconi del palazzo municipale e verso la piazza omonima donde da parte della folla socialista si rispondeva ancora al fuoco. Caddero feriti 13 persone, delle quali tre decedettero non appena ricoverate all'ospedale. Il procuratore del Re e il consigliere capo istruttore si recarono subito sul posto e assunsero direttamente l'istruttoria, raccogliendo e controllando gli elementi del processo. Il verdetto assolutorio, come è ovvio, ha il solo significato che i giurati non hanno ritenuto comprovato a carico dei singoli imputati la responsabilità nel reato per il quale erano stati rinviati a giudizio dalla competente autorità giudiziaria.

L'on. BOVIO, non soddisfatto, rettifica la versione data sui fatti dal Governo, deplora la lungaggine della istruttoria e asserisce che il verdetto è il risultato di tutta una politica avversa cui fu fatta bersaglio l'amministrazione socialista fino al suo insediarsi al comune di Castellammare.

Una seconda interrogazione dell'on. BOVIO sulla serrata dei tessili di Fratte (Salerno) ottiene la risposta dell'on. CINGOLANI, sottosegretario al Lavoro, il quale riferisce sull'azione spiegata dal Governo per comporre soddisfacentemente la vertenza.

Ma l'on. BOVIO non è soddisfatto del contegno delle autorità locali di fronte alla caparbietà degli industriali che prolunga la disoccupazione e l'affamamento delle maestranze ed eccita la esasperazione della intiera popolazione.

Esaurite le interrogazioni, si riprende a discutere

Il Bilancio delle Colonie

Le dichiarazioni del Ministro

Prende subito la parola l'on. AMENDOLA, ministro delle colonie, per rispondere ai varii oratori.

Egli esordisce ricordando che per la prima volta si discute nel Parlamento il bilancio delle Colonie, poichè nella seduta del 9 giugno 1916 esso fu approvato senza discussione.

In questa prima discussione non hanno potuto delinearsi, di fronte ai concreti problemi, precise correnti di idee. Così, abbiamo sentito l'on. Lazzari recarci l'eco di discussioni antiche, per concludere con la invocazione dell'abbandono delle colonie.

Questa tesi non può neppure mettersi in discussione. Ad essa non consentirebbe neppure l'on. Modigliani, dice l'on. Amendola.

Programma coloniale

Le colonie italiane non rappresentano un programma imperialistico sproporzionato alle nostre energie. Esse rappresentano necessità politiche internazionali attraverso le quali lo Stato è passato. Oggi che ha la responsabilità di questo ufficio — aggiunge il Ministro — non può avere che un unico criterio direttivo della propria azione: salvaguardare il presente, non pregiudicare l'avvenire, amministrare con rigorosa parsimonia.

All'on. Lazzari che ha chiesto delle cifre l'on. AMENDOLA dice che esse figurano nel bilancio che il relatore ha riconosciuto sincero, giusto nei suoi stanziamenti, ispirato a concetti di doverosa economia. Quelle cifre dunque permettono di stabilire che le colonie vivono prevalentemente del contributo della madre patria. Ciò impone il dovere di una rigida amministrazione, dovere che domina tutti gli atti del Ministero delle Colonie.

All'on Di Fausto che ha parlato di elefantiasi burocratica ed ha rivolto censure all'amministrazione centrale coloniale il Ministro dice che l'Amministrazione della Libia fu impiantata su larga base ma non è agevole modificarne il disegno se non si delinea una chiara situazione a cui proporzionare un'amministrazione diversa.

Quanto all'amministrazione centrale essa assorbe poco più di 4 milioni su oltre trecento che conta l'amministrazione coloniale ed è composta di soli ventotto funzionari di concetto e 18 di ragioneria; la qual cosa dimostra come le critiche siano ingiustificate.

Comunque il Ministro dichiara che terrà nel massimo conto tutte le osservazioni formulate dai vari oratori e in particolare dall'on. Colonna Di Cesarò, relatore del bilancio, perchè avverte il dovere di alleggerire per quanto sarà possibile il peso che grava sull'erario. Ma la eliminazione del *deficit* non può essere che una mèta lontana. Il programma immediato deve essere quello di portare le entrate delle varie colonie al livello delle spese civili lasciando le spese militari a carico dello Stato. Successivi miglioramenti possono sperarsi da un riordinamento del sistema tributario e dalla creazione di un assetto pacifico che permetterà in seguito di riordinare e semplificare l'amministrazione civile e militare delle colonie.

Lo sviluppo economico

Quanto allo sviluppo economico delle colonie esso è strettamente legato a tre fattori principali; la disponibilità dei capitali, la situazione finanziaria dello Stato, la situazione politica delle colonie.

Anche in questo campo dunque noi dobbiamo lavorare per il domani. L'Italia giunse in ritardo nella grande spartizione dell'Africa avvenuta nella seconda metà del secolo XIX e può dirsi che non abbia partecipato all'altra grande spartizione che è seguita alla guerra. Noi non abbiamo grandi riserve di materie prime e grandi possibilità di sviluppo economico e dobbiamo impiegare grande ed intelligente perseveranza per trarre dalle nostre colonie tutto il vantaggio possibile.

Si è affermata la necessità, che l'Italia pure nelle sue difficili condizioni finanziarie non trascuri le colonie. Infatti si può affermare che essa non le trascura. Furono compiute opere pubbliche di notevole importanza: 200 chilometri di ferrovie eritree e 100 altre sono in costruzione, 200 chilometri in Tripolitania, 60 in Cirenaica, ferrovia in costruzione nella Somalia, lavori portuali a Massaua, a Mogadiscio, a Tripoli, a Bengasi; i bacini Refesa, l'unico impianto idroelettrico, delle colonie con tre milioni di metri cubi di acqua e 600 cavalli di forza.

Si fa tutto quello che si può. Siamo lontani dal miliardo del prestito francese per il Marocco, dal progetto Sarrault per opere pubbliche e bonifiche nelle colonie, dai 300 milioni per il Congo belga, dagli 3 milioni di sterline per Kenia, ecc. Tuttavia l'Italia non manca al suo dovere e infatti si trovano dinanzi al Parlamento varii disegni di legge per la concessione di mutui per la colonizzazione dell'Eritrea e della Somalia, per opere pubbliche in Somalia, per la colonizzazione in Cirenaica, per la istituzione di casse di colonizzazione e di un istituto di credito agrario in Libia. La Camera vorrà esaminare e discutere quei progetti al più presto.

L'on. AMENDOLA soggiunge che il Governo è preoccupato di istituire linee di navigazione e di cabotaggio ed ha provocato provvedimenti per lenire il danno del terremoto di Massaua.

Lo sviluppo delle colonie

Ma lo sviluppo delle colonie è legato principalmente alla loro situazione politica.

In Somalia è in corso una grande impresa di colonizzazione sull'Uebi Scebeli ma noi dobbiamo attenderci dalla prossima consegna del Giubaland nuove e maggiori possibilità economiche.

L'Eritrea è la porta dell'Etiopia e il suo sviluppo è strettamente legato allo sviluppo economico di questa. L'Italia, potenza che non ha mire di espansione territoriale a spese dell'Etiopia, che anzi ha interesse e volontà di tutelarne l'integrità e l'indipendenza, può essere chiamata a facilitare lo sviluppo dell'Eritrea. A ciò giova l'accordo del 1906 che il Ministero delle Colonie e in particolar modo il comm. Vaccari, ha il merito di aver sottratto dalla polvere annosa degli archivi. Ma occorre che l'iniziativa del capitale privato si diriga verso l'Ovest etiopico dove potrebbe svilupparsi un'abile e intima collaborazione italo-etiopica.

La relazione della Commissione degli esteri riconosce che il Governo non ha trascurato di studiare il problema della colonizzazione libica ed aiutare in questo campo le iniziative che si sono manifestate. Alla Libia si riferiscono alcuni dei disegni di legge presentati alla Camera. Ma la colonizzazione è così strettamente legata alla situazione politica delle due colonie mediterranee, che è vano sperare un suo decisivo sviluppo se prima non avremo raggiunto in esse un assetto di pace e di equilibrio.

La situazione libica

Ciò conduce a parlare della situazione politica delle colonie mediterranee.

A questo punto l'on. AMENDOLA risponde a quegli oratori di parte socialista che hanno deplorato la violenza delle nostre operazioni coloniali, dice che nessuno, a meno che non abbia perduto il senno, potrebbe preferire un'azione violenta contro le popolazioni arabe ad una pacifica intesa che ci consenta di vivere con gli arabi in tranquilla ed operosa convivenza. Nessuno — e gli statuti libici ne fanno fede — potrà proporsi di negare agli arabi dell'interno quella autonomia amministrativa che consenta loro di vivere, di amministrare, secondo il loro genio e le loro tradizioni. Questo era e questo è il criterio a cui si ispira il Governo. E se gli eventi hanno preso una piega diversa da quella che tale linea di condotta lasciava sperare, ciò non è dipeso da un programma di violenza che il Governo abbia concepito ed attuato, ma piuttosto dallo stato di animo creato da agitatori a noi ribelli, e dall'equivoco profondo che durante 10 anni è stato creato da errori e oscillazioni nelle quali si imponeva ormai di portare un po' di chiarezza.

L'on. AMENDOLA traccia poi rapidamente la situazione che gli si era presentata allorchè assunse il Ministero delle Colonie. Accenna alla rioccupazione di Misurata e ricorda che in quel periodo i ribelli avevano interrotte le linee ferroviarie, avevano isolato Azizia, scacciato dalle oasi costiere le popolazioni a noi amiche. Durante l'armistizio che seguì alla rioccupazione di Misurata, i ribelli pretendevano di impedirci ogni movimento più indispensabile. Era dunque una situazione equivoca. Il Governo si affrettò a far noto agli arabi la sua ferma e sincera volontà di pace, ma non trascurò nello stesso tempo di prendere tutte quelle misure che si reputavano adatte a fronteggiare le eventualità a noi sfavorevoli.

Il 10 aprile scadevano i termini dell'armistizio; l'armistizio non fu rinnovato. Nei giorni seguenti il Governo delle Colonie si disponeva a riattivare le ferrovie di Zuara e di Azizia, quando improvvisamente i ribelli attaccarono con violenza il nostro presidio di Raf Lahmar.

Agli inviti e alle profferte di pace che giungevano dal Governo di Roma, si rispondeva dunque con le armi. Da qui la necessità di chiarire la situazione e di ricorrere a quelle operazioni di polizia di cui la Camera in questi giorni ha parlato in vario senso.

A proposito di quel che si è detto su tali operazioni di polizia l'on. Amendola afferma la necessità che il paese si abitui a seguire con calma e freddezza simili episodi. All'on. Modigliani, che nel suo discorso invitò il Governo a precisare le forze con le quali furono condotte tali operazioni di polizia, il Ministro risponde che le truppe impiegate non superarono mai i 1500 uomini complessivamente.

Sgombrata la pianura dai ribelli, ristabilite le ferrovie, restituite nelle loro oasi costiere le popolazioni che erano state scacciate dai ribelli, riavuti i fucili, il Governo dispose che una nostra colonna di 3000 uomini accompagnasse e proteggesse i berberi nel ritorno verso le loro sedi del Gebel orientale.

L'opera di pacificazione

Il Ministro risponde a coloro che hanno invocata la pacificazione della Tripolitania, dicendo che il Governo desidera fermamente e ardentemente tale pacificazione e ispira ogni suo atto a raggiungerla. Spazzata la via dalla menzogne e degli intrighi, è lecito ora sperare che noi potremo avvicinarsi facilmente e rapidamente all'assetto tranquillo e definitivo della regione. Il Ministro non nasconde che alcuni capi, disperando di poter alimentare da soli l'agitazione a nostro danno volgono ora lo sguardo verso la Cirenaica, con la speranza di poter giungere a legare la Senussia al loro movimento. Ma il Governo, fermo negli accordi stipulati dal compianto senatore De Martino e fidente nella lealtà dell'Emiro Idris, con fida che gli intrighi e le illusioni non troveranno in Cirenaica il clima adatto a svilupparsi. All'on. Gray l'on. Amendola dichiara che il proprio pensiero coincide con quello di lui circa la necessità di stabilire una intima connessione fra la nostra politica estera e la nostra politica coloniale.

Il movimento panislamico

Viene poi a parlare del movimento panislamico.

L'on. Gray ha affermato la necessità di una stretta alleanza, anzi di un'intima fusione tra la politica estera e la politica coloniale. Concordo pienamente nel suo pensiero; e, per quanto mi riguarda, non tralascio alcuna occasione per rappresentare al collega degli Affari Esteri i problemi e le necessità, attinenti alla situazione delle nostre colonie, così dell'Africa orientale come del Mediterraneo. E considero anch'io che non siano da trascurare affatto per la situazione delle nostre colonie mediterranee i nostri migliori possibili rapporti col Governo di Angora. Ma non è nemmeno il caso di fondare su tale politica, per quanto si riferisce alla Libia, eccessive speranze. Anzitutto la solidarietà panislamica prevale, fatalmente, su qualunque intesa con potenza cristiana; e poi il vantaggio che può venirci da un'intesa, lealmente attuata da entrambe le parti, è piuttosto negativo che positivo, giacchè, anche se viene a mancare l'azione sobillatrice e fanatizzatrice del panislamismo, resta poi da risolvere, per l'Italia, il problema, in se stesso non facile, del Governo e dell'Amministrazione delle popolazioni libiche. Il movimento panislamico e le opposizioni locali s'incontrano e si sommano in un sol caso, quando si tratta di determinare un'azione ostile all'Italia.

Si consiglia al Governo di andare incontro alle vedute ed alle finalità del movimento panislamico. Ma quale vantaggio ne verrebbe all'Italia? Dovremmo, in tal caso, consentire alla costituzione, in Libia, di uno Stato nazionale arabo, sentinella avanzata della rivolta islamica contro le occupazioni europee nell'Africa settentrionale, e del quale ci sarebbe concesso l'onore di pagare le spese; dovremmo coprire con la nostra bandiera, la rinfermazione nel Mediterraneo di un principio di conquista antioccidentale ed anticristiana. Se non domandassimo quale vantaggio dovrebbe derivarci da questa complicità con la rivolta islamica contro il mondo europeo, oppresso dalla crisi postbellica, si sarebbe imbarazzati nel dare una risposta qualunque. Si intravvedono confuse e caotiche prospettive di sconvolgimenti, in fondo ai quali sarebbe audace voler ritrovare la fortuna mediterranea dell'Italia dissociata, anzi opposta, a quella del mondo europeo. Non spetta al Ministro delle colonie di tracciar piani, cui debba ispirarsi, in questo campo l'azione del Governo; ma penso che, anche per l'avvenire della Libia, e della nostra situazione mediterranea, noi abbiamo tutto da guadagnare dal ritorno della massa incandescente del mondo postbellico negli argini di una più composta e tranquilla realtà, e che la nostra azione debba piuttosto rivolgersi a sistemare ed a risolvere, che non a complicare e ad agitare maggiormente la situazione del mondo.

Comunque, a prescindere da queste prospetti, resta per noi criterio di doverosa prudenza chiedere agli arabi che ci diano, col fatto, la dimostrazione della loro sincera volontà di pacifica convivenza con noi, prima che noi possiamo prendere in considerazione le loro finalità più lontane.

In Libia siamo andati per ragioni politiche e non per velleità imperialistiche, e dobbiamo restarvi a rappresentare quel concetto di collaborazione e di associazione italo-araba col quale vi giunsero le nostre prime truppe di occupazione.

Ripeto, pertanto, a conclusione di queste mie dichiarazioni, quanto ebbi già a dire al Senato: la via della pacificazione è aperta, e se gli arabi finora in dissenso con noi vogliono sinceramente la pace, essi non hanno che da percorrerla lealmente.

La via dell'accordo

Ma quella via è la via dell'ordine e della legalità, presuppone il rispetto dell'autorità costituita e l'impiego dei mezzi legali, offerti dall'Italia con gli Statuti, per far conoscere, in piena libertà, i vari punti di vista circa gli interessi del paese e la volontà delle popolazioni. Non abbiamo alcun interesse che ci porti a contrariare il legittimo e naturale bisogno di autonomia amministrativa e morale dei capi e delle popolazioni; ma deve essere ben chiaro che a nulla potremo essere indotti con le armi in pugno, e che noi rivendichiamo, in qualsiasi momento, il diritto — che è un dovere — di mantenere l'ordine, di tutelare le popolazioni amiche, e, sopratutto, di imporre il rispetto della nostra autorità e della nostra bandiera.

Io mi auguro vivamente che la lezione dei fatti recenti illumini la mente dei ribelli e li induca a considerare il grande vantaggio, per essi e per il loro paese, di facilitare un pacifico assetto della Tripolitania. Il Governo si tiene disposto a tutto ciò che, compatibilmente col prestigio della sua autorità, possa condurre alla pace ed alla tranquillità.

Ma se tale felice mutamento degli animi tarderà ancora a verificarsi, persevereremo nella via sulla quale ci siamo messi, consci della necessità di una lunga pazienza, e di una instancabile perseveranza, appoggiata da una politica di calma fermezza e di oculato realismo, che distingua saggiamente l'amico dal nemico, e che porti a vantaggio nostro il peso, sempre crescente, di una azione organica e coerente.

Un'opera cosifatta richiede lunghi anni: noi siamo in possesso, dopo un decennio di occupazione, di una esperienza varia e molteplice, fatta, in larga parte, di errori e di dolori, che debbono darci il loro frutto.

Questa esperienza ci impone il dovere di sapere attendere, di lavorare per il domani, e di non contraddirci. A questi criteri il Governo ha ispirato finora la sua azione, ad essi continuerà ad ispirarsi, con oculata fermezza ed avrà, in questa linea di condotta, consenziente la Camera. (Vivi applausi; molte congratulazioni).

* * *

L'on DI CESARO' dice che dopo il discorso dell'on. Amendola poco gli resta da aggiungere. Richiama pertanto l'attenzione del Ministro sulla necessità di regolare le linee di navigazione tra colonia e colonie, nel senso che tale regolarizzazione sia lasciata alle autorità locali.

Riguardo alla politica verso gli arabi non condivide il punto di vista dell'on. Modigliani, ma consente nella politica tracciata dal Ministro. Raccomanda che non sia trascurato lo sviluppo delle linee ferroviarie nella Libia e che sia vigilata l'azione delle potenze europee. Conclude invitando la Camera ad approvare il bilancio.

Chiusa la discussione generale, l'on. ALDISIO, popolare, svolge un ordine del giorno propugnando la immediata consegna all'Italia del Giubaland in base all'art. 13 del patto di Londra. Confida poi che il Governo faccia opera perchè la nostra situazione in Libia non venga inquinata da attività occulte che sono in contrasto col sentimento degli indigeni che possono creare imbarazzi alla cordialità dei nostri rapporti con gli indigeni e coi loro capi.

All'on. Aldisio risponde brevemente l'on. AMENDOLA dando spiegazioni sullo scartamento delle ferrovie coloniali.

Dopo di che l'on. ALDISIO ritira il suo ordine del giorno.

Il PRESIDENTE mette ai voti l'ordine del giorno dell'on. LAZZARI il quale ha dichiarato di volerlo mantenere affermando che le considerazioni a cui è ispirato non sono affatto sorpassate dal nuovo orientamento della politica coloniale, ma sono invece sempre di attualità perchè il popolo è stanco di subire una politica che è contraria al proprio interesse e ai propri sentimenti. (I pochi socialisti presenti applaudono).

Voce a destra: Pochini, on. Lazzari.

La Camera non consente con i criteri esposti dall'on. Lazzari e gli respinge il suo ordine del giorno.

Gli altri ordini del giorno vengono ritirati. Per conseguenza si passa senz'altro ai capitoli del bilancio.

I capitoli del Bilancio

Il segretario on. CAPPELLERI ne inizia la lettura e va innanzi rapidamente poichè nessun deputato solleva obiezioni.

Mentre andiamo in macchina la lettura dei capitoli volge alla fine. Gran parte del Bilancio delle Colonie è già approvato senza osservazioni.

Al Senato

Seduta del 22 giugno 1922

Appena, alle 16, il presidente on. TOMMASO TITTONI, apre la seduta, si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei Bilanci 1921-22 e 1922-23 del Ministero di Giustizia e degli altri disegni di legge ieri approvati per alzata di mano.

Il PRESIDENTE, avvertito che le urne rimarranno aperte, apre la discussione sul Bilancio dei Lavori Pubblici.

Il Bilancio dei Lavori Pubblici

Sui due Stati di previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per gli esercizi finanziari 1921-22, e 1922-23, presenta due relazioni dettagliate, a nome della Commissione di Finanza, l'on. Mariotti, che ne propone l'approvazione e prega il Senato di voler votare il seguente ordine del giorno, per dar maggior vigore ai propositi della Commissione e del Ministro on. Riccio:

« Il Senato, gravemente preoccupato pel rilevante disavanzo dovuto in massima parte ad eccessive spese di personale, invita il Governo ad introdurre, anche con ritocchi legislativi, economie tali nell'esercizio stesso da far conseguire nel minor tempo possibile il sospirato pareggio ».

La stessa Commissione di Finanze presenta poi quest'altro ordine del giorno:

« Il Senato, pure approvando lo stato di previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'esercizio finanziario 1922-23 nelle stesse cifre già approvato dall'altro ramo del Parlamento, invita il Governo a valersi prima che quello stato di previsione entri in vigore, e cioè prima del 1. luglio prossimo, dell'autorizzazione data dall'art. 22 del Real decreto-legge 29 gennaio 1922, n. 40, introducendo nel detto stato di previsione le variazioni dipendenti dallo stesso decreto-legge; e cioè:

1. la soppressione dei due attuali capitoli 101 e 102 aventi uno stanziamento complessivo di lire 438.870.000;

2. la istituzione di un capitolo nuovo per *sussidi straordinari a pubblici servizi di trasporto in base all'articolo 8 del Regio decreto legge 29 gennaio 1922, n. 40*, assegnando a questo nuovo capitolo lo stanziamento di sole lire 130.000.000 e diminuendo, così, di lire 308.870.000 lo stanziamento attuale ».

Sono inscritti a parlare nella discussione generale i senatori Gallini, Garofalo, Rota, Leonardo Bianchi, Berti, generale Lambertti, Chimienti, Libertini, Nuvoloni, marchese Raggio e Romanin Jacur.

Per la forza idroelettrica

L'on. CARLO GALLINI — durante il cui discorso chiedono di parlare anche i senatori Corbino e Mengarini — si occupa dei salti d'acqua per produzione di forza idroelettrica che possa sostituire la scarsità di carbone di cui l'Italia deve lagnarsi, e ricorda che quando l'on. Bonomi fu Ministro dei Lavori Pubblici, con patriottica preoccupazione, ebbe a studiare il problema del così detto carbone bianco e preparò in proposito tutto un completo progetto.

Passando poi a parlare del Tribunale delle acque pubbliche, rileva e lamenta che la nuova legislazione sulle acque in forma di decreti legge vige e si applica ormai da oltre cinque anni, senza che il Governo si sia dato cura di farlo esaminare dal Parlamento. L'oratore sostiene che i decreti-legge sulle acque hanno manomesso lo Statuto, il Codice civile, il Codice di procedura civile, la legge sui lavori pubblici, quella sulle derivazioni e tante altre, senza dare alcun utile risultato, ed arrestando invece la produzione delle forza idroelettriche, tanto necessarie alla rigenerazione economica del Paese.

Inoltre, con quei decreti, si sono confiscate senza indennizzo le acque private, e si sono create delle giurisdizioni speciali, che sono una deformazione dell'Ordinamento giudiziario ed una flagrante violazione dello Statuto.

Concludendo, presenta un ordine del giorno con il quale si invita il Governo a provvedere sollecitamente a che il Parlamento possa esaminare la Conversione di quei Decreti, oppure ad abrogarli ed a sospendere l'attuazione.

Il disastro... ferroviario

Sul bilancio delle Ferrovie dello Stato parla a lungo l'on. ROTA, che lo definisce in condizioni spaventosamente disastrose, e pronunzia una vera impressionante requisitoria contro questo principalissimo tra i servizi pubblici; è spesso interrotto da generali approvazioni.

Rileva che, nell'esercizio spirante, in otto mesi si ebbe un disavanzo di 709 milioni, e dice che si nota a sensibile diminuzione di entrata. Causa principale del disavanzo è la quantità enorme di impiegati e salariati dell'Azienda, pur lautamente pagati. Mentre prima della guerra il personale dipendente dalle Ferrovie era di 116.288 individui, oggi è salito a 212.852, con un aumento di quasi centomila addetti. L'oratore cerca e trova poi altra causa delle tristi condizioni del bilancio ferroviario nelle otto ore di lavoro, che almeno vorrebbe fossero... otto anche in pratica, oltrechè in teoria.

PRESIDENTE. Su questo argomento ci sono due ordini del giorno, approvati dalla Camera e dal Senato.

ROTA. Ma io posso ugualmente parlare...

PRESIDENTE. Lo dico a conforto della sua tesi. (Ilarità).

ROTA. Grazie. Ma è un conforto... che mi sconforta. Malgrado l'autorità dei due voti emessi, le otto ore di lavoro sono semplicemente una enunciazione, non una realtà. (Approvazione).

L'oratore prosegue denunciando la impressionante incuria del personale ferroviario nei riguardi del materiale, enunciando il lungo elenco di locomotive, carri, vetture ecc. ecc. danneggiati, e passa quindi ad esaminare quali sarebbero i rimedi pratici da adottare, per far cessare, o almeno attenuare il presente stato deplorevolissimo di cose.

L'oratore conclude, applaudito caldamente, rammentando la cattiva prova fatta dal Ministero dei Trasporti, augurandosi che non abbia ad essere ripristinato, con l'indispensabile esercito di gabinettisti, impiegati di concetto e d'ordine, uscieri, portieri, fattorini, e dichiarando di avere parlato francamente inspirato dal solo desiderio del bene pubblico.

Egli riceve molte congratulazioni fra cui quelle degli on. Bergamasco, Polacco, Bonicelli e dal ministro dei Lavori Pubblici on. Riccio.

L'on. GAROFALO constata il continuo *deficit* degli ultimi bilanci, che si mantiene sempre di una gravità inquietante, malgrado la diminuzione del prezzo del carbone faccia sperare una minore spesa per il prossimo esercizio di circa 600 milioni. Esamina le cause del *deficit*, prima delle quali è certamente l'eccessivo numero del personale, aumentato per rispettare la infelice legge sulle otto ore di lavoro. Deplora che, per mal concepito spirito di economia, si sia abolita la sorveglianza ai passaggi a livello, dando luogo a infortuni numerosissimi, e si augura che questa sorveglianza sia ripristinata, almeno fino a che non si sia provveduto con la opportuna costruzione di cavalcavia.

Si sono escogitati mezzi per diminuire i pericoli; per esempio apparecchi avvisatori, chiusure automatiche ecc.; ma non si sono mai sperimentati; nè prima di procedere alla soppressione della custodia si è inteso il Consiglio Superiore dei lavori pubblici e il Consiglio di Stato, come proponeva l'Ufficio centrale del Senato.

Nè basta; si fecero anche economie nelle visite alle linee che si ridussero ad una ogni tre giorni.

L'oratore propone che si ritorni all'antico, e che almeno si lasci la custodia dei passaggi sulle rotabili, e si ristabilisca la visita quotidiana alle linee. Le economie si possono fare in altro campo, in quello del personale, e procurando di far diminuire la somma di 40 milioni per rimborso di oggetti perduti o avariati, e diciamolo addirittura rubati con immenso disdoro del nostro paese. Ad evitare o quanto meno a diminuire i furti varrebbe lo stabilire la responsabilità degli agenti che hanno in custodia gli oggetti. (Approvazioni).

Dopo il discorso dell'on. Riccardo BIANCHI la seduta è tolta.

Nessuna abdicazione del Re di Bulgaria

SOFIA, 22.

L'« Agenzia Telegrafica Bulgara » reca: « La notizia pubblicata da un giornale londinese riguardante la pretesa intenzione del Re Boris di abdicare, è una pura invenzione ».

Da Montecitorio al Viminale

E il monopolio delle assicurazioni?

Stamane a Palazzo Viminale ha avuto luogo il Consiglio dei Ministri, che è durato dalle 9.30 alle 10.30 circa, dovendo i Ministri recarsi alla Camera per la importante discussione sulle riforme al regolamento dell'Assemblea elettiva.

Il Consiglio si è occupato di varii affari di ordinaria amministrazione, ed ha — tra l'altro — approvato uno schema di disegno di legge sulle assicurazioni e riassicurazioni private. Lo schema in parola consta di una quarantina di articoli. Ad esso sono soggette le Società di Assicurazione, di riassicurazione e quelle incaricate del collocamento di polizze sui rischi all'estero.

Sono esenti da tali disposizioni: la Cassa Nazionale Assicurazione Infortuni degli operai, la Cassa Naz. delle Assicurazioni Sociali, i Sindacati previsti dalla legge 31 gennaio 1904, gli Enti contemplati dalla legge 4 aprile 1912 e l'Associazione Agraria di mutua assicurazione. E' stabilito che tali società autorizzate al commercio assicurativo debbano avere delle riserve costituite da titoli del debito pubblico, da cartelle di credito fondiario ecc. Il Ministero dell'Industria e Commercio dovrà provvedere alla concessione delle autorizzazioni per l'esercizio del commercio alle società italiane od estere. Le imprese nazionali od estere per potere esercitare nel Regno le assicurazioni diverse da quelle sulla durata della vita umana e da quelle contemplate dalla legge 31 gennaio 1914 e dai decreti in seguito approvati per le quali provvedono le anzidette disposizioni legislative, debbono costituire e vincolare — a favore della massa degli assicurati — una cauzione che normalmente viene ragguagliata a fine di ogni esercizio finanziario al 35 per cento dei premi lordi dell'esercizio precedente per le assicurazioni stipulate nell'esercizio stesso e anteriormente ai rischi.

La detta misura viene ridotta al 15 per cento per i rischi di breve durata, secondo le norme fissate nel regolamento che sarà emanato dal Governo, al 10 per cento per i rischi sulle assicurazioni per la grandine e al 20 per cento dei contributi dell'esercizio.

Il disegno di legge stabilisce anche che le imprese che vogliano esercitare la mediazione debbano depositare una cauzione di 150.000 lire. E' in facoltà del Ministro della industria di richiedere somma superiore per la cauzione.

Sono anche stabilite delle norme per la compilazione dei bilanci e per la verifica della gestione di assicurazione delle società. Qualora queste risultino in deficienza, il Ministro dell'Industria provvederà ad intimare di regolarizzare entro un m[ese] la gestione. In caso contrario la società sarà posta in liquidazione con la nomina di un commissario.

Il Ministero dell'Industria potrà inviare degli ispettori presso le singole società e procedere alla sospensione della trattazione degli affari nel caso di inosservanza delle disposizioni suaccennate. Sui depositi di valori mobiliari presso la Cassa Depositi e Prestiti è dovuta la tassa di 25 cent. per ogni 1000 lire. Sono inoltre stabilite delle pene pecuniarie contro coloro che esercitano il commercio di mediazione senza autorizzazione. E' prevista anche la costituzione di un comitato consultivo per la compilazione del regolamento in esecuzione della presente legge; e sarà composto: da due rappresentanti del Consiglio superiore di previdenza, di due rappresentanti del Ministero dell'Industria, da un rappresentante dell'Istituto Naz. delle Assicurazioni e da quattro delegati delle imprese di assicurazione. E' infine prevista la conversione in legge dei R. decreti-legge 29 gennaio 1920, 4 luglio 1920, 22 dicembre 1921, 24 novembre 1921 il quale ultimo subisce una modificazione riguardante il regime dell'ente in esso previsto.

Il Governo ha dunque accolto quasi totalmente le richieste delle società, a tutto danno — e non indifferente — delle Assicurazioni di Stato. Ma quando dunque il monopolio delle assicurazioni da anni stabilito verrà effettivamente effettuato? Il disegno di legge provocherà certo alla Camera vivaci discussioni; ed il Parlamento non potrà non ricordare al Ministro dell'Industria il dovere del Governo di provvedere a più presto alla esecuzione integrale della vecchia legge — alla quale troppi strappi furono fatti — per l'effettivo, rigido monopolio di Stato. Tanto più che si tratta di assicurare all'Erario entrate sicurissime, cespiti rilevanti.

Dopo il Consiglio, è stato diramato il comunicato seguente:

« Nella breve riunione il Consiglio si è occupato di numerosi affari di ordinaria amministrazione ed ha preso, fra le altre, le seguenti deliberazioni:

— Disegno di legge per l'approvazione della *Convenzione di Parigi tra l'Italia ed altri Stati circa il Regolamento della navigazione aerea.*

— R. D. concernente *il diritto di patrocinio dei difensori penali nelle Nuove Provincie.*

— Provvedimenti per *esami speciali nelle Scuole Medie Magistrali per gli ex combattenti.*

— Schema di disegno di legge *sulle Assicurazioni e riassicurazioni private.*

— Disegno di legge per *l'autorizzazione della spesa di un milione per provvedimenti di assistenza e cura ai congedati malarici.* »

Per il porto di Genova

« — Disegno di legge concernente *mutui agli Enti locali delle Nuove Provincie.*

— Schema di R. D. *che reca modificazioni al servizio ipotecario.*

— Schema di R. D. *relativo al sistema monetario ed alla circolazione dei biglietti di Stato e di Banca in Libia.*

— Disegno di legge recante *l'assegnazione di un contributo straordinario di 10 milioni a favore del Consorzio del Porto di Genova* ».

I popolari contro la crisi

Ieri sera il Gruppo popolare ha continuato la discussione sulla situazione politica. Dopo la riunione è stato diramato alla stampa il seguente comunicato:

Aperta la seduta l'on. Longinotti ha fatto al Gruppo alcune comunicazioni. Alla discussione sulla situazione politico-parlamentare hanno partecipato gli onorevoli Uberti, Brusasca, Miglioli, Gronchi, Iacini, Grandi Achille. E' stato alla fine approvato il seguente ordine del giorno:

« *Il Gruppo parlamentare popolare richiamandosi ai deliberati del Congresso nazionale di Venezia e del Consiglio nazionale e preso atto dell'ordine del giorno della Direzione del partito; ritenendo che l'affermarsi di un intendimento positivo di collaborazione al Governo per parte della maggioranza del Gruppo parlamentare socialista richieda una concreta determinazione programmatica che ponga il Paese e la Camera in grado di valutare chiaramente il contributo socialista al risorgimento economico e morale d'Italia; si attende che il Gabinetto Facta, nello svolgimento del suo programma di Governo, dia prova di una efficace e non dubbia volontà di reintegrare nella libertà e nell'ordine l'autorità dello Stato e di tutelare nella loro legittima esplicazione le istituzioni volte alla difesa del lavoro; e dando mandato al Direttorio di seguire con costante e vigile cura la situazione politica e parlamentare, passa all'ordine del giorno* ».

L'on. Longinotti nel chiudere l'assemblea ricorda il preciso dovere di tutti i deputati popolari di essere presenti a Roma durante la discussione del latifondo che si inizierà domani ».

Quest'ordine del giorno è stato — dopo una nuova burrascosa discussione — votato da tutti i presenti tranne che dall'on. Meda, il quale aveva anche indirizzato al Presidente dell'assemblea una lettera... interessante, che fu letta all'inizio della discussione.

I popolari — insomma — si sono manifestati contrari ad ogni crisi. Lo stesso prof. Sturzo ora dichiara che una crisi in questo momento sarebbe pericolosa, pericolosissima; potrebbe portare forse a paurose lotte civili. D'altra parte si pensa, ora, che sia più prudente attendere l'esito del Congresso socialista, prima di pensare ad intese con i collaborazionisti d'Estrema.

Nuovo colloquio Facta-Don Sturzo.

Stamane l'on. Facta, poco dopo il Consiglio dei Ministri ha ricevuto successivamente il Prefetto di Venezia comm. D'Adamo e quello di Napoli comm. Pesce, coi quali ha lungamente conferito sulla situazione delle due importanti provincie.

Quindi alle 12 e mezza ha ricevuto il Segretario politico del P. P. don Luigi Sturzo, col quale ha avuto una conferenza di oltre tre quarti d'ora. Il prof. Sturzo ha illustrato ampiamente al Presidente del Consiglio gli ordini del giorno votati dalla Direzione del partito, ed ha fornito notizie sulle decisioni del Gruppo parlamentare, che resta fermamente fedele al Ministero.

Per i pensionati

Nella sala B di Montecitorio — sotto la presidenza dell'on. Agnini — si sono radunati oggi i deputati Buonocore, Mancini, Cuomo, Ollandini, Arcangeli, Bonardi, Nitti Faranda, Uberti, Greco, Federzoni, Ciocchi, Ciano, Bisogni, Devecchi, Mazzucco, Acerbo, Delfico, Sforza, Olivetti, Pancamo, Macrelli, Kreckich, Abbo, Galeno, Camerata, Mattoli, Brezzi, Poggi, Luiggi, Morisani, Merizzi, Mazzolani, Rubilli, Mingrino, Florian, Sandulli, Persico, Zanzi, Topello, Piva, Fazio, Baratono, Monici, Mussolini, Celesia, Rocco A., Bassino, Ellero, Lanfranconi, Buttafuochi, Romitta, Casalicchio, Marchi, Pivano, Bosi, Bianchi C., Camerini, Donegani, Dudan, Broccardi, Guaccero ed altri, nonchè molti senatori, per esaminare il disegno di legge di iniziativa parlamentare dell'on. Buonocore *per i pensionati.*

L'on. Agnini ha riassunto le fasi della questione in nome del Comitato parlamentare permanente, ed ha aperto la discussione sul disegno di legge in parola.

L'on. Buonocore ha rilevato che l'art. 2 del disegno di legge è ormai sorpassato, dopochè fu — nel dicembre ultimo scorso — concesso il terzo caro-viveri. Tutta la questione sta nell'attuare l'art. 1. del disegno di legge, per ciò che si riferisce alla equiparazione delle pensioni liquidate avanti il 1. ottobre 1919, con le disposizioni sulle nuove pensioni del decreto-legge 23 ottobre 1919, relative alla nuova misura delle pensioni. Hanno parlato in vario senso gli on. Rubilli, Ciano, Mancini ed il comm. Minneci.

In fine gli on. Buonocore, Rubilli, Ciano, Mancini ed Agnini hanno presentato il seguente ordine del giorno, che è stato approvato all'unanimità:

« I deputati presenti, rappresentanti dei varii partiti, chiedono alla Commissione parlamentare Finanza e Tesoro che prenda al più presto in esame il disegno di legge Buonocore, e prendono impegno di riunirsi di nuovo non appena la predetta Commissione avrà espletato il suo compito, ed in ogni caso prima delle prossime vacanze parlamentari, per riesaminare la questione e concretare l'ulteriore azione da svolgersi ».

Intanto davanti la Commissione Interni e Finanza e Tesoro — riunite insieme — l'on. De Stefani ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Le Commissioni degli Interni e di Finanza e Tesoro, considerando che non si è tuttora provveduto alle più elementari necessità degli invalidi di guerra, delle vedove e degli orfani nonchè dei pensionati dello Stato, respinge il progetto di aumento delle indennità ai deputati presentato dall'on. Turati ».

Ma l'on. LUCIANI che presiedeva l'adunanza si è rifiutato di mettere in votazione quest'ordine del giorno, per ragioni procedurali.

Il lavoro nei porti

A Montecitorio si riuniranno domani i deputati aderenti all'Alleanza economica, per esaminare la questione del lavoro nei porti.

Il bilancio della guerra

Questa mattina si è riunita la Commissione parlamentare dell'Esercito e della Marina militare. L'on. Devecchi, relatore, ha riferito sul bilancio della Guerra. La discussione si è svolta ampia ed esauriente e ad essa hanno preso parte gli on. Gasparotto, Greco, Mazzucco, Bonardi, Guaccero, Larussa, Franceschi e Ciocchi. Quest'ultimo ha detto di ritenere che per andare verso la Nazione armata bisogna prima risolvere il problema dell'educazione premilitare. La Commissione alla unanimità ha approvato la relazione Devecchi e ha avuto parole di plauso per il lavoro compiuto dal relatore.

L'on. Larussa ha riferito poi sul progetto: Autorizzazione al Ministro della marina a vendere navi prive di efficenza bellica (527 C, 576 C). La Commissione ha approvata la relazione. L'on. Ciocchi ha riferito sul progetto: Istituzione di ufficiali chimico-farmacisti nella Regia Marina. La Commissione ha approvato.

Le tabelle dei postelegrafonici

Da fonte autorizzata ci si informa che il Ministro delle poste e dei telegrafi on. Fulci ha già da tempo formate e prescutate le tabelle numeriche per tutto il personale postelegrafonico, anzi è stato il primo a presentarle. Esse sono state già comunicate alla Commissione parlamentare. Tali tabelle saranno integrate con l'indicazione degli stipendi annessi ai varii gradi subito poco dopo che verranno approvate e che il Tesoro avrà determinato il fondo della spesa consolidata al 1. luglio 1921 per stipendi e assegni agli impiegati ai termini dell'art. 1. della legge sulla riforma dell'Amministrazione dello Stato.

Ci si assicura che le tabelle stesse sono state comunicate dal ministro Fulci a tutte le organizzazioni sindacali, associazioni e rappresentanti di gruppi interessati d'impiegati postelegrafici che ne hanno fatto domanda. Ci consta pure che nessuna organizzazione nè rappresentanza d'impiegati ha fatto pervenire rilievi contro tali tabelle le quali, quindi, è da ritenersi rispondano alle esigenze dei pubblici servizi e di carriera degli impiegati.

Le tessere

per il collocamento e la disoccupazione

La Giunta Provinciale per il collocamento e la disoccupazione raccomanda vivamente ai datori di lavoro di tener presente le nuove disposizioni, riferentisi alla tenuta delle tessere.

Ricorda che:

a) al 1.o luglio p. v. deve procedersi alla rinnovazione delle tessere;

b) entro il 20 luglio debbono esser rimessi alla Giunta Provinciale per il collocamento e la disoccupazione i tagliandi delle nuove tessere, accompagnati da un elenco (mod. D. 2) in cui vanno riportate notizie sul personale assicurato, sui versamenti eseguiti, ecc.

c) le tessere scadute debbono essere conservate dagli assicurati, o, su richiesta di questi, dai datori di lavoro.

I moduli D. 2 sono in distribuzione negli Uffici della Giunta e nell'Ufficio Municipale di collocamento.

I pacchi, contenenti l'elenco D. 2 e i tagliandi, potranno essere consegnati o all'Ufficio della Giunta o agli Uffici Postali, e i datori di lavoro avranno cura di farseme segnare ricevuta.

L'arte estera

Franz Marc e la nuova pittura di animali

MONACO, giugno.

Se si volesse cercare negli appunti di ogni pittore, la spiegazione e la giustificazione della sua opera, a un'eterna disapprovazione saremmo forse condannati. Lo stesso Leonardo da Vinci, che col giudizio vide molto oltre ciò che la pittura potè realizzare, nel suo trattato della pittura ci diede un goffo schema del come si debba dipingere una vecchia, tale da non raccomandare le opere. E' dunque cattivo gioco andare a cercare negli aforismi e nelle note di Franz Marc, i punti deboli della sua arte — ma, poichè nulla ci hanno svelato i quadri; e poichè l'editore Cassirer ci ha offerto due volumetti tanto eleganti, non si può rifiutarsi di interrogare queste pagine di pensiero: e realmente, l'arte espressionista « astratta » di Franz Marc non può nascere da una visione immediata, ma piuttosto da un preconcetto intellettuale che ha rafforzato tendenze iniziali e difetti dell'artista. Io credo che l'elogio dato senza riserve a Franz Marc da uomini di alto ingegno, muovesse esso stesso da una costruzione filosofica, coerente e falsificatrice, che li aveva imprigionati. Che il pittore Franz Marc, caduto in guerra e fermatosi quindi all'inizio del suo cammino, fosse dotato di ingegno, è cosa che si sente e si comprende; ma come mai un tale uomo potesse credere di essere già giunto a risultati soddisfacenti, questo è un mistero; e forse la futura evoluzione dell'artista, in armonia con la trasformazione della tendenza pittorica universale, lo avrebbe potuto, felicemente, spiegare.

* * *

La morte, che ha strappato alle sue meditazioni e ai suoi lavori il giovine pittore rivoluzionario, ha certo attirato una simpatia postuma larga, intorno al suo nome, come avviene.

Le lettere di Franz Marc alla famiglia, pubblicate insieme ai disegni, agli appunti, agli aforismi, hanno certamente conquistato la maggioranza del pubblico: la Germania, sempre amante degli epistolari, le ha accolte con favore universale. E veramente esse rivelano una vitalità, una freschezza di contemplatore, che gli orrori e le fatiche della guerra non offuscano, i patimenti e le ansie non spengono fino al giorno estremo. C'è nelle lettere qualchecosa che ci rivela la qualità intima delle sensazioni più profonde dell'autore: esse non sono visive, ma piuttosto, corporee: sensazione del bene che fu, al risveglio, una tazza di caffè nero: sensazione di una notte stellata d'autunno, lungi dalle noie della guarnigione. L'interesse per tutti gli aspetti del mondo è sempre sveglio: questo soldato, mandato di qua e di là dagli ordini superiori, scrive come viaggiasse per diletto, e si rallegra di poter penetrare nelle cittadine d'Alsazia, di poter vedere Memlinc a Strasburgo. Quando egli annuncia di dover nuovamente cambiar luogo, scrive: « Io mi rallegro molto di poter vedere e vivere nuovamente molte altre novità ». Ha sete di vedere, di conoscere, e in ciò si risolve la sua vita: il dramma atroce della guerra è quasi eliminato dallo spirito di lui, che non rinuncia al contatto con la natura. Egli non parla di ispirazioni artistiche; ma a tratti, ricorda i suoi compagni di fede, o almeno suoi prossimi: Kandinsky, Picasso.

In lui la vita di sensazione è da una parte, e dall'altra è la teoria della pittura espressionista: in mezzo, non c'è posto per l'arte personale.

Il suo pensiero principale è uno solo: e ad essere enunciato così, può apparire forse grottesco.

Franz Marc è animalista; ma non vuol dipingere, egli dice, un animale, ma bensì come l'animale sente.

« Io posso dipingere un quadro: il capriolo. Pisanello ne ha dipinti di tali. Io posso però anche dipingere un quadro: « il capriolo sente ». Questa è secondo lui la pittura del « predicato ». Dagli animali passa ai vegetali e fa lo stesso ragionamento sulla « rosa » e "a « rosa fiorisce ».

L'idea non avrebbe in sè nulla di stupefacente, se fosse venuta in mente all'artista in un momento di fantasticheria; ma invece egli la pone all'apice della propria arte, della propria vita. Vi ritorna con insistenza, e porta gli stessi esempi, e volta da cento lati la questione, come dovesse dimostrare la verità di una rivelazione divina.

Si trovano numerosi questi frammenti: « C'è un'idea più misteriosa per un artista, che la rappresentazione del modo con cui la natura si rispecchia nell'occhio di una bestia? Come vede il mondo un cavallo, o un'aquila, un capriolo o un cane? Come è misera e vuota la nostra convenzione di porre gli animali in un paesaggio che appartiene ai nostri occhi, invece di immergerci dentro l'anima della bestia, per coglierne il suo mondo di immagini ». E per questa sua arte estremamente extrasoggettiva, Franz Marc va contro Picasso e Kandisky.

E continua ad argomentare: « Chi ci dice che il capriolo sente cubisticamente il mondo? Esso lo sente come capriolo, dunque il paesaggio deve essere capriolo ».

Pare un'ironia sanguinosa contro i cubisti, contro quegli uomini che, a differenza del cerbiatto e del cane, sono bestie siffatte da vedere il mondo a cubi....

Invece, Marc prende sul serio il cubismo: è preoccupato soltanto di persuadere il mondo di questa nuova verità, per cui la forma essendo predicato di chi vede, essa deve trasformarsi a seconda degli animali che la guardano. E' una specie di affermazione dello spirito del capriolo come realtà assoluta. Chi, fra gli antichi artefici Elleni che scolpivano i loro vivi animali, avrebbe mai preveduto che un giorno gli artisti avrebbero pensato a rappresentare gli animali stessi come essi si sentono, e avrebbero attribuito alla tigri tale mentalità da sentirsi tonde come armadilli, e ai cavalli una mentalità tale da credersi ora goffi come pecore e ora guizzanti come pesci: eppure il saggio Adolf von Holdebrand, di quegli antichi Elleni fratello, doveva vedere nella propria vita sorgere, accanto ai suoi vigorosi mastini di bronzo, anche i caprioli di Franz Marc.

* * *

Franz Marc parla dei primitivi con grande ammirazione; ma egli si sente ad essi vicino con un atteggiamento molto differente da quello che per i moderni ha penetrato con tanta finezza Herens Gevaert. Fraz Marc comincia ad ammirare il realismo nudo e franco di Paolo Uccello e del Pisanello: ma poi ritrova la sua arte del « predicato », soltanto in fondo, nelle forme massiccie e misteriose degli Egiziani e degli Indiani.

Egli è legato ai primitivi — questa è la verità — per una ragione tutta negativa, perchè i primitivi non avevano la tecnica che egli non vuole più e disprezza.

Il suo spirito rivoluzionario è caratteristicamente espresso in un aforismo, sui confini dell'arte. Egli argomenta così:

« Gli scrittori sono riusciti a ottenere dal pubblico, che presso di loro, la luna può andare a spasso per la stanza; e si può così anche portare un sole nel cuore, prendere giù le stelle e così avanti. Ma lasciamo una volta mettere a un pittore la luna sopra una tavola.... »

Franz Marc pretende cioè che alla pittura sia concessa la stessa libertà di immagine che è data alla lirica. L'errore è troppo infantile, troppo grossolano, perchè ci si possa mettere in polemica. Nello slancio lirico si sopprime il « mi pare », perchè si sa che il lettore non ha per questo la sensazione del fatto materiale, ma dal ritmo poetico che si continua sente la presenza del solo soggetto. In pittura invece il soggetto può esser presente soltanto subordinatamente allo spazio; la pittura, per la stessa sua qualità, tende a dare allo spettatore la realtà non nello spirito ma concretata nello spazio: e quindi lo spazio, che non può esser soppresso, si impone con le sue necessità, appunto per potere, nella mente dello spettatore, ritradursi in realtà spirituale.

Franz Marc è trascinato all'annullamento delle sue facoltà, da una grande illusione, che gli fa credere alla libertà assoluta della pittura, non nella composizione artistica ma negli elementi stessi di forma. La difficoltà è di sapere come possiamo noi poveri uomini che possediamo solo gli occhi nostri, seguire il pittore nelle sue escursioni nel mondo animale.

Eppure i disegni fatti durante la guerra da Franz Marc, riescono talvolta, dominando le onde di linee, a dare un'ampia impressione di movimento che si propaga dal corpo dell'animale alle forme che lo circondano.

Il fenomeno di Franz Marc è il fenomeno di stanchezza degli uomini che non sanno resistere allo studio lungo e penoso, al tenace raccoglimento del lavoro preparatorio.

E' l'atteggiamento di D'Annunzio che appende la lampada alla decima Musa, e va ripetendo, nel suo stile pietrificato: « fatica senza fatica ».

Il mistero di Franz Marc, uomo geniale che non ha voluto combattere contro la materia, non ha voluto studiare per stilizzare poi nelle regole umane la sua individuale intuizione, il mistero di Franz Marc mancato, è tutto nella sua estrema predizione rivelatrice: « ... Ma verrà un giorno, presto, in cui tutta la nostra tecnica e la nostra scienza saranno trovate infinitamente noiose: allora si abbandoneranno completamente, si dimenticheranno; non si avrà tempo più per quelle cose, perchè si avrà da fare con beni spirituali ».

Questa è la chiave: Franz Marc non ha trovato il tempo, nel suo infinito desiderio di sensazioni, per dedicarsi alla tecnica. Noi abbiamo il dovere di rispondere a nome dei milioni di artisti vibranti, e pazienti, che il tempo, bisogna trovarlo; ma sentiamo anche vivo, reale, giusto, negli uomini contemporanei il desiderio di una pittura soggettiva cui forse si arriverà: la pittura immediata.

Guido Ludovico Luzzatto

Un trionfo della scienza italiana a Parigi

Il telegrafo ha dato notizia che il VII Congresso di Medicina Legale chiusosi testè a Parigi fu un vero trionfo della Nuova scuola penale italiana, trionfo tanto più importante perchè esso è dovuto non già agli italiani, ma ai Belgi, ai quali, nel trionfo della nuova scuola spetta il primo posto nel mondo; essendo stati i primi ad adottare i nuovi concetti, a controllarli, ad applicarli e a propagarli. Meritia pertanto di fermarsi più a lungo su questo Congresso.

Tutti quelli che si occupano di antropologia criminale sanno che il Belgio da parecchi decenni ha cominciata una grande inchiesta antropologo-criminale fatta sotto l'autorità dello Stato per controllare le scoperte del Lombroso e vedere se era vero — che come il Lombroso aveva sostenuto — una gran parte dei delinquenti sono una varietà di pazzi, — i quali devono essere curati e isolati come tali anzichè puniti.

Tutti costoro sanno pure che come la grande inchiesta analogo dallo Stato inglese affidata al Gorring, questa belga affidata al dott. Vervaeck ha dato la più luminosa conferma della dottrina lombrosiana della anomalia del delinquente, comprovandola con misure più minute, esatte di quanto il Lombroso non avesse potuto fare.

Moltissimi ancora sanno che in seguito ai risultati positivi di queste inchieste, l'Inghilterra e sopratutto il Belgio hanno innovato completamente il sistema penitenziario, uniformandosi alle indicazioni delle inchieste stesse, e appoggiando dette riforme sul cardine dell'esame antropologico.

Il Belgio ha da qualche anno istituito in ogni carcere del Regno un servizio accurato di antropologia criminale, dal quale i delinquenti sono esaminati alla loro entrata per essere poi mandati nelle varie sezioni per loro istituite.

A quest'uopo i carceri del Belgio sono stati suddivisi in tante sezioni, ciascuna adibita a un genere speciale di delinquenti: gli epilettici, i pazzi morali, i deboli di mente, gli alcoolizzati, i tubercolotici, i sifilitici, i delinquenti pazzi.

Il Belgio ha realizzato, tacitamente — coll'applicazione dell'esame accurato antropologico criminale, al tribunale pei fanciulli — quella segregazione a vita del delinquente nato, che Lombroso aveva messo a cardine dell'innovazione del diritto penale, e ha così ottenuto, come appunto era preconizzato, una grande diminuzione del delitto.

Bastò infatti applicare l'esame accurato antropologo criminale a tutti i minorenni portati al tribunale dei fanciulli, per constatare che la metà almeno dei piccoli delinquenti erano malati — epilettici o deboli di mente o pazzi morali o pazzi. — Bastò pertanto autorizzare il magistrato, a cui era affidato il giudizio dei minorenni, a mandare il fanciullo, che i periti ritenevano vittima di una di queste malattie mentali, ai relativi istituti di cura per il tempo indeterminato che poteva occorrere alla loro guarigione, perchè i delinquenti nati — in buona parte epilettici o deboli di mente, malattia congenita e incurabile — fossero eliminati dal consorzio umano fin dalla prima infanzia senza complicazioni burocratiche e senza indignazione di alcuno, con soddisfazione anzi dei parenti i quali si trovano così sbarazzati dalla sorveglianza di figli che danno loro le più terribili amarezze, della società che si vede liberata dai suoi più pericolosi insidiatori, dai magistrati che si vedono liberati dei recidivi a perpetuità, e spesso dai piccoli delinquenti stessi che sfuggono così l'obbrobrio della prigione e le tentazioni di fare il male.

Il Belgio ancora ha istituito — per iniziativa del Prof. Heger Gilbert — una scuola apposita di antropologia criminale di indole pratica per formare funzionari adibiti a tutti questi servizi.

Tutto ciò, dico, si sapeva dai cultori dell'antropologia criminale, ma incompletamente dagli altri. Un primo passo decisivo per la loro diffusione e imitazione per i penalisti fuori del Belgio si è fatto ultimamente a Parigi nel VII Congresso di Medicina Legale di lingua francese chiusosi testè e di cui il telegrafo ha dato notizia. In esso i dottori G. Heger Gilbert e Vervaeck esposero i primi risultati di queste innovazioni che essi descrissero minutamente, facendo notare la semplificazione che ciò aveva portato nei penitenziari stessi, oltre al sollievo che ne veniva ai carcerati e al pubblico.

Fu alle loro comunicazioni un piovere di approvazioni generali così energiche e entusiaste che il sig. Fleiss Direttore generale delle carceri della Repubblica francese, presente alla seduta, prese solenne impegno di farlo adottare il più presto possibile anche in Francia e annunziò nella seduta finale di aver mandata una circolare telegrafica a tutte le carceri della Repubblica per cominciare ad isolare e raggruppare in sezioni speciali i delinquenti a cominciare dai minorenni.

Il Congresso si fermò a lungo ad ammirare le riforme realizzate dai belgi nelle loro carceri per la seriazione igienica dei tubercolotici dai sifilitici ecc.

Ma i belgi fecero notare che l'importanza dei risultati esposti proveniva non già tanto dalla suddivisione igienica quanto da quella antropologica.

L'importanza delle comunicazioni suddette è stata accresciuta dal fatto che a sì grandi risultati si è potuto venire, senza alcun intervento legislativo, con piccole misure del genere di quelle che il Lombroso reclamava ancora nella prima edizione dell' « Uomo delinquente ».

Oggi, sull'appoggio dei fatti realizzati, si sta modificando il codice penale il cui progetto sarà portato fra poche settimane alla Camera. Ad esso hanno collaborato medici-legali e antropologhi-criminalisti.

Un museo della guerra
a Castel Sant'Angelo

Nel numero di giugno, la bella rivista di arte, Dedalo, diretta da Ugo Ojetti, pubblicherà questo « commento » sopra un tema di grande importanza nella cronaca, se non nella storia, d'uno dei maggiori monumenti di Roma. Per questo lo diamo, in anticipo, ai nostri lettori.

« Castel Sant'Angelo a Roma stanno litigandoselo Marte e Minerva, Ministero della Guerra e Ministero dell'Istruzione. Per ora il possesso è a Minerva, ma Marte insiste con ben ordinati attacchi.

« Conseguenza delle tante che al vecchio colosso gli uomini han fatto fare. Fu tomba; ma a questo stadio della sua storia nessuno più pensa come possibili attualità; ed è almeno per ora escluso il caso che possa ridiventare un cimitero elegante. Fu fortezza del medioevo e del rinascimento. Ma fortezza *sui generis*: direi quasi fortezza privata del papa, come si dice cappella privata. A portata di mano, appendice degli appartamenti, così come c'è una loggia per i giorni d'acquazzone, una sala da pranzo per l'estate, un giardino d'inverno. I papi, da romanamente papi com'erano, se l'aggiustarono con sontuosità: saloni, bagni, cappelle, tesori, affreschi, stucchi, gran soffitti, ecc. Non mancava proprio nulla.

« L'ambiguità tra residenza e fortezza è causa del litigio. Marte vuol la fortezza per farne un museo militare. Minerva vuol la residenza, per farne un altro museo. Chi ha più ragione dei due? E' possibile decidere? Intanto che si intende con questo Museo militare? Museo militare de' tempi in cui il Castello fu fortezza? Cioè riattamento delle parti di architettura militare che ancora conserva, con qualche esemplare accortamente e *sobriamente* collocato degli armamenti del tempo? Potremmo anche esser d'accordo. Ma in questo caso non vediamo perchè il monumento dovrebbe esser sottratto all'Amministrazione delle B. A.! Reclama forse la Guerra, il salone del Bargello, o l'Armeria di Torino? Ma se Museo militare volesse dire: passaggio, almeno nell'intenzione degli organizzatori, dell'interesse massimo dal contenente al contenuto, dal monumento agli oggetti che ricovera, in modo che esso dovesse precipuamente assumere il valore di locale ove si dispongono delle collezioni, che magari, tutte prese di sè stesse, senza pensar più al luogo che le ospita, potrebbero arrivare a infarcirsi di cose eterogenee e urtanti, forse una *sipe* o un pugnale da ardito, allora francamente no. Senza contare che Museo militare potrebbe a un certo punto voler dire non solo Museo d'arte militare, ma Museo di ricordi militari. E chi avrebbe il coraggio di metter fuori della porta la sciabola di Garibaldi, la tunica di Vittorio Emanuele, la fotografia di Battisti e l'ultima lettera di Nazario Sauro? Per non esser costretti a dir di no assolutamente in quel punto delicato, che la questione e il no potrebbero non esser chiari, è meglio dire due volte no fin da ora.

« Vero è che Marte accusa Minerva di aver fatto del Castello un pensionato di pochi impiegati senza lavoro, di aver ammassato in un magazzino le bombardelle cinquecentesche del bastione di San Giovanni, trasformandolo in coltivazione di pomodori e insalate, con danno anche della solidità della costruzione a causa degli inaffiamenti; di voler fare a Sant'Angelo un museo di stampe. Se questo è vero, diciamo ancora no e poi no.

« E ci pare, infine, che la questione sia assai semplice. Castel Sant'Angelo è là, uno degli edifici più venerabili del mondo, con i suoi quasi venti secoli di gloria, con le sue murature gigantesche, con i segni e le ferite della sua vita multipla, dalla cella funeraria di Adriano alle celle carcerarie di Gregorio XVI. Ha sale superbe d'affreschi accanto a torrioni e bastioni di battaglia: le oliare di Alessandro VI che vivono in buona vicinanza, senza stridori, con la leggenda dell'Angelo rutilante apparso nel suo sommo: cento altre cose ancora. Non vi basta? che volete di più? E' proprio impossibile ottenere che esso, magari liberato da qualche po' di ciarpame pittoresco che vi si è infiltrato con la bega delle ricostruzioni storiche, rimanga puramente e semplicemente Castel Sant'Angelo? Cioè niente altro, vivaddio, che museo di sè stesso? »

All'Apollo

Avremo questa sera tre importanti debutti: *Lytie de Sevres*, leggiadra danzatrice classica, *Ada De Bligny*, diva dicitrice, e *Risette*, vivace ed elegante divetta. Domani grande *Serata di Gala* e ricco *Cotillon*.

BAL TIC TAC ore 22 grande cotillon del ventaglio, varietà nuova con: *Urban Belska, Heiska, Krerinska*, etc.

I Teatri

LE NOVITA' ALL' « ARGENTINA »

"L'aristocratico" di L. N. Parker

A leggere questo titolo lapidario nella sua brevità, credereste di trovarvi di fronte ad una di quelle belle e sane commedie di carattere dove tutta l'abilità e la perspicacia di un commediografo siano servite a creare nella più schietta evidenza un tipo d'uomo che campeggi nell'opera di teatro. Si tratta invece di tutt'altro e il Parker — un autore che forse in Inghilterra è considerato assai meno di quanto lo sia in Italia, dove la fortuna di un'altra sua commedia, *Il cardinale*, lo ha reso popolare — in questo suo dramma, rappresentato ieri sera all' « Argentina » dalla Compagnia di Annibale Ninchi, non ha fatto se non offrirci ancora una volta il solito conflitto tra il vecchio gentiluomo attaccatissimo alla tradizione e un figlio del popolo, che innamora perdutamente di sè la figlia dell'aristocratico. Tutto questo sullo sfondo della rivoluzione francese: una rivoluzione tutta naturalmente di maniera e consueta al teatro del genere, per cui, dopo avere assistito in un primo atto all'irrompere delle guardie repubblicane nella casa di un duca ove un arcivescovo ribelle alla rivoluzione sta celebrando la messa, nel secondo assistiamo al giudizio sommario di tutta l'aristocratica parentela del duca, al salvamento della ragazza operato dal plebeo che è diventato un brillante ufficiale della repubblica, e nel terzo alla riconciliazione del vecchio duca con la figlia e col genero, il quale ha fatto davvero molta strada, se a fianco di Napoleone è diventato niente di meno che maresciallo di Francia.

Questo press'a poco il polpettone pseudostorico del signor Parker, che manca persino di quel movimento e di quella intensità di vita scenica che potrebbero, se vi dominassero veramente, farci, in un certo senso, perdonare la sconsolante e ininterrotta esteriorità della vicenda drammatica.

Qui tutto è visto, banale, previsto; noi non sapremmo non dividere appieno il giudizio del pubblico che ieri sera, alla fine del terzo atto dimostrò palesemente di condannare il lavoro.

L'esecuzione fu volonterosissima da parte del Ninchi e degli altri.

E' fissato per questa sera lo spettacolo di gala in onore dei congressisti della « Lega Navale » col *Glauco*. Tra il secondo e il terzo atto il Ninchi dirà l'*Aurora*, del Carducci.

f. m. m.

La serata di Racca al "Quirino"

Molto pubblico ieri sera al « Quirino » per lo spettacolo in onore di Corrado Racca che aveva scelto per la sua serata la gaia commedia di Sacha Guitry *Il marito la moglie, l'amante*.

Il Racca, che nel corso di questa breve stagione ha avuto più di un successo personale di interprete, è attore di ricche risorse, educato a una scuola di correttezza e di modernità che fanno di lui uno dei migliori elementi del nostro teatro di prosa.

Il pubblico romano, che lo aveva caro fin da quando egli recitava accanto a Emma Gramatica, lo ha seguito in questa stagione con la più viva simpatia e ha preso occasione dalla serata di ieri per dimostrargli con quanta fiducia esso segua le nobili fatiche d'arte dell'attore, ancor giovane, al quale non può mancare un luminoso avvenire.

Il Racca fu ieri applauditissimo interprete nelle vivaci scene dello scrittore parigino e s'ebbe, alla fine d'ogni atto, calde manifestazioni di consenso.

Questa sera *Chouquette e il suo asso*. Domani prima rappresentazione dell'apologo di Luigi Pirandello: *L'uomo, la bestia e la virtù*. L'apologo — ci avverte la direzione del teatro — è audacissimo nella vicenda e nella forma. Non ci sono nè veli nè ipocrisie, e non è certo adatto per le signorine.

Per la circostanza il « Quirino » sarà indubbiamente gremito del miglior pubblico di Roma.

La piccola cioccolataia all' "Eliseo"

E' annunciata come imminente all' « Eliseo » la prima de *La piccola cioccolataia*, interpretazione speciale della Compagnia Riccioli, che ne promette una esecuzione accuratissima.

Per questa ripresa l'attesa è vivissima, e certo l' « Eliseo » sarà gremito, come del resto avviene ogni sera.

Stasera replica di *Grand Hôtel* nella comicissima interpretazione di Guido Riccioli e Nanda Primavera.

"Carmen" all'Adriano

Resta fissata per questa sera la prima della *Carmen* che avrà a principali interpreti i ben noti artisti: Naldina Angelini-Tantillo (*Carmen*), Egidio Cunego (*Don José*) e Francesco Izal (*Escamillo*). Prenderanno inoltre parte allo spettacolo Virginia Valenti (*Micaela*) e il basso Alfredo De Petris. L'orchestra verrà diretta dal valoroso maestro Teofilo De Angelis.

Al MANZONI. Stasera Petrolini darà la sua prima rappresentazione con *Romani de Roma* e *Un garofano*.

Al MORGANA. Piacque pure ieri sera moltissimo il lavoro: *A la bona di Dio*. Bocci e i suoi bravi compagni, che l'interpretarono ottimamente, ebbero molta festa.

Si cantarono poi le nuove canzonette in dialetto romanesco per la festa di S. Giovanni fra gli applausi dell'affollato uditorio. Stasera *Il cellulare* di Gargani e nuove canzonette.

Al VALLE. Stasera si ritorna alla notissima commedia *San Giovanni decollato*, un cavallo di battaglia di Musco.

A proposito dell'annunzio che la nuova compagnia di prosa Neri-Telli-Paxi inizierà quanto prima un corso di recite al Valle, la direzione del teatro ci scrive che non ha mai avuto alcuna trattativa con detta compagnia, di cui ignora perfino l'esistenza.

SPETTACOLI del 22 Giugno 1922

TEATRO ELISEO
Compagnia operettistica di G. RICCIOLI
GIOVEDI', 22 — Ore 21: Replica di:
Grand Hôtel

TEATRO QUIRINO
GRANDE COMPAGNIA COMICA
Menichelli-Migliari-Pescatori-Almirante
GIOVEDI', 22 — Ore 21: La brillantissima commedia:
Couquette e il suo asso

TEATRO DEI PICCOLI
(Stagione dei Burattini)
GIOVEDI', 22 — Ore 17.30: Ottava replica di: TRAVASEIDE, ovvero FAGIOLINO DEPUTATO.
VENERDI', 23 — Ore 17.30: Nona replica.

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *La Carmen*.
ARGENTINA — Compagnia drammatica di A. Ninchi — Ore 21: *Glauco*.
MANZONI — Compagnia di operette e varietà di E. Petrolini — Ore 21.15: *Romani de Roma* — *Un Garofano*.
MORGANA — Compagnia romanesca G. Bocci — Ore 21: *Al cellulare*.
NAZIONALE — Compagnia napoletana Viviani — Ore 21.15: *Campagna Napoletana* e *'O vico*.
VALLE — Compagnia siciliana Musco — Ore 21: *San Giovanni Decollato*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.
PARIOLA — Ore 21.30 spett. di 1.o ordine.

LIBRI NUOVI USATI

Che cosa contenga il primo volume di « *Confessioni e Ricordi* » di Ferdinando Martini, testè uscito per i tipi del Bemporad (Firenze), è già noto, almeno all'incirca, perchè dobbiamo consumare, a ripeterlo, troppe parole. I giornali hanno pubblicato larghi estratti del libro: e i lettori hanno fatto la conoscenza dell'indimenticabile Cogo, il vecchio servo di casa Martini, tutto commosso di entusiasmi ed orgogli napoleonici; e hanno visto disegnarsi, sullo sfondo della Firenze granducale, le figure del Salvagnoli, del Collodi, del D'Azeglio, di Rossini; e di Giuseppe Giusti, imbarazzatissimo di dover mettersi, non ricordiamo per qual trattenimento, in cravatta bianca. Sotto le lumiere di Palazzo Pitti, il vecchio Granduca, sempre col broncio, fa la sua apparizione nel giocondo strepito di una festa infantile: e il Carducci, con quell'aria un po' spiritata, che descrisse tanto bene anche il Pistelli nei suoi « Profili e Caratteri », sbuca, come un araldo di nuovi tempi, dalle straducce fermentanti di popolo desideroso ed incredulo, la mattina del definitivo esodo granducale.

Il blando incanto di una prosa che, per qualche giorno, ha diffuso come un aroma di tutt'altra civiltà nell'atmosfera dei quotidiani, s'è aggiunto alle naturali attrattive e suggestioni di questi e altri personaggi, che non si rivolgono mai inutilmente (non escluso il Granduca!) alla memoria dell'italiano, per quanto incolto. In altri termini, il libro ha ricevuto dal pubblico quelle accoglienze che meritava: le quali hanno anche come conseguenza non disprezzabile, di dispensare il critico da ogni fatica informativa.

I ricordi di questo volume cuopron soltanto pochi anni della vita di Ferdinando Martini. E mentre auguriamo che la compilazione e pubblicazione del seguito procedan di gran lena, possiamo già anticipare tutta l'opera, nell'immaginazione, come un complesso veramente monumentale nella placidità delle linee; uno di quegli antichi, rosei monumenti, minutissimamente incisi, sulle superfici polite, di innumerevoli segni della mano dell'arte e della mano del tempo.

E sarà anche un'opera nel suo carattere rara nella nostra letteratura, ch'è portata, da gloriose tradizioni non meno che dai pertinaci equivoci della rettorica, piuttosto verso le forme d'arte spiegata, che verso quelle, meno ambiziose, dell'autobiografismo. Si suole osservare che l'atteggiamento e la industria del « chroniqueur », del diarista, esprimono, in confronto d'altri atteggiamenti letterari, una sorta di rilassatezza e pigrizia mentale. D'accordo: ma è una pigrizia che può anche esser favorevole in letterature dove non è via di mezzo tra l'alta fantasia e l'alta idiozia; dove, di riffe o di raffe, si vuol sempre andare, perfino Guido da Verona, alla grande invenzione e speculazione, e non tanto per amor di queste cose, quanto per orrore della concretezza. Non solo: ma da noi, oggi in ispecie, l'autobiografismo si adopera rozzamente in funzione d'arte fuor delle sue sedi appropriate e naturali. Tutti si confessano empiricamente. Ma siccome sentono che la confessione empirica, in funzione lirica, non basta, caricano le tinte e sconciano l'arte insieme e la confessione.

Si mette la cioccolata nella minestra, e si sciupa anche la minestra. E quando si arriva al momento di portare in tavola il dolce, non c'è più cioccolata.

Il Martini non ha nemmeno accolto l'atteggiamento, più facile ed esteriormente più brillante, dell'uomo che organizza i propri ricordi sulla storia di un movimento d'arte o di una fazione politica; come per esempio fece il Signorini nel piacevolissimo libretto dei « Caricaturisti e caricaturati », o come fa oggi, in grande, Léon Daudet nella serie dei « Souvenirs des milieux politiques, littéraires, etc ». Il che serve a dare alle loro rievocazioni, un'aria in certo modo più mossa e romanzesca; e porta nell'opera, com'è pel Daudet, i chiaroscuri risentiti, i grandi effetti del dramma o della commedia politica; ma altera, pure, e meccanizza quell'impressione che in scritti siffatti dovrebbe restar fondamentale: la impressione d'un libero fluire di tempo, di un impreveduto e armonico fermento vitale; l'impressione, quasi diremmo, dello stesso bisbiglio e profumo del tempo. E facilmente la mano si appesantisce nella caricatura. Il ricordo si carica di rammarico e di vendetta. Il libro diventa un libello. Si può esser certi che, anche giunto con la narrazione ai momenti meno idillici della sua carriera, il Martini saprà facilmente astenersi.

Egli ha la disposizione perfettamente contraria a quella del polemista retrospettivo. Ed anzi, a momenti, si potrebbe dire un eccessivo amore del ricordo pel ricordo, nonostante la tenuità e magari l'inconsistenza.

Dove il ricordo sfiora per forza la responsabilità d'un giudizio, come qui nelle pagine su Enrico Nencioni, l'affezione s'è fin provata ad aggiungere di significato storico alla figura. E forse le ha tolto, almeno a quanto sembra risultare dall'opera nencioniana, qualche segno di autenticità.

Ma lasciando tali rilievi, c'è da osservare qualche cosa molto più importante. E alludiamo al fenomeno di questo autorevole sopraggiungere e imporsi dell'opera d'un uomo rimasto in un silenzio così lungo che infine pareva sonno; d'un uomo, che, come dicono volgarmente, ha sempre fatto, in apparenza, poco o nulla; e insomma, di una specie di placido mostro taciturno, nella nostra epoca di analfabeti malati di incontinenza verbale. Non c'entra neanche, in questo fenomeno, un riflesso di quel certo interesse per l'atteggiamento e la scrittura dei « giovani toscani », che fra poco cominceranno a esser vecchi anche loro. L'arte del Martini è assai diversa: niente preziosissimo formale, niente ribobolo e fiorentinismo, nè colore, in senso oltraggioso, locale.

E' semplicemente, questa imposizione, un effetto della grazia, dello scriver bene. Si scriverà tanto male che, a un dato momento, (essendo impossibile perdere in tutto la memoria delle specie sacre) le parole quanto più tenui d'uno che sa scrivere, assumeranno una potenza formidabile e colpiranno non di graziosa ammirazione, ma di vera paura e terrore. E' quel terrore che i bruti provano non tanto delle minacciose muscolature di un gigante, ma del volto pacifico e sorridente di un uomo. Ed è appunto quello che sta succedendo.

Ma qui s'entrerebbe a parlare minutamente dello stile di Ferdinando Martini, e le note che già dal primo volume abbiamo estratte, sono tante che provare a distenderle, eccederebbe di gran lunga i limiti, materiali e non materiali, di questo cenno.

Non mancherà l'occasione di svilupparle, insieme ad altre, alla comparsa dei prossimi volumi. E non abbiamo bisogno di dire ancora una volta, quanto la desideriamo sollecita, e quanto ce ne ripromettiamo, di gioia diretta e letterario ammaestramento.

Il tarlo

Libri ricevuti

N. Moschopoulos: *La Turquie et l'Entente* — Comment la Porte a repoussé les conseils et les faveurs des puissances de l'entente — (L'Edition Universelle — Paris).

Attilio Rovinelli: *L'amore che non si perdona* — Romanzo — (Casa Ed. Italiana « Audace » — Milano) L. 6.

Rag. prof. Piero Colombo: *Mondo politico contro mondo economico* — Per un Governo autonomo degli interessi economici (Soc. Ed. « La Stampa Commerciale » — Milano) L. 8.—

Dott. Gioacchino Gambatesa: *La lingua italiana lingua universale* — Studio analitico-sintetico sulla bellezza, potenza e virtù dell'idioma di Dante — (Casa Ed. « L'Attualità » — Palermo). L. 6.—

Attilio Rovinelli: *Fantasie notturne* — Versi — (Casa Ed. Italiana « Audace » — Milano) — L. 3,50.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La ricomposizione della maggioranza del Consiglio

Filippo Cremonesi designato Sindaco

Il nuovo sindaco

La designazione a Sindaco avvenuta ieri sera sul nome di Filippo Cremonesi ha riscosso subito larghi favori. La stampa ha accolto con simpatia la decisione e ha usato parole cordiali per il nuovo designato all'alta carica cittadina.

Filippo Cremonesi gode di una larga notorietà che gli proviene specialmente dalla sua figura adamantina di cittadino laborioso e d'indiscusse virtù. E' un uomo semplice, ma di quella semplicità umana in cui almeno meglio la percezione e la valutazione delle cose. Non è l'individuo dei gesti vogliamo dire che la sua vita non è improntata all'apparenza superficiale, in cui un uomo sovratutto politico deve dibattersi nelle varie contingenze. Egli agisce prontamente e i suoi atti rispecchiano alla maniera più limpida o i suoi affetti o le sue convinzioni. E' l'uomo onesto e sincero e di questi uomini il mondo avrebbe bisogno: tanto più bisogno nella vita pubblica, dove le idee sono quasi sempre figurazioni astratte e non è certo un assurdo quello che presume imprigionata la politica troppo spesso nell'astratto.

E' un dovere, noi riteniamo fin da oggi, dar esplicito atto alle non comuni qualità morali che hanno portato il simpatico Pippo — come tutti lo chiamano bonariamente ma affabilmente — al seggio sindacale.

E' bene anzitutto darne atto, perchè siamo certi della fede con cui Cremonesi ricoprirà la carica di Sindaco. Non è certo ch'egli potrà far tutto quello che è nelle aspettative e nel desiderio della cittadinanza, date le critiche condizioni finanziarie del Bilancio del nostro Comune; ma quel che è certo sta nel vivo desiderio che animerà il nuovo Sindaco di far il più possibilmente opera utile nell'Amministrazione cittadina. Specie se sarà confortato dall'aiuto valido e saldo di tutta, compatta e intera, la maggioranza.

Abbiamo avuto occasione di avvicinare in contingenze varie Filippo Cremonesi e il giudizio che ce ne siamo formati la prima volta è l'identico d'oggi. Ciò dimostra una sincerità e una lealtà nel trattare tanto le persone come le cose che forma una dote rara e che caratterizza di primo acchito la personalità del nuovo Sindaco.

Noi non possiamo ancora parlare di Filippo Cremonesi, come Sindaco e parliamo piuttosto di lui, come finora ci è stato dato di conoscerlo, semplicemente, nella vita comune.

Chi scrive ricorda d'averlo visto in un momento difficile anche della vita pubblica e politica. Si era allora, appena finita la guerra, in un momento in cui l'asperità degli anni difficili e dolorosi che s'erano vissuti si rispecchiavano con la stessa difficoltà, gravezza e febbrilità dolorosa nella vita quotidiana e in un certo senso anche negli uomini. Erano momenti difficilissimi per chi era chiamato a reggere il Governo del paese, ma non erano neppure facili per coloro che presiedevano le Amministrazioni cittadine. Le agitazioni succedevano agli scioperi e c'è stato un momento nel quale la minaccia delle confusioni che il perturbamento degli spiriti faceva pesare sul Paese non allontanava il pericolo delle conseguenze disastrose. Quel momento difficile nella vita pubblica attraversò il suo periodo critico nelle improvvise agitazioni popolari che si manifestarono in Italia nelle piazze e sui mercati. Le condizioni della vita, rese più difficili e gravose dal caro-prezzi, minacciarono per un momento di sboccare in un movimento pericolosissimo. Non si può dire oggi se fu saggezza del popolo stesso o di governanti a scongiurare quel movimento. Ma certo si è che gli sguardi allora s'appuntavano a Roma e Roma fu difatti tra le prime a promuovere un movimento che partisse dalla piazza.

Fu breve momento. Ci furono delle dimostrazioni contro i negozi e sui mercati e il movimento potè essere facilmente represso. Un merito, non diciamo certo che fu il più grande, ma un merito indubbio seppe acquistarsi allora Cremonesi. Egli ricopriva la carica d'assessore addetto alla Polizia urbana e alla vigilanza dei mercati. Intervenne prontamente, si confuse tra il popolo stesso sui mercati, promosse delle vendite da parte del Comune stesso e insieme con l'allora sindaco Apolloni e il Prefetto si rese sollecito presso i rivenditori per un ribasso immediato sui prezzi dei generi. Noi lo vedemmo allora usare parole d'affetto e di persuasione in mezzo al popolo.

Abbiamo voluto ricordare codesto episodio — a molti sconosciuto — per tratteggiare meglio la figura del nuovo Sindaco. Egli ama profondamente il popolo, perchè è un romano, che ha saputo pervenire nelle cariche pubbliche col lavoro. Ma col lavoro indefesso, serio e onesto. E' vero che egli oggi ha saputo conquistarsi una cospicua posizione; ma questo va tutto a suo merito, perchè deve tutto a sè stesso e si può ben dire di lui: che è un *self-man*.

Rimasto orfano a dodici anni fece del lavoro l'unica sua norma di vita. Uomo di volontà fattiva, d'integra onestà non poteva mancargli quel largo credito che, subordinato alla non comune attività di cui è capace, gli ha facilitato quella meritata ascesa che oggi si compendia nella massima carica della sua città natia.

Trascorse gli anni della giovinezza nell'America del Sud, al Chile, dove ha lasciato ancor oggi ricordi d'affetto nella colonia italiana, per le sue spiccate doti di lavoratore intelligente e onesto. Tornato a Roma, oltre ad accrescere la propria attività in vari campi, fu chiamato a ricoprire importanti cariche cittadine appunto per le sue alte qualità morali.

E' stato assessore dei più importanti Uffici capitolini nelle Amministrazioni Colonna, Apolloni e Rava. Nell'amministrazione Colonna ricoprì anche la carica di pro-sindaco. Era capo dell'attuale maggioranza. Fa parte da quindici anni del Consiglio della Camera di Commercio, è presidente dell'Associazione Agricola, commerciale e industriale di Roma. Ha sempre militato nel partito liberale e in ogni posto ricoperto ha saputo usare metodi e concetti della più sana e sincera democrazia. Sovratutto perchè, uomo laborioso, valuta e rende meriti soltanto al lavoro e all'onestà.

Filippo Cremonesi, romano che ama Roma quanto la sua famiglia, s'adoprerà certamente per il bene di Roma. Egli — ce lo affermava ancora stamane — intende dare vita a un'Amministrazione fattiva. Questo è il suo unico desiderio, perchè tiene moltissimo all'incremento della nostra città. Per quanto umanamente è in lui, si può tenere conto della sua promessa che è, in lui, sovratutto un'aspirazione.

E' necessario che lo spirito di concordia lo sorregga nella sua opera e gli faciliti così il compito, che è assai difficoltoso e grave per le condizioni sfavorevoli, in cui versa il Bilancio del Comune. E' un uomo d'azione — questo è certo. Dobbiamo attenderci in lui specialmente l'uomo di buona volontà e di salda fede.

L'augurio che gli si può fare — per il bene dell'Amministrazione cittadina — è che le contingenze e gli atti corrispondano alla fede che oggi lo anima.

Il compito è in ogni modo arduo ed egli stesso se ne rende conto. Ed è per questo che possiamo attenderci che si adoperi con la stessa intelligenza e la stessa laboriosità usata in ogni campo della sua attività e che hanno fatto di lui una delle figure romane più simpatiche.

La nuova Giunta

Fanno già il giro molti nomi come più probabili per la formazione della nuova Giunta. Non è stato ancora deliberato nulla di concreto e definitivo.

Stamane i rappresentanti dei vari gruppi si sono riuniti, presente il nuovo designato a Sindaco, Filippo Cremonesi. Nella riunione si è riaffermata la volontà di costituire un'Amministrazione che si riporti alle origini dell'Unione, chiamando alle diverse cariche d'assessore i rappresentanti di tutti i gruppi che compongono la maggioranza. Si spera pertanto che il sindacato Cremonesi rappresenti veramente quel sindacato di riconciliazione e di piena e solidale collaborazione che era nel desiderio dei più. A questa precisa condizione è subordinata la scelta degli uomini che formeranno la nuova Giunta e non riteniamo perciò opportuno avventarci in alcuna previsione di nomi.

Vogliamo sperare piuttosto che intorno al nuovo Sindaco possano trovare posto uomini che abbiano le migliori qualità per dar luogo a una Giunta forte e fattiva, come dev'essere nel desiderio di tutti.

Domani alle 14 e mezzo avverrà un'altra riunione dei rappresentanti dei gruppi col nuovo Sindaco.

L'adunanza in Campidoglio

Abbiamo pubblicato nelle ultime edizioni di ieri l'esito della riunione di maggioranza che designò come sindaco Filippo Cremonesi. La riunione si tenne nella Sala delle Bandiere e cominciò intorno alle ore 18.

Per quanto fosse stato convenuto nella precedente riunione della maggioranza che l'adunanza di ieri sarebbe stata dedicata soltanto alla votazione, tuttavia vi fu una breve discussione sulla forma in cui essa sarebbe avvenuta e si stabilì a questo riguardo che si sarebbe proceduto a tante votazioni sinchè, polarizzandosi i voti, uno dei candidati non avesse ottenuto la maggioranza assoluta dei votanti (la metà più uno).

Seguì un'altra breve discussione intorno alla pubblicazione apparsa su alcuni giornali di veti posti da due gruppi su certi nomi e anche questa parte venne chiarita con la smentita di tali voci e con l'impegno che il nome che avrebbe avuto nella seduta di ieri maggiori designazioni sarebbe stato votato all'unanimità dalla maggioranza.

L'assemblea venne presieduta, prima dall'on. Caetani — il più anziano dei consiglieri per il numero dei voti conseguito — e poi, dovendosi assentare per recarsi alla Camera, da Corrado Ricci.

Così si procedette a la prima votazione che si svolse rapidamente e dette i seguenti risultati: Cremonesi voti 21, Bandini 18, Valli 12, Ricci 2, Rava 1, Susi 1, Grisostomi 1.

Su nessuno dei nomi si era, dunque, raggiunta la metà più uno dei votanti. Era pertanto necessario procedere a una nuova votazione; ma prima che questa avvenisse i varii gruppi si sono rapidamente consultati.

La nuova seduta per la votazione ha avuto luogo sotto la presidenza di Corrado Ricci. Il Bandini aveva già espresso ai suoi amici il proposito di ritirarsi dalla lotta, e di ritirare la propria candidatura. Egli credeva che questo suo ritiro fosse necessario appunto per evitare dissidi e per impedire che la seconda votazione non portasse a un risultato positivo.

Riapertasi la seduta il Bandini si è affrettato a fare questa dichiarazione.

I radicali hanno — per conto loro — dato prova di grande disciplina. Essi sono stati i primi a favorire con il loro atteggiamento la possibilità di una rapida soluzione della crisi. L'ulteriore scambio di idee fra gli uomini appartenenti ai diversi gruppi è stato breve, e quindi si è passato alla seconda votazione.

La designazione di F. Cremonesi

La seconda votazione dà i risultati seguenti:

Votanti 55: *Cremonesi* voti 33, Valli 21, schede bianche 1.

Non appena conosciutosi l'esito della votazione, la quale designava alla carica di sindaco Filippo Cremonesi è scoppiato nella sala un applauso, al quale si è unito lo stesso Valli.

Corrado *Ricci*, il quale — come abbiamo detto — presiedeva questa seconda seduta, ha pronunciato un nobile discorso per elogiare lo spirito di concordia dal quale era stata animata la maggioranza, e per rivolgere un caldo saluto al Sindaco che lasciava il suo posto. Egli ha tratteggiato l'opera svolta dal Valli, e ne ha lodato l'attività instancabile.

Valli ha risposto con elevate parole, e ha ringraziato per il simpatico elogio rivolto alla sua persona. Egli ha ringraziato i colleghi che lo avevano assistito con la loro collaborazione nella Giunta. Ha salutato il nuovo designato, al quale ha promesso il più largo e leale consenso, rilevando come fosse giusta la rotazione nelle alte cariche pubbliche. Tutti i presenti hanno applaudito vivamente.

Cremonesi si è, quindi, levato a parlare, e ha pronunciato un discorso improntato a grande elevatezza di pensiero. Egli ha ringraziato gli amici che si erano affermati sul suo nome, e tutta la maggioranza per la fiducia che gli dimostrava. Dopo aver riconosciuto la gravità del compito, che era stato a lui assegnato, si è augurato di poterlo assolvere con la cordiale e sincera collaborazione di tutti, poichè solo dalla compattezza della maggioranza si poteva e si può sperare di fare opera utile e giovevole per la cittadinanza. Il nuovo designato alla carica di sindaco ha voluto salutare con parole di viva simpatia il sindaco uscente e i suoi collaboratori; e ha fatto voti che la nuova Amministrazione, attraverso la concordia degli animi, l'unità degli intenti e di vedute di tutta la maggioranza possa risolvere i più urgenti problemi che interessano Roma.

Le parole del Gr. Uff. Cremonesi sono state coronate da ripetuti applausi.

Amaricci a nome dei presenti ha voluto portare il saluto a tutti i componenti della passata Giunta e in special modo al Bandini. Al suo saluto si è associata l'assemblea con nuovi applausi.

La scelta degli assessori

Ferrante ha chiesto in che modo si sarebbe svolta la designazione dei nuovi assessori. Parecchi oratori, tra cui il Susi, il Bandini e il Liberati hanno proposto che il nuovo Sindaco dovesse aver piena libertà di scegliere i propri collaboratori. La proposta è stata approvata. Tuttavia Cremonesi ha voluto che i fiduciari dei gruppi si riunissero questa mattina e si abboccassero con lui in Campidoglio per indicare i nomi tra i quali la scelta potesse venir fatta.

A proposito di "veti"

Riceviamo:

La rivolgo preghiera di voler pubblicare la seguente dichiarazione:

« Come segretario della Maggioranza consiliare e delle riunioni tenutesi tra fiduciari dei gruppi, debbo, per verità, dichiarare che nessuno dei fiduciari ha posto, in suo nome od a nome del proprio gruppo, *veti* su alcuna persona per la designazione a Sindaco, mentre ognuno ha espresso serenamente la propria opinione sulla possibilità è meno che un determinato nome accogliesse l'unanimità dei consensi. — Castelli ».

L'agitazione degli Impiegati

La Segreteria della Confederazione degli Statali comunica:

Mentre si va chiarendo il pensiero e precisando l'atteggiamento dei vari gruppi politici nei riguardi del disegno di legge per la proroga della riforma presentata alla Camera la Commissione Parlamentare si è già intanto pronunciata per la pronta pubblicazione delle tabelle.

La Confederazione, nel prendere atto con compiacimento del deliberato della Commissione che riafferma la necessità dell'accoglimento di una delle principali richieste del « Fronte Unico », tiene a dichiarare, perchè possano aver conoscenza tutti coloro che sostengono la causa giusta degli impiegati, come la semplice pubblicazione di tabelle non adeguate alle necessità di vita ed al concetto della perequazione non risponderebbe alle giuste aspettative della classe.

E poichè gli scopi suaccennati non potranno essere raggiunti — data la mancata riforma — se non attraverso il superamento *transitorio* della spesa consolidata di cui all'articolo 7 della legge 1080, la Confederazione richiama la attenzione su questo importantissimo punto della questione che è in sostanza quello per cui gli impiegati oggi si agitano. Così non facendo, si farebbero gravare sugli impiegati i dannosi effetti delle inadempienze governative, mentre è da ritenersi con certezza che i danni derivanti all'Erario dal protarsi di uno stato di animo, nè sereno, nè tranquillo, sono certamente maggiori di quel tenue sacrificio finanziario che oggi gli impiegati richiedono allo Stato in nome di un superiore principio di equità e giustizia perequativa.

La Confederazione inoltre non può in questo momento non esprimere il suo pensiero sopra le principali deficienze del disegno di legge di proroga e anzitutto deve rilevare l'inganno col quale (art. 1 del disegno di legge) si vuol far credere alla opinione pubblica ed al Paese che fra sei mesi potrà attuarsi quella riforma che non è stata nemmeno iniziata dopo tanti studi e tante promesse.

Ma a proposito dell'art. 1 del detto disegno di legge che chiede la proroga dei pieni poteri la Confederazione manifesta la sua aperta opposizione. Dalla esperienza di un anno è infatti ormai chiaramente dimostrato che concedendo i pieni poteri al Governo si raggiunge uno scopo contrario a quello cui si tende, giacchè si dà in mano ad un debole un'arma della quale per le ragioni stesse della sua natura parlamentare non potrà efficacemente e liberamente servirsi.

D'altro canto i pieni poteri concessi al Governo vengono di fatto accordati non già ai Ministri, ma all'alta burocrazia che ne approfitta per i suoi interessi particolari. Se si vuol provvedere alla riforma questa dovrà essere fatta dal Parlamento stesso in base a conclusioni prese da Commissioni tecniche composte con l'intervento dei rappresentanti legittimi della classe.

La Confederazione eleva infine la sua vibrata protesta contro la disposizione contenuta all'art. 6 che sancisce la revisione delle ammissioni degli statali dal 15 in poi il che significherebbe far rivivere sotto altra forma i poteri riguardanti gli esoneri dai quali deriverebbe l'annullamento delle garanzie giuriche nella stabilità dell'impiego e dei quali per prove che la Confederazione possiede si è fatto negli ultimi mesi un uso apertamente contrario ad ogni principio di retta giustizia.

Tribuna Giudiziaria

Il fratricidio di Montecelio

(*Corte d'Assise*)

Ieri sera, a tarda ora, è finito il processo a carico dei fratelli Domenico, Alessandro e Arturo Lucidi, imputati di avere, il 10 ottobre 1920, in una vigna vicino Montecchio, assassinato il loro fratello maggiore Antonio per ragioni d'interesse.

Dopo parecchie udienze, i giurati hanno emesso verdetto di condanna solo per Domenico — che fino all'ultimo aveva conclamato l'innocenza dei due fratelli.

In base al verdetto, il Presidente l'ha condannato ad anni 8 e mesi 4 di reclusione, oltre i danni.

Difensori degli imputati avv.ti: Testi, Cartasegna e Cobocvic. Di Parte Civile, avv. Conversi.

L'assassinio dei fruttivendoli in Assise.

Stamane, avvenuta ieri sera la costituzione della giuria, è incominciato l'interrogatorio degli imputati.

E' stato inteso per primo Martini Sabatino, detto *Bellomoro*, che s'è trincerato nel niego di tutte le circostanze emerse nell'istruttoria a suo carico e mettendo in essere un *alibi* per dimostrare che nè poteva aver preso parte al convegno di via Gioberti dell'11 aprile 1918 nè all'assassinio dei due poveri vecchi fruttivendoli avvenuto la notte dal 15 al 16 aprile.

Nell'udienza pomeridiana è ritornato sulla pedana l'imputato Martini al quale il Presidente ha mosso varie contestazioni basate su circostanze deposte d'alcuni testimoni, ma il Martini ha energicamente respinto le accuse protestando la sua innocenza.

Dovrebbe ora essere interrogato il secondo imputato Panzironi Aristodemo, ma il suo difensore avv. Tino prega il Presidente di voler rimandare tale interrogatorio ad altro momento per la precaria assenza dell'altro difensore Scimonelli.

Si passa così all'interrogatorio del terzo imputato Ferrante Giulio detto *Cicoria*. Anche costui respinge l'accusa e fa una lunga minuta esposizione sul come trascorse le giornate dall'11 al 16 aprile per dimostrare ch'egli non poteva aver preso parte nè al convegno nè al delitto.

Alle contestazioni del Presidente circa le circostanze d'accusa affermate dalla teste Zaccagnino Gioconda, il Ferrante afferma che ella agisce per vendetta avendola il Ferrante abbandonata per ragioni... igieniche.

Dopo il Ferrante sarà interrogata la Polidori e domattina renderà il suo interrogatorio il Panzironi.

La Corte è così costituita: Presidente comm. Seganti; P. M. cav. Del Vasto; difese: per Martini avv. Nicoli e Montalto; per Panzironi avv. Tino e Scimonelli; per la Polidori avv. Mancusi T. L. e Angelucci; per Ferrante avv. Paolo Romano Marini. Parte civile avv. Bonerba e Pistorio.

Nel mondo librario

NAPOLI, 20. — Trovasi di passaggio nella nostra città, con alloggio presso la deliziosa villa Giulì al Vomero, via Scarlatti 218, il signor Antonio De Martino direttore generale della Società „Libraria Italiana di New-York. L'egregio sig. De Martino merita di essere segnalato per l'opera fattiva e diligente che esplica nelle delicate e non lievi sue funzioni. Per dimostrare tutta l'importanza della Società Libraria Italiana (di cui è presidente il cav. Vincenzo De Luca e Tesoriere il banchiere Angelo De Gaudenzi) basti dire che questa grande Casa degli Stati Uniti ha un sontuoso palazzo proprio a Mulberry Street e un capitale di un miliardo interamente versato; importa libri di tutte le Case editrici italiane ed estere, oltre quelle di edizioni proprie; è l'unica ad avere la rappresentanza della canzone napoletana ed italiana; è rinomatissima in Colombo per la manifattura dei rulli musicali per autopiani e incisione di dischi per grammofoni ed ha l'esclusiva rappresentanza per tutta l'Italia della grande Fabbrica di piani ed autopiani Smith e Dauber di New-York. Rileviamo, in fine, che la Società Libraria Italiana — durante il periodo della guerra Italo-Turca e Italo-Austriaca, contribuì efficacemente alla propaganda del buon nome italiano col pubblicare e smaltire quadri oleografici riproducenti episodi e figure più salienti delle due guerre.

Festa alla "Roma Monarchica,,

Domenica 25 alle 10 avrà luogo nell'Aula Magna del Collegio Romano la solenne cerimonia, l'inaugurazione del Vessillo della Sezione femminile. Sarà una festa veramente patriottica perchè organizzata da un numeroso gruppo di signore che scendono nel campo politico per la prosperità d'Italia. La battagliera Associazione ha dato già tante prove di fedeltà nel campo monarchico. L'anima del sodalizio è l'ottimo presidente cav. Severini il quale lavora alacremente per il migliore sviluppo del Sodalizio.

La sera del 25 avrà pure luogo un banchetto nel ristorante « Rosetta » con l'intervento di molti soci e varie personalità.

Al BAL TIC TAC

Questa sera tutta Roma accorrerà ad ammirare una festa geniale, che avrà il suo apogeo durante il cotillon detto del ventaglio, poichè tutti gli intervenuti ne avranno uno a scelta, di massimo buon gusto. Procede varietà eletta e nuova con le stelle: *Urban-Belska, Haiska, Klarinska, Fleurvalle, ecc.*

Lo sconforto di una guardia carceraria

Si spara perché gravemente malato

Erano circa le 4 di questa notte, quando nella vasta piazza di San Pietro, a quell'ora completamente deserta, si è udito improvvisamente un colpo di rivoltella. C'è stato un momento di grave silenzio, durante il quale sembrava che il lento, monotono cadere dell'acqua delle due fontane canore volesse quasi commentare il grave fatto avvenuto, irridendo alla sorte della vittima. Poi, dopo alcuni minuti, due guardie regie, certi Trogu e Fiamma accorsero, intuendo che qualcosa di tragico era avvenuto... Infatti, quasi nel mezzo della piazza, trovarono disteso a terra un giovane, il quale, emettendo lievi gemiti, si scuoteva a quando a quando, con la testa già tutta intrisa di sangue. E sangue era diffuso già in gran copia intorno al corpo e al petto del disgraziato.

Le due guardie senza por tempo in mezzo sollevarono l'infelice, lo adagiarono su di una vettura pubblica che una di esse aveva già chiamata, e si diressero verso l'ospedale di Santo Spirito. Quivi, trasportato nella sala di pronto soccorso, lo sconosciuto dopo la visita del medico di servizio, fu da questi dichiarato in pericolo di vita. Più tardi però, dopo le prime cure, il suicida si riaveva un pò, così che la guardia di servizio credette opportuno fare una visita nei vestiti di lui per vedere di poter sapere qualcosa intorno al triste caso.

Nelle tasche dello sconosciuto, furono così trovati cinque lettere e diverse cartoline indirizzate a parenti e ad amici: una di queste lettere era indirizzata al Commissario di Borgo con la preghiera di spedire al loro recapito tutte le altre che erano già affrancate.

Da tali documenti, fu potuto sapere che il disgraziato giovane era tale Federico Prosperi, di Luigi, nato a Serra San Quirico, da parecchio tempo a Roma, disoccupato e senza fissa dimora. Il poveretto fino a qualche tempo fa era guardia carceraria in *Regina Coeli*; ma, in questi ultimi mesi, essendo stato dichiarato affetto da tubercolosi, era stato licenziato dal corpo degli agenti di custodia.

Così, è stabilita anche, in modo certo, la causa della decisione presa dal poveretto: povero, disoccupato, malato, senza una camera dove poter fermarsi e riposarsi, senza una persona cara a cui potersi rivolgersi, il Prosperi ha dovuto passare a Roma giorni veramente terribili. Quale via di salvezza avrebbe potuto egli mai sperare, in quelle condizioni? Forse avrebbe potuto tornare nel suo paese, tra i parenti. Ma quali parenti aveva egli? E in quali condizioni economiche? E sarebbero disposti costoro ad aiutarlo sul serio? Certo tutte queste domande egli deve esserseie fatte, e ad esse deve aver risposto — con o senza fondamento — negativamente.

E' così che questa notte egli ha deciso di morire, in quella vasta piazza che tante piccole o grandi cose ha conosciute attraverso i secoli.

Il comizio degli edili

Stamattina alle 10,30, ha avuto luogo, all'Orto Botanico un comizio di edili romani, imponente per un gran numero di convenuti.

Scopo della riunione è stata la questione del contratto di lavoro.

Presiedeva *Fontanelli*, della Federazione dei lavoratori del legno.

Ha preso primo la parola *Ficoli*, il quale ha rifatta la storia della questione. Hanno quindi parlato Senesi, Orlandi, Vittori, e qualche altro. Chiude poi il comizio Fontanelli il quale presenta due ordini del giorno, votati all'unanimità nel primo dei quali si riafferma la necessità e la volontà di insistere sulla rivendicazione dei diritti di classe, e nel secondo si manda un saluto agli scioperanti di Ancona.

Un monumento per l'aviazione

Come è noto il Consiglio di Presidenza del Comitato della disciolta scuola civile di areonautica deliberò di collocare nei locali del Collegio Romano, un ricordo marmoreo per tramandare ai posteri i nomi degli animosi allievi che, solcando i cieli nel fragore della mischia, si immolarono in olocausto alla grandezza d'Italia: e ne affidò l'incarico all'illustre artista grand'uff. Guido Pardo che fu benemerito membro della patriottica istituzione.

Per effettuare l'idea fu incominciata la raccolta delle offerte: sia dalle famiglie degli aviatori, come da quanti hanno ferma fede nei destini della aviazione civile, compresi i nostri connazionali all'estero, di cui è noto il grande attaccamento per il proprio paese.

Il presidente, grand'uff. Riccardo Marcelli, invita a mandare le offerte in via Dello Statuto 37 presso il cav. Augusto Laici, animatore del Comitato.

Si è già raccolta la somma di L. 3077.15.

RICORDIAMO

convinti di fare cosa grata al pubblico, *mercoledì 23 giugno*, nel cortile della *Direzione del Lotto* in Roma avrà luogo la estrazione dei numeri della *Grande Tombola Nazionale* con premi per L. 425,000, tutti in contanti.

Chi vuol tentare di guadagnare deve assolutamente acquistare almeno una cartella, che costa Due Lire per procurarsi la bella soddisfazione di potere vincere rilevanti cifre di 200,000 lire ed od altre, sempre importanti.

Ancora per poco tempo sono in vendita le ultime cartelle ed occorre affrettarsi ad acquistarle per non avere rimorsi.

Un affogato nel Tevere

Questa notte, dopo le 24, una comitiva composta da De Luca Andrea, di anni 22, abitante in via della Penna, 51, Saladini Alfredo, di anni 24, abitante al vicolo Brunetti 16, Sabelli Giuseppe, di anni 26, abitante in via della Penna 50, Simoni Ercole, di anni 21, abitante in via San Rocco e Ferriri Alfredo dopo aver lasciato l'osteria di Pierini Oreste in via Ripetta, dove avevano abbondantemente bevuto, si dirigeva al porto fluviale, ed ottenuta una imbarcazione, si allontanava con questa verso Ponte Milvio.

Al ritorno, nei pressi del Ponte del Risorgimento, il Ferrini si è alzato sulla barca, ha perduto l'equilibrio, ed è caduto in acqua. Gli amici hanno cercato di soccorrerlo con ogni mezzo, ma ogni sforzo è stato inutile, ed il Ferrini è perito miseramente, inghiottito dalle acque.

La disgrazia è stata denunciata alla P. S. oggi nel pomeriggio.

L'audace colpo di tre ladri

Nella località Mezzo Cammino, sulla via Ostiense di fronte al cantiere Sollazzi sorge una osteria tenuta dai coniugi Basilio e Rosa Galeazzi, i quali abitano nello stesso stabile.

Verso le 3.30 della scorsa notte mentre tutto intorno era ancora buio si arrestò presso il portone di quella casa un automobile ne scesero tre individui, bussarono, si fecero aprire da certo Sante Lazzarini di 60 anni al quale si qualificarono per agenti di polizia; salirono all'appartamento e ripetendo la loro falsa qualifica intimarono si aprisse.

I coniugi Galeazzi stavano riposando: l'uomo che aveva come di consueto, fatto onore altamente al proprio vino, tanto che è riconosciuto per il miglior avventore e consumatore dell'osteria, non si sarebbe svegliato nemmeno se presso di lui fosse stato sparato un colpo di cannone.

Sorse dal letto la sora Rosa, intimorita e attraverso i battenti della porta domandò che cosa volessero:

— Siamo un funzionario e due agenti di polizia: abbiamo l'ordine di perquisire l'abitazione e l'osteria. Aprite.

La povera donna, tremando per la paura, aprì e ai tre sedicenti poliziotti dichiarò che ella e suo marito erano persone oneste.

Gli intrusi rovistarono nei cassetti si impossessarono di 600 lire in danaro e per duemila lire di gioielli e rilasciarono un biglietto su cui avevano scritto:

« *Ufficio Centrale Roma - Galeazzi Basilio - ore 10 ufficio 2.a divisione.*

Per il Questore: (la firma illegibile).

Quindi si ritirarono avvertendo la sora Rosa tremante di spavento che il marito doveva trovarsi alle 10 del mattino in Questura: e risaliti nell'automobile si dileguarono.

Ivi il buon uomo seppe di essere rimasto vittima di un audace atto di brigantaggio camuffato da operazione di polizia, mentre profondamente dormiva.

Intanto è bene si sappia che salvo casi eccezionali, la polizia non può operare perquisizioni durante la notte.

Per la direttis. Roma-Isernia-Campobasso-Foggia e le diramazioni per Subiaco e Fiuggi

Sabato prossimo 24 corrente, nella sala di via dei Barbieri n. 6 presso il teatro *Argentina*, gentilmente concessa dal Comune di Roma, avrà luogo l'adunanza dei rappresentanti politici ed amministrativi delle provincie di Roma, Caserta, Foggia, Bari e Lecce per accordarsi circa i provvedimenti da prendere per la pronta esecuzione degli studi della direttissima Roma-Anagni, Sora, Isernia, Campobasso, Foggia e le diramazioni per Subiaco e Fiuggi conforme al decreto ministeriale 18 marzo rilasciato all'ing. Bruschini.

Attraverso i rioni

— La disgrazia di un tipografo. — Stamani, alle 7, il tipografo Domenico Finammi, di 57 anni, romano, abitante in via Po 39, nel salire sul predellino anteriore di un rimorchio di un tram linea 2, prima che la vettura si fermasse è caduto riportando la frattura del piede sinistro. Al Policlinico ove è stato trasportato dalla guardia regia Marcello Nobile è stato trattenuto in osservazione.

— I rifiuti del Tevere. — Il barcaiuolo Ettore Passerini, di anni 38, romano, abitante in via Benedetta 26, questa mattina nei pressi di Ponte Palatino ha ripescato il cadavere di un ragazzo sui nove anni. Il disgraziato è alto circa metri uno e venti, capelli castani scuri cortissimi, e presenta una cicatrice al lato destro della fronte.

Dopo le costatazioni di legge il cadaverino è stato trasportato alla Morgue per il riconoscimento.

— Investimento mortale. — Iersera, in via Carso, nei pressi di piazza d'Armi, si trovavano alcuni bambini intenti a giuocare. Ad un tratto, un carro carico di ghiaia, guidato dal carrettiere Umberto Mazzilli, di anni 31, romano, abitante in via Sondrio 3, investiva la bambina Lani Edovina, di anni due uccidendola sul colpo. Subito fu avvertito del tragico fatto il Commissariato di P. S. dei Prati. Il Mazzilli è stato arrestato, mentre il cadaverino è stato adagiato nell'interno di una baracca ove è rimasto piantonato in attesa del sopraluogo dell'autorità giudiziaria.

Intanto non si riesce a comprendere come certi genitori lascino nella pubblica via i loro bambini di così tenera età esponendoli ai non pochi pericoli. Essi dovrebbero pensare alla grande responsabilità che pesa su di loro e di tali casi questo non è il primo, nè, purtroppo sarà l'ultimo.

— La disgrazia di un bambino. — Stamattina, verso le 11, il bambino Michelangelo Pietro, di Giuseppe, di anni 2, romano, abitante in via della Luce, 64, mentre si trovava solo nella cucina, ha fatto rovesciare una pentola di acqua bollente, la quale, essendogli caduta tutta addosso, gli ha prodotto ustioni di 1.o e 2.o grado ad ambedue le gambe, al torace, all'avambraccio sinistro, alle spalle e al collo. E' stato accompagnato subito all'ospedale.

Il nuovo progetto di legge per il latifondo

Gli emendamenti concordati col Ministro di Agricoltura

La Camera — dopo l'approvazione del Bilancio delle Colonie — va subito a riprendere la discussione sul progetto di legge per il latifondo, ch'era stata interrotta per la partenza per Genova della Delegazione italiana. Esaurita già la discussione generale, si dovrà ora subito andare alla discussione degli articoli; ma intanto il progetto — come noi già ieri avvertimmo — è stato di molto modificato.

Per evitare una nuova discussione alla competente Commissione parlamentare permanente il progetto nuovo viene presentato come un'insieme di emendamenti al vecchio disegno di legge. E così la Camera potrà affrontarne subito la discussione.

Diamo qui il testo preciso del nuovo — progetto emendamento; avvertendo che esso è quello realmente concordato col Ministro di Agricoltura, diverso da quello che è stato pubblicato stamane da alcuni giornali di Roma e provincia mancando a quello le importanti modificazioni concretate fra i rappresentanti dei varii gruppi parlamentari.

Facciamo notare che l'accordo è stato completo su tutti i punti, meno sull'art. 9, per il quale esistono ancora dissensi.

Le disposizioni generali

Art. 1. — Per ragioni di interesse sociale o di pubblica utilità sono assoggettati alle disposizioni della presente legge i terreni rustici di proprietà pubblica e privata, suscettibili di bonificamento agrario e colonizzazione interna, ai fini dell'incremento della produzione.

Spetta allo Stato la vigilanza su tali terreni, nonchè su tutte le Associazioni ed Enti di qualsiasi natura concessionari di terreni, a termini della legge stessa.

Art. 2. — Ai fini indicati nel precedente articolo e nei casi e nelle forme previste dalla presente legge lo Stato ha facoltà:

a) di ordinare l'espropriazione delle proprietà rustiche;

b) di dichiarare l'obbligatorietà dell'enfiteusi;

c) di imporre l'obbligo del bonificamento agrario.

Nell'esercizio di tale facoltà deve tenersi conto delle esigenze dell'industria zootecnica ed armentizia, in relazione ai miglioramenti da apportarsi ai pascoli esistenti e avuto riguardo ai particolari bisogni delle diverse regioni.

Condizioni per l'espropriazione

Art. 3. — L'espropriazione può essere pronunziata nei riguardi dei terreni che si trovino nelle condizioni seguenti:

1) Terreni incolti e estensivamente coltivati e suscettibili di importanti trasformazioni agrarie, che abbiano una superficie non inferiore ai 200 ettari ovvero agli ettari cento quando i terreni non distino più di 5 chilometri dai comuni o frazioni di comuni, sulle ordinarie vie di accesso;

2) Terreni soggetti ad obbligo di bonificamento agrario, per i quali sia intervenuta la dichiarazione di inadempienza all'obbligo stesso.

Il provvedimento coattivo non può essere iniziato per tali terreni anche se concorrano le indicazioni indicate al n. 1 ove non sia preventivamente intervenuta la dichiarazione di inadempienza.

3) Terreni pei quali non siano state osservate le prescrizioni di bonificamento agrario e colonizzazione imposte all'atto dell'espropriazione.

Sono escluse dall'espropriazione, su richiesta del proprietario, le ville o abitazioni padronali, con le loro dipendenze ed accessori.

Possono, parimenti, essere escluse dall'espropriazione le zone a coltura intensiva e i boschi ancorchè non vincolati facenti parte del fondo, semprechè ne sia possibile lo scorporamento e la conduzione separata.

Il proprietario ha il diritto di richiedere che gli venga, in ogni caso, riservata una quota parte dei terreni, non inferiore al sesto e non superiore al terzo della superficie totale del fondo. In tal caso la parte non espropriata è soggetta all'obbligo del bonificamento, ai sensi e per gli effetti della presente legge.

Su domanda del proprietario e con l'approvazione della Comm. Prov. delle terre si può far luogo, invece che all'espropriazione, alla concessione in enfiteusi a favore del richiedente l'espropriazione dei terreni.

Art. 4. — L'espropriazione non può pronunciarsi nei riguardi dei terreni, suscettibili di frazionamento che, anteriormente alla domanda di espropriazione, siano stati concessi dai proprietari, in unità poderali, a coltivatori diretti, singoli associati in cooperative, in una forma di conduzione rispondente ai seguenti requisiti:

a) durata non inferiore agli anni 15, con diritto delle parti alla revisione del canone;

b) obbligo del miglioramento sui terreni, con specificazione dei miglioramenti da introdurre e diritto da parte del conduttore al rimborso dei miglioramenti stessi;

c) pattuizione di un'equo canone, sia in danaro sia mediante compartecipazione ai prodotti;

d) divieto di subaffitto, salvo il caso di impedimento fisico e giuridico del conduttore.

L'esenzione della espropriazione compete per tutto il tempo in cui il contratto ha effettivo vigore e anche dopo il compimento della trasformazione agraria e può essere invocata quando il contratto stesso abbia riportato l'approvazione della Commissione provinciale delle terre.

La Commissione potrà consentire eguale beneficio a contratti che contengano condizioni anche diverse purchè più favorevoli al conduttore ed egualmente rispondenti al fine del miglioramento agrario.

In caso di simulazione o di frode i trasgressori incorrono nella penalità prevista dall'art. ...

Art. 5. — Con decreto del Ministro dell'agricoltura, sentito il parere del Consiglio superiore della colonizzazione interna la distanza preveduta può essere ridotta, per determinati comuni o frazioni di comuni, a km. 2, tenuto conto delle esigenze agricole locali, della minore importanza dei centri abitati e della limitata estensione dei territori comunali.

Art. 6. — L'obbligatorietà della concessione in enfiteusi può essere dichiarata nei riguardi dei terreni appartenenti agli enti morali e che si trovino nelle condizioni previste.

L'obbligo del bonificamento agrario può essere imposto su quella parte dei territorio delle provincie del Regno, presenti i caratteri di incoltura e di coltura estensiva e sia suscettibile di importanti trasformazioni agrarie.

Le provincie i comuni, le opere pie e gli altri enti morali proprietari di terreni dichiarati soggetti ad obbligo di bonificamento agrario avranno facoltà di costituire aziende agrarie autonome per la trasformazione dei terreni stessi, secondo le modalità da stabilirsi nel regolamento.

Art. 7. — L'espropriazione e la dichiarazione di obbligatorietà della concessione in enfiteusi importano la risoluzione di tutti i rapporti contrattuali aventi per oggetto il godimento del fondo nella parte espropriata o da concedersi in enfiteusi.

Le indennità da corrispondersi eventualmente al conduttore, il termine e le modalità per l'occupazione del fondo, saranno stabilite nel regolamento.

Il regolamento determinerà altresì:

1) la disciplina dei contratti nei terreni soggetti ad obbligo di bonificamento agrario;

2) le condizioni e le norme per l'espropriazione, la concessione obbligatoria in enfiteusi, l'imposizione dell'obbligo di bonifica dei terreni soggetti ad uso civico.

L'espropriazione per pubblica utilità

Art. 8. — L'espropriazione può essere pronunciata:

a) a favore dell'Istituto nazionale per la colonizzazione interna;

b) a favore delle provincie e dei comuni che costituiscano un'azienda autonoma;

c) a favore di Università agrarie, partecipanze e altre consimili associazioni agrarie aventi personalità giuridica;

d) a favore di Società cooperative costituite di lavoratori agricoli e loro federazioni e consorzi;

e) a favore di società commerciali solo in casi previsti da articoli precedenti;

f) a favore di concessionari di opere di bonifica idraulica; ad essi spetta un diritto di preferenza in confronto a qualunque altro richiedente nei riguardi di terreni compresi nella concessione.

Tutti i richiedenti l'espropriazione debbono dimostrare di possedere i requisiti di idoneità rispondenti allo scopo ed in particolare di disporre dei mezzi finanziari e dell'organizzazione tecnica necessaria.

Art. 9. — L'espropriazione per pubblica utilità è pronunziata con R. D. emesso su proposta del Ministro per l'Agricoltura, sentito il parere del Consiglio Superiore della Colonizzazione interna.

Con lo stesso decreto è approvato il piano di bonificamento e colonizzazione dei terreni espropriati, la classificazione delle opere, e, ove sia richiesto, il progetto di quotizzazione.

Il prezzo di espropriazione, in difetto di accordo tra le parti è determinato dalla Commissione Provinciale, previa perizia giurata redatta da uno o più tecnici da essa nominati, tenendo conto:

a) del reddito netto presumibile come normale dei terreni;

b) del valore venale dei terreni, calcolato sulla base dei prezzi medi del mercato locale;

c) del valore di stima dei terreni agli effetti dell'imposta sul patrimonio.

Il decreto reale, che pronunzi o neghi l'espropriazione, deve essere notificato alle parti interessate, e avverso tale decreto, nel termine di 30 giorni, è ammesso ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato, nei soli casi di incompetenza o di violazione di legge.

Contro la determinazione del prezzo di espropriazione è consentito, entro lo stesso termine, ricorso ad un Collegio di tre arbitri amichevoli compositori, nominati uno dal proprietario, uno dal richiedente l'espropriazione ed il terzo dai primi due, e, in caso di mancato accordo, dal Presidente del Tribunale.

Nessun altro gravame è proponibile nè in via giurisdizionale, nè in via amministrativa.

Il prezzo di esproprio può anche essere corrisposto, fino alla metà dell'importo, con cartelle fondiarie.

E' in facoltà del proprietario di optare per il pagamento della suddetta metà di prezzo, anzichè in cartelle, mediante una obbligazione ipotecaria fruttante il 5 0/0 all'anno netto da ogni imposta per un termine non inferiore agli anni 15.

Art. 10. — I terreni espropriati non possono essere alienati, o altrimenti ceduti in proprietà prima che sia stato riconosciuto il completamento della trasformazione agraria. I contratti stipulati in contravvenzione di tale divieto sono nulli di diritto.

L'Istituto nazionale della colonizzazione e le società commerciali debbono proporsi il frazionamento in poderi dei terreni bonificati, distanti non oltre i 5 km. dai centri abitati ai sensi di precedenti articoli e l'alienazione o la concessione in enfiteusi dei poderi stessi a favore di coltivatori e di associazioni di lavoratori della terra.

E' vietata all'Istituto della colonizzazione la gestione diretta dei terreni bonificati, ancorchè situati oltre i 5 km. dai centri abitati.

Art. 11. — Le università agrarie e le altre associazioni agrarie, le provincie e i comuni, le società cooperative e i concessionari di bonifica idraulica possono disporre dei terreni espropriati in qualsiasi forma di godimento individuale collettivo, ma non hanno facoltà di alienare o cedere i terreni stessi altrimenti che in unità poderali a favore di coltivatori.

E' ammessa la concessione nella forma della utenza a miglioria rinnovabile, secondo le modalità da stabilirsi con il regolamento.

Ai comuni e alle provincie è vietata la gestione diretta dei terreni bonificati.

L'enfiteusi obbligatoria

Art. 12. — L'obbligatorietà della concessione in enfiteusi può essere pronunziata soltanto a favore di lavoratori della terra singoli o associati in cooperative. Ove sia pronunziata a favore di lavoratori singoli il direttorio può richiedere la costituzione di un consorzio obbligatorio di contribuenza.

Essa è dichiarata con decreto del Ministro di Agricoltura, sentito il parere del Consiglio Superiore della Colonizzazione ed è soggetta alla procedura ed ai rimedi stabiliti.

L'annuo canone in danaro è determinato in base ai prezzi di libera contrattazione del mercato ed è sottoposto a revisione periodica, secondo le modalità da stabilirsi nel regolamento.

Art. 13. — Le concessioni enfiteutiche, stipulate in base alla presente legge, sono regolate dagli art. 1556 e segg. del Codice Civile e dalle disposizioni seguenti in quanto modifichino gli articoli suddetti:

1) L'enfiteuta assume l'obbligo di coltivare il fondo e di dirigerne personalmente la coltivazione;

2) il fondo ed il debito del canone relativo sono indivisibili;

3) è vietata la subconcessione enfiteutica, sotto pena di nullità, di pieno diritto del contratto e di decadenza della concessione. E' ammessa tuttavia la subconcessione a titolo gratuito, a favore di eredi legittimi;

4) in caso di devoluzione del fondo, per mancato pagamento del canone, dovuto a colpa dell'enfiteutica, a questo non compete indennità alcuna per eventuali miglioramenti arrecati al fondo.

5) il diritto di affrancazione, quando ad essa non aderisca il proprietario del terreno, non potrà essere esercitato, tranne in caso di enfiteusi costituite da persone giuridiche, prima che sia decorso il periodo di anni trenta dalla data della concessione.

Nei casi di successione dell'enfiteuta si applicano le norme contenute nell'art. 38 lettera f) della legge 15 luglio 1906 n. 383.

L'obbligo del bonificamento agrario

Art. 14. — L'obbligo del bonificamento agrario è dichiarato, su richiesta dei proprietari o d'ufficio, con D. Decreto promosso dal Ministro di agricoltura, sentito il parere dal Consiglio Superiore della colonizzazione interna.

Avverso il decreto Reale di imposizione dell'obbligo è ammesso soltanto nel termine di 30 giorni dalla notificazione del provvedimento, ricorso alla IV sezione del Consiglio di Stato nei casi di incompetenza e violazione di legge.

Con lo stesso R. Decreto o con successivo decreto del Ministro di agricoltura è approvato un piano di bonificamento agrario e di colonizzazione nel quale, ai sensi e per gli effetti delle disposizioni del presente Capo IV e del Capo V sono specificate e classificate le opere da eseguire, sono indicati i termini di esecuzione e sono determinati i proprietari e gli enti cui gli obblighi si riferiscono.

Tutti gli obblighi di bonificamento hanno carattere di onere reale.

Il decreto che approva il piano di bonificamento ha valore di dichiarazione di pubblica utilità in tutte le opere in esso contemplate.

Art. 15. — L'inosservanza delle prescrizioni fissate nel piano di bonificamento costituisce per i proprietari e per gli enti trasgressori inadempienza agli obblighi del bonificamento agrario per tutti gli effetti della legge.

L'inadempienza è notificata a cura del Ministero di agricoltura e contro il provvedimento è ammesso, entro il termine di giorni 30, ricorso al Ministro il quale decide sentito il parere del Consiglio superiore della colonizzazione.

Nessun gravame è consentito contro il decreto del Ministro.

Le opere di bonificamento agrario e di colonizzazione

Art. 16. — Le opere di bonificamento agrario e di colonizzazione interna sono di due classi:

Sono di prima classe le opere di carattere generale e di prevalente interesse sociale.

Sono di seconda classe le opere di carattere particolare e di prevalente interesse privato.

Il regolamento specificherà le opere appartenenti all'una e all'altra classe.

L'esecuzione delle opere di prima classe può essere imposta ai concessionari delle opere di bonifica idraulica, agli enti autonomi di bonifica e ai consorzi dei proprietari, ovvero al proprietario singolo quando l'opera si svolga interamente nel perimetro di un unico fondo.

L'esecuzione delle opere di seconda classe spetta ai proprietari interessati.

Il provvedimento che dispone la classificazione nell'una e nell'altra classe importa per i proprietari e per gli Enti interessati la suggezione agli obblighi e l'ammissione ai benefici di cui negli articoli seguenti.

Art. 17. — Le spese per la esecuzione delle opere di bonificamento agrario di prima classe, vanno così ridotte:

1) In ragione del 30 per cento a carico dello Stato;

2) In ragione del 10 per cento, a carico delle provincie e dei comuni il 10 per cento a carico degl'interessati;

3) In ragione del 50 per cento a carico dei proprietari interessati, in proporzione del rispettivo vantaggio.

Le spese anzidette sono obbligatorie per lo Stato, per gli altri enti e per i privati chiamati a concorrervi. La manutenzione delle opere è a totale carico dei proprietari.

Le spese per l'esecuzione e la manutenzione delle opere di seconda classe sono a carico dei proprietari interessati.

Lo Stato potrà, tuttavia, concorrere nelle suddette spese con sussidi in misura non superiore al 20 per cento.

Art. 18. — Il Ministro dell'Agricoltura può concorrere nel pagamento degli interessi sui mutui che dagli Istituti a ciò autorizzati, siano concessi a Società, Enti e privati per la esecuzione di opere di bonificamento e colonizzazione previste dalla presente legge.

Art. 19. — Nella legge di approvazione del bilancio di previsione del Ministero di Agricoltura si determinerà il fondo da stanziare annualmente a titolo di contributi, concorsi e sussidi dello Stato per effetto della disposizione degli articoli precedenti.

Art. 20. — Il Governo del Re è autorizzato a costituire Consorzi obbligatori tra gli enti e proprietari interessati alla esecuzione delle opere alla manutenzione di bonificamento agrario e di colonizzazione.

I Consorzi hanno personalità giuridica e sono costituiti con Regio Decreto, su proposta del Ministro di Agricoltura, udito il parere del Consiglio Superiore della Colonizzazione.

Con lo stesso decreto si può provvedere alla nomina di un Regio Commissario il quale ha la rappresentanza e la amministrazione straordinaria del Consorzio.

Art. 21. — Il decreto che pronuncia l'espropriazione ovvero quello che dichiara l'obbligo del bonificamento agrario può imporre la costituzione di centri di colonizzazione.

Per centro di colonizzazione s'intende il raggruppamento di non meno di 10 poderi ovvero un centro di abitazione composto di non meno di 10 case anche se destinate a famiglie non addette all'Agricoltura.

Lo Stato concorre nelle spese per costruzione delle dieci case del centro di abitazione e degli edifici occorrenti per l'impianto dei relativi servizi pubblici, nella misura del 50 per cento, le provincie e i comuni interessati nella misura rispettiva del 5 per cento.

Gli organi

Art. 22. — Presso il Ministro di agricoltura è istituito il Consiglio superiore della colonizzazione interna.

Il Consiglio è composto di 13 membri effettivi e cioè di tre funzionari dello Stato, quattro estranei all'amministrazione scelti tra le alte competenze nei problemi del bonificamento e della colonizzazione interna, di tre rappresentanti rispettivamente dei proprietari o conduttori e dei lavoratori della terra.

La rappresentanza dei proprietari e conduttori e dei lavoratori della terra è costituita, sentite le rispettive organizzazioni, per regioni o per gruppi di regioni.

Art. 23. — Nelle provincie in cui si richiede l'applicazione della presente legge è costituita presso l'Intendenza di Finanza la Commissione Provinciale delle terre.

La Commissione è composta di 9 membri dei quali due funzionari dello Stato, un tecnico agrario, tre rappresentanti dei proprietari e conduttori e tre rappresentanti dei lavoratori della terra scelti sentite le rispettive organizzazioni, ove occorra per i diversi circondari.

L'Istituto Nazionale per la colonizzazione interna

Art. 24. — E' costituito un ente col titolo «Istituto Nazionale per la colonizzazione interna».

L'Istituto ha personalità giuridica e gestione autonoma.

Ha sede in Roma. Una sezione di esso ha sede in Palermo. L'istituzione di altre sezioni potrà esser autorizzata con decreto del Ministro di Agricoltura sentito il parere del Consiglio Superiore della colonizzazione interna.

L'Istituto ha lo scopo:

a) di procedere alle operazioni di bonificamento e di colonizzazione nelle forme previste dalla presente legge;

b) di eseguire le operazioni di credito fondiario e di miglioramento agrario indicate nel Testo Unico approvato con R. D. 26 giugno 1921 n. 104;

c) di fare mutui in cartelle fondiarie per il pagamento del prezzo di esproprio;

d) di fare acquisto dei canoni enfiteutici dai proprietari dei fondi e di procedere per conto dei medesimi proprietari alla riscossione dei canoni.

La riscossione dei detti canoni sarà fatta dall'istituto con le forme e i privilegi stabiliti per la riscossione delle imposte dirette.

Art. 25. — Il patrimonio dell'Istituto nazionale della colonizzazione interna è costituito:

a) da un concorso finanziario del tesoro di 100 milioni da erogarsi in 5 annualità di 20 milioni ciascuna;

b) dai concorsi finanziari e dai lasciti e donazioni di enti e di privati;

c) dai proventi delle penalità;

d) dai proventi di una imposta del 0.5 per cento per tutte le trasmissioni di beni rustici per atto tra vivi di valore superiore a L. 20.000.

Art. 26. — Oltre i mezzi patrimoniali stabiliti nell'articolo precedente l'Istituto avrà:

a) un'anticipazione senza interesse dal tesoro dello Stato di L. 100 milioni da erogarsi in 10 annualità a partire dal 6.o anno di esercizio, la cui restituzione sarà iniziata al 16.o anno di esercizio, con la modalità da stabilirsi con R. decreto promosso di concerto tra i Ministri del tesoro e dell'agricoltura;

b) un'anticipazione al saggio del 4 % da parte della Cassa depositi e prestiti con ammortamento in numero non maggiore di 50 annualità e che non potrà eccedere per il primo decennio L. 300 milioni in ragione di 100 miliardi per il primo anno, di 40 per il secondo e di 20 per i successivi. Tale somma dovrà essere erogata in mutui di favore per l'esecuzione di opere di bonificamento e colonizzazione imposte in forza della presente legge ad un saggio d'interesse al 3 per cento e con un ammortamento non superiore alle 50 annualità.

La differenza fra l'interesse da corrispondersi dalla Cassa all'Istituto e il tasso di favore accordato ai mutuatari resterà a carico del bilancio del Ministero dell'agricoltura.

In deroga ad ogni disposizione di legge, di regolamento o di statuto sono autorizzati a concorrere al finanziamento dell'Istituto gli Istituti di emissione, l'Istituto nazionale delle assicurazioni, la Cassa nazionale delle assicurazioni sociali, le Casse di risparmio e gli Istituti di credito ordinario e cooperativo.

Art. 27. — L'Istituto è autorizzato ad emettere a misura delle espropriazioni fatte, cartelle fondiarie.

Il Ministro per l'agricoltura, di concerto con il Ministro del tesoro, può autorizzare inoltre l'Istituto ad emettere cartelle di credito fondiario per gli ulteriori mezzi necessari all'esecuzione delle opere o ai mutui per bonificamento e colonizzazione, secondo le modalità da stabilirsi nel regolamento.

Le cartelle fondiarie hanno garanzia ipotecaria su tutti i beni immobili dell'Istituto. Le somme versate dai mutuatari saranno accantonate per la garanzia suddetta.

Le cartelle saranno esenti dalla tassa di negoziazione e di bollo.

Gli utili dell'istituto al netto dalla spesa per l'amministrazione e per il servizio delle cartelle saranno destinati a costituire una massa di rispetto per fronteggiare le eventuali perdite.

Art. 28. — Agli enti indicati, escluse le Società commerciali e i privati concessionari di opere di bonifica idraulica, l'Istituto nazionale deve concedere per il pagamento del prezzo di esproprio una somma a mutuo non superiore alla metà del suo ammontare. All'uopo l'Istituto è autorizzato a procedere a speciali emissioni di cartelle fondiarie.

Il mutuo sarà concesso contro prima ipoteca sugli stabili espropriati mediante le suddette cartelle ammortizzabili in 30 anni dalla data di loro emissione; e rimborsabili alla pari per estrazione annua secondo il piano di ammortamento e secondo le altre norme stabilite nella legge 16 luglio 1905, n. 446.

L'Istituto avrà facoltà dopo 5 anni di riscattare le cartelle, pagandone l'importo alla pari. Il proprietario espropriato non potrà ricusare tali cartelle in pagamento, a concorrenza della metà del prezzo di esproprio.

I crediti ipotecari accesi anteriormente al 1. maggio 1922 che si risolveranno sul prezzo di esproprio avranno privilegio su tutta la parte in contanti, eccezione fatta per gli istituti sottoposti alla vigilanza dello Stato che non potranno ricusare il pagamento della metà del credito in cartelle. Analogamente saranno soggetti a queste ultime disposizioni i crediti accesi posteriormente.

Le cartelle suddette saranno considerate per tutti gli effetti come i titoli garentiti dallo Stato.

Art. 29. — Gli atti di qualunque natura, comprese le cambiali e le quietanze dipendenti dalle operazioni che l'Istituto è autorizzato a compiere, sono esenti da qualsiasi tassa di bollo e di registro ed ipotecario.

L'ente godrà in perpetuo l'esenzione di tutte le tasse giudiziarie dinanzi a qualsiasi collegio giudiziario ed amministrativo ed avrà diritto di avvalersi del patrocinio dell'avvocatura erariale.

Agevolezze ed esenzioni fiscali

Art. 30. — Durante il primo decennio dalla pubblicazione della presente legge gli atti costitutivi delle società saranno registrati con la sola tassa fissa di L. 3 e le società saranno esentate dalle tasse di circolazione e di negoziazione, nonchè dall'importo di R. M. La tassa di archivio sarà dovuta nella misura minima.

Il decreto di cui all'art. è esente da tassa di bollo e sarà registrato e trascritto con la tassa fissa di L. 3. Alle volture relative si procederà senza percezione di diritti e di tasse.

Le memorie e gli atti prodotti dalle parti alle Commissioni provinciali e al Consiglio superiore della colonizzazione sono esenti dalle tasse di bollo e di registro, limitatamente al detto uso.

Gli atti di trasferimento di proprietà nel caso indicato nell'art. saranno esenti da tasse di bollo, verranno registrati con la riduzione della tassa di registro al 4 della misura normale ed inoltre saranno trascritti nella conservatoria delle ipoteche mediante il solo diritto di L. 3. La tassa di archivio sarà dovuta nella misura minima.

Per gli atti stessi si farà luogo alle volture catastali ove occorra, senza percezione di diritti e di tasse.

Sono esenti dalla imposta di R. M. i canoni relativi alle concessioni enfiteutiche previste dalla presente legge.

Art. 31. — Alle zone di territorio compresa nei piani di bonificamento e colonizzazione e approvati ai termini della presente legge possono essere estese le agevolezze ed esenzioni fiscali e attribuzioni previste dalle leggi sull'agro romano.

Ai nuovi centri di abitazione sono applicabili l'art. 34 della legge 31 marzo 1904, n. 140, recanti provvedimenti per la Basilicata.

Contravvenzioni

Art. 32. — I contravventori all'obbligo del bonificamento agrario ed alle prescrizioni portate dagli atti di espropriazione, qualora non sia applicata la sanzione di cui all'art. saranno denunciati all'autorità giudiziaria per l'applicazione di una pena pecuniaria non inferiore al doppio ed estensibile al quadruplo della imposta erariale efficiente in terreno.

Disposizioni speciali, finali e transitorie

Art. 32. — Nelle vendite volontarie di fondi rustici espropriati ai sensi della presente legge sui quali sia stato imposto l'obbligo di bonifica e che siano suscettibili di frazionamento è stabilito a favore dei coloni ed altri coltivatori diretti dei fondi un diritto di prelazione nell'acquisto.

I coltivatori che intendono di esercitare il diritto di prelazione debbono notificare al proprietario, anche a mezzo di lettera raccomandata l'offerta di acquisto della unità o delle unità poderali del fondo.

In ogni caso l'offerta deve contenere l'obbligo del pagamento del prezzo per contanti.

Il proprietario che abbia ricevuto maggiori offerte di acquisto è tenuto, a sua volta, a notificare ai detti coltivatori tali offerte, indicando le persone da cui vennero fatte.

Se i coltivatori intendono elevare la precedente offerta debbono darne nuova comunicazione al proprietario nel termine perentorio di 10 giorni dalla ricevuta notificazione.

Sono nulle le vendite stipulate con terzi a prezzo inferiore o uguale a quello offerto dal coltivatore.

La simulazione della maggiore offerta denunciata dal proprietario o del maggior prezzo pattuito importa la nullità della vendita stipulata a prezzo maggiore di quello contenuto nella precedente offerta del coltivatore.

Art. 33. — Il Governo del Re è autorizzato:

1) a coordinare in testo unico le disposizioni della presente legge con quelle del Regolamento legislativo 16 gennaio 1919, n. 55 per l'Opera Nazionale dei Combattenti, con quello delle leggi speciali per l'Agro Romano e con tutte le altre che regolano materie analoghe sopprimendo e modificando le disposizioni non conformi alla presente legge;

2) ad emanare anche con efficacia legislativa il regolamento generale e regolamento regionale per l'esecuzione e a complemento della presente legge, nonchè le norme per l'ordinamento ed il funzionamento dell'Istituto Nazionale della Colonizzazione interna;

3) ad emanare disposizioni di polizia sanitaria per la difesa antimalarica, intese a disciplinare la permanenza e il temporaneo allontanamento dei malarici dalle zone di bonificamento e colonizzazione;

4) a stabilire le norme per affidare al corpo reale delle foreste le funzioni di vigilanza locale inerenti al bonificamento ed alla colonizzazione.

Tutte le anzidette norme saranno emanate con R. Decreto, emesse su proposta del Ministro di Agricoltura, udito il parere di una Commissione speciale costituita di cinque deputati, cinque Senatori designati dai Presidenti delle rispettive assemblee e di cinque funzionari dello Stato.

Art. 34. — L'Associazione ed enti che alla data di pubblicazione della presente legge si trovino in possesso di terreni dei quali sia stata autorizzata l'occupazione temporanea con decreti prefettizi emanati ai sensi del Testo Unico 15 dicembre 1921, n. 2047, avranno diritto alla proroga dell'occupazione fino al termine di tre annate agrarie successive a quella in corso in relazione all'esigenze della rotazione agraria, allo scopo di provvedere all'acquisto e all'amichevole concessione in enfiteusi o in utenza a miglioria dei terreni occupati, semprechè abbiano esattamente adempiuto a tutti gli obblighi imposti all'atto della concessione e dimostrino di avere regolarmente coltivate le terre. In difetto di accordo potranno chiederne la espropriazione ai sensi della presente legge.

Quando l'espropriazione non fosse richiesta, entro tre mesi dalla pubblicazione della presente legge, e la richiesta venisse respinta i terreni occupati alla scadenza del termine della occupazione dovranno ritornare nel possesso del proprietario.

La proroga della occupazione temporanea è pronunciata con decreto del Ministro di Agricoltura sentito il parere delle Commissioni Provinciali e della Commissione Centrale delle terre che restano in carica sino alla costituzione dei nuovi organi previsti dalla presente legge.

La proroga sospende i giudici in corso presso la Commissione Centrale per quanto si riferisce all'occupazione dei terreni.

Con la pubblicazione della presente legge cessa di aver vigore ogni altra disposizione riguardante l'occupazione delle terre salvo agli articoli 8, 9, 36, 37, 38, 39, 40, 41 e 42 del Testo Unico approvato con D. D. 15 dicembre 1921 n. 2047.

GLI SPORTS

La linea aerea Marsiglia - Genova

Ad una società francese che aveva avanzato domanda alle nostre Autorità aeronautiche, col promesso concorso di una società italiana, allo scopo di ottenere la concessione per l'impianto di una linea aerea Marsiglia-Genova, il Ministero della Guerra ha risposto che non può prendere in esame la domanda se non dopo l'approvazione da parte del Parlamento italiano dei disegni di legge che riguardano l'aeronautica civile italiana. Questi disegni sono stati ormai distribuiti alla Camera e, se i Ministri interessati ne chiederanno l'urgenza, potremo vederli discussi ed approvati in questi giorni. Occorre però elaborare subito il programma delle sovvenzioni per chi gestisce una linea aerea, altrimenti nessuna società potrà prendersi l'incarico di gestirne una sola, e se non si adotteranno rapidamente i provvedimenti che tutelino lo sviluppo della nostra aeronautica civile saremo sorpassati rapidamente dalle linee aeree francesi, inglesi e tedesche, che ormai gravitano verso l'Oriente.

Il campionato ciclistico dilettanti

Domenica 25 giugno su percorso di km. 175 si svolgerà il campionato ciclistico italiano per dilettanti, organizzato dalla Sezione di Roma dell'U. V. I.

La punzonatura alle macchine verrà effettuata presso la sede della Società Sportiva Fortitudo, in Borgo S. Angelo 84, dalle ore 18 alle 20 di sabato 24 corr.

Il ritrovo per la partenza rimane fissato in piazza dei Cinquecento (Piazza della Stazione, angolo via Volturno), alle ore quattro. Alle ore 5 precise verranno tolti i fogli di partenza.

I corridori per custodire i propri abiti potranno approfittare dei locali della Società Sportiva Forza e Coraggio Macao, posti al viale Castro Pretorio n. 58, non lungi dal ritrovo di partenza.

Il traguardo d'arrivo sarà posto presso lo Stadio Nazionale e l'ultima fase della corsa si svolgerà sul magnifico rettilineo del Viale del Lazio, ombreggiato e cilindrato. Sono state rivolte premure all'on. Sindaco perchè, a cura dei benemeriti vigili urbani, vengano tirate le corde per tenere sgombro il rettilineo e perchè il Viale venga convenientemente innaffiato in tempo utile. L'arrivo si prevede per mezzogiorno di domenica 25.

Ad Orvinio sarà fissato un posto di rifornimento con cibi e bevande a cura del Comitato Regionale Laziale della U. V. I. Si rammenta che i posti di controllo a firma saranno posti a Orvinio e a Torrita Tiberina.

Le iscrizioni si chiuderanno irrevocabilmente alle 12 di sabato 24 e dovranno essere presentate in piazza Pia 22 al vice segretario dell'U. V. I. sig. Tito Fiaschetti.

Notiziario sportivo

— A Copenaghen si disputerà nei giorni 25 e 26 corr. la «Gran prova podistica di marcia». Vi parteciperà anche il campione italiano e mondiale Ugo Frigerio che s'imbarcherà poi la mattina del 27 a Copenaghen per recarsi a Londra al campionato inglese di marcia.

— A Michigan (America), nello Stato di Indiana il campione mondiale di boxe Jack Dempsey s'incontrerà col celebre campione di razza negra Brennan.

Il promotore dello scontro ha offerto una garanzia di 200 mila dollari che Dempsey ha accettato.

Il match di 10 rounds avrà luogo il 1.o maggio del prossimo anno.

— A Marsiglia il 12 luglio al Gran Casino Giuseppe Spalla sarà opposto allo spagnolo Teixider e Leo Giunti al giovane belga Vlecschouwer. Il 25 corr. Eugenio Crigni, campione di Francia, dei piuma s'incontrerà sull'Arena di Marsiglia col campione d'Italia Edoardo Piacentini in un match di 15 rounds. Se Piacentini riuscisse a resistere al poderoso pugno destro di Crigni questi verrebbe a perdere il nomignolo di «re del k. o.».

— A Buenos Ayres sono attesi per la seconda quindicina di luglio i due nostri valorosi campioni di fioretto: Candido Sassone e Aldo Nadi. Essi s'imbarcheranno a Genova il 5 luglio e si recheranno nell'America del Sud e nel Brasile per una «tournée» schermistica.

— La Federazione Pugilistica Ital. ha preso la seguente deliberazione: Titolo campione pesi massimi: Con riferimento al deliberato precedente, il C. D. tenuto calcolo che dei due fratelli Spalla, l'Erminio ha dimostrato colle vittorie riportate sopra il campione di Germania Breitenstraeter e l'ex campione di Francia Hams, nonchè coi suoi matches vittoriosi riportati in tutti gli incontri internazionali, di essere il più meritevole di fregiarsi del titolo di campione d'Italia pesi massimi, delibera d'assegnargli d'ufficio detto titolo.

— A Saint Raphael il ten. di Vascello Hurel sta esperimentando un nuovo ed originale apparecchio anfibo concepito e costruito sui piani dell'ing. Herbemont. L'apparecchio ha l'apparenza di un terrestre comune ed è fornito di carrello di atterraggio. Il carrello però è staccabile in volo o pure possa mantenersi a bordo. L'ala inferiore funziona da galleggiante e si può ammarare servendosi di questa come superficie idroplana. Gli esperimenti di volo saranno fatti in questi giorni.

Ultime notizie e informazioni

Il preteso intervento diplomatico in un ricorso di Cassazione

L'«Ufficio Stampa» del Ministero degli Esteri comunica:

«In occasione della discussione del bilancio della giustizia al Senato del Regno, sono state pubblicate da alcuni giornali notizie inesatte circa un preteso intervento diplomatico in un ricorso discusso innanzi alla Corte Suprema.

«Sta di fatto che un funzionario ausiliario dell'Ambasciata degli Stati Uniti fu condannato nel 1920 allo sfratto dell'appartamento da lui abitato, ma in sede di Appello il Tribunale di Roma (19 novembre- 6 dicembre 1920) ritenne che all'appellante dovesse riconoscersi l'immunità diplomatica sanzionata dalla consuetudine e dalla reciprocità.

«Solo successivamente in data 3 febbraio 1921 l'Ambasciata nord-americana fece rilevare che il funzionario in questione doveva ritenersi esente dalla giurisdizione civile e penale, ed il Ministero degli Esteri, in data 1. aprile 1921, si limitò a comunicare, come era suo dovere, al Ministero di Giustizia e Culti, per informazione, la nota dell'Ambasciata nord-americana. Frattanto la Corte di Cassazione, con sentenza del 9 dicembre 1921, 31 gennaio 1922, non ammise il principio accolto dal Tribunale di Roma.

«Dopo la pubblicazione di detta sentenza, nell'aprile del corrente anno, l'Ambasciatore di Francia, nella sua qualità di decano del Corpo diplomatico, a nome dei suoi colleghi, inviò una nota verbale, con la quale, affermando che la sentenza è in contraddizione con le regole finora ammesse e praticate da tutti gli Stati, formulò espresse riserve sul buon fondamento di essa, in quanto inaugurerebbe una nuova giurisprudenza circa l'esenzione degli agenti diplomatici dalla giurisdizione civile e penale nei paesi in cui sono accreditati.

«Il Ministro degli Affari Esteri, data la complessità e delicatezza della questione, prima di dare alcuna risposta, ha creduto opportuno di sottoporla al Consiglio del Contenzioso Diplomatico presso il quale è tuttora in esame».

La commemorazione di S. Spaventa al Consiglio di Stato

All'adunanza plenaria di ieri delle Sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato, sono stati pronunziati notevoli discorsi per ricordare Silvio Spaventa.

Ha parlato il senatore Sandrelli, ricordando il grande patriota, il giurista insigne, che ebbe così piena e sicura visione dell'istituto giurisdizionale introdotto nell'orbita stessa dell'amministrazione, e che potè di questo inaugurare e con sapiente indirizzo moderare le alte funzioni. Silvio Spaventa, che un secolo fa nasceva nell'alpestre terra di Val di Sangro, chiudeva, or son 29 anni, in questo giorno 21 giugno, in Roma, la operosa e logorata sua vita, tutta spesa per la religione della Patria e per l'attuazione del diritto. Ma Silvio Spaventa — ha detto il senatore Sandrelli — sopravvive e sopravviverà immortale in quest'aula, nella quale aleggia il suo spirito sovrano, mentre fervono i quotidiani dibattiti materiati da importanti e spesso eleganti questioni, che i valorosi patroni dei ricorrenti e della pubblica amministrazione svolgono a sostegno di contrastante interesse nello sconfinato campo del diritto pubblico interno.

Ha quindi parlato, a nome della Curia di Roma, l'avv. Raffaello Ricci.

Infine l'avv. Decio Paolucci, nipote di Silvio Spaventa, ha ringraziato il presidente senatore Sandrelli delle nobili parole di ricordo del Primo presidente della sezione IV del Consiglio di Stato, ed ha espresso la sua riconoscenza verso gli illustri consiglieri che onorarono di loro presenza l'adunanza commemorativa.

Pel completamento della bonifica delle paludi pontine

In seguito a regolari licitazioni il Regio Commissario pel Consorzio della Bonificazione pontina, comm. Serra, ha appaltato i seguenti lavori e forniture, formanti parte del primo lotto delle opere occorrenti a completare la bonifica idraulica delle paludi pontine:

1.) Costruzione dell'edificio idrovoro, canalizzazioni, manufatti ed opere d'arte per la bonifica meccanica dei terreni bassi adiacenti al canale Botte inferiore (ettari 1050) alla Federazione Laziale delle Cooperative, pel prezzo presuntivo di L. 3.460.772,50 (lavori a misura);

2.) Fornitura, montaggio e posa in opera dei macchinari elettro-idrovori per la bonifica suddetta alla Società Anonima Ercole Marelli e C. di Milano, pel prezzo a corpo di L. 222.000 (esclusi i trasporti);

3.) Costruzione dell'edificio idrovoro, canalizzazioni, manufatti ed opere d'arte per la bonifica meccanica delle tenute Canneta, Quadrara e contermini (ettari 656) alla Federazione Laziale delle Cooperative, pel prezzo presuntivo di L. 2.911.879,00 (lavori a misura);

4.) Fornitura, montaggio e posa in opera dei macchinari elettro-idrovori per la bonifica suddetta alla Società An. Ercole Marelli e C. di Milano, pel prezzo a corpo di Lire 202.000 (esclusi i trasporti).

La grande adunata aviatoria a Milano

MILANO, 22. — Quest'oggi alle ore sedici, nel salone dei Ciechi, avrà luogo la grande adunata aviatoria nazionale indetta da Gabriele D'Annunzio ed alla quale il Poeta ha assicurato di partecipare. Il programma della giornata comprende oltre il discorso del Comandante la discussione e votazione dell'ordine del giorno e quindi la nomina del comitato esecutivo.

Pronunzieranno discorsi anche Aldo Finzi, che dirà degli scopi dell'adunata e farà un'esposizione delle condizioni attuali dell'Areonautica, e il gr. uff. Arturo Mercanti che parlerà a nome della classe professionale e in rappresentanza dell'Associazione piloti aeronautici.

Un incidente al "Raid Baracca" l'atterramento di un aviatore

BOLOGNA, 22. — Abbiamo da San Lazzaro che un aeroplano del «raid Baracca» ha atterrato in frazione Farneto di quel comune.

L'apparecchio era pilotato dal capitano Ranza e portava a bordo il colonnello Orante. Per la fitta nebbia il pilota non ha scorto Bologna e non potendosi orientare è stato costretto ad atterrare. L'atterramento è avvenuto senza incidenti.

Mortale disgrazia in un aerodromo

NAPOLI, 22. — Da alcuni giorni nel campo di aviazione di Capo di Chino si stanno eseguendo delle prove di collaudo di motori per areoplano. Ieri, mentre si provvedeva ad una simile operazione, l'elica di un motore si spezzò e la parte distaccatasi andò a colpire violentemente alla testa il soldato Guglielmo Viola che stramazzò al suolo, privo di sensi. Il disgraziato venne sollecitamente trasportato all'ospedale militare, ove però ogni c[illegible]a fu vana chè, in seguito a frattura del [illegible]o, il Viola cessava di vivere dopo una breve agonia.

Le autorità hanno aperto una inchiesta.

La Regina Madre a Firenze

FIRENZE, 22. — Ieri sera, alle 23,40, in automobile proveniente da Perugia, è giunta nella nostra città la Regina Madre accompagnata dalla dama d'onore contessa di Villa Marina e dal Principe di Udine. Scortavano l'automobile alcuni ufficiali dei carabinieri agli ordini del colonnello Peano. Entrata in città l'automobile si è subito diretta a Palazzo Pitti dove, essendo la visita della Regina Madre in strettissimo incognito, non si trovavano le autorità.

S. M. che non appariva affatto stanca dal lungo viaggio si è ritirata nell'appartamento della Meridiana mentre il Principe di Udine sempre in automobile si è recato all'*Hotel Savoja* dove ha preso alloggio.

Margherita di Savoja che è tornata dopo lunga assenza stamane ha incominciato le sue visite alle esposizioni acclamata dal popolo fiorentino che l'ha sempre tanto amata. Il Principe di Udine probabilmente domenica 25 si recherà a Fucecchio per assistere all'inaugurazione del monumento ai fucecchiesi caduti in guerra.

Ore 18.

Stasera alle 15 la Regina Margherita si è recata a visitare la Mostra del 6 e 700 che è posta, come è noto, al secondo piano dello stesso Palazzo Pitti trattenendosi nelle vaste sale per ammirare le meravigliose opere esposte.

Il Principe Ereditario a Rovereto

ROVERETO, 22. — Ieri mattina verso le 11 ha transitato per Rovereto S. A. il Principe del Piemonte. L'Augusto Principe era in borghese e viaggiava col precettore ammiraglio Bonaldi in una grossa automobile che entrò in città giungendo da via Dante.

Il Principe Umberto è stato subito riconosciuto ed è stato festeggiato con una dimostrazione calorosa.

Dopo una breve sosta, la vettura è ripartita per la Vallarsa fra acclamazioni della grande folla che si era subito raccolta animata dal più vivo entusiasmo.

Voci atesine contro la politica del "Deutscher Verband"

BOLZANO, 21. — L'ultimo numero del giornale atesino «Il Ponte» pubblica un importantissimo articolo scritto in lingua tedesca, nel quale si deplora vivamente la politica irredentista e provocatrice del *Deutscher Verband*. L'articolista incomincia dicendo che, come dappertutto, anche nell'Alto Adige non tutte le cose sono regolate alla perfezione, ma che ciò dipende più che altro dal fatto che il Governo, inquietato dalle mene della Lega Tedesca, non ha molta fiducia nei sentimenti della popolazione atesina.

«Le cose si cambierebbero senz'altro in meglio — continua l'oratore — se la nostra stampa ed i nostri uomini politici si sapessero mettere sulla giusta strada, smettendola una buona volta con quella inutilissima sistematica campagna di cui noi atesini siamo gli unici a risentirne i danni. Del resto, in paragone delle minoranze nazionali degli altri Stati, noi tedeschi dell'Alto Adige, siamo trattati dell'Italia con molta umanità, per convincersene basta leggere il resoconto del Congresso di Praga per la protezione delle minoranze nazionali, comparso sulla «Landeszeitung» del 13 c. m. Consideralo che mentre noi, in Italia, ci troviamo in appena duecentomila di fronte a ben 40 milioni di italiani, e che i nostri fratelli boemi, invece, si trovano di fronte ai czechi in proporzioni quasi eguali, si sarebbe tratti a dedurre che al loro confronto, noi ci dovremmo trovare addirittura schiacciati sotto il peso di una maggioranza stragrande. Succede invece precisamente il contrario. In Czecoslovacchia i tedeschi sono veramente oppressi da leggi draconiane. Mentre noi possiamo usare liberamente e ovunque la nostra madrelingua, colà, i nostri fratelli, si trovano nell'impossibilità pratica di farne uso. Negli uffici governativi, nelle stazioni, perfino al telefono, essi sono obbligati a servirsi esclusivamente della lingua czeca. Città ove la popolazione tedesca raggiunge il 20% vengono considerate come città completamente slave; la minoranza tedesca viene semplicemente ignorata; bambini tedeschi, che non sanno una sola parola di czeco, vengono obbligati a frequentare le scuole czeche, per il solo fatto che i loro genitori portano un cognome slavo; lettere che portano gli indirizzi scritti in tedesco non vengono inoltrate; in certe località come per esempio a Praga il parlare pubblicamente tedesco significa mettere a rischio la propria pelle, o per lo meno mettersi a pericolo di venir preso a legnate dal primo czeco che passa. Un tedesco che vuol farsi capire in Czecoslovacchia, dove ripeto esistono quasi 4 milioni di tedeschi, è obbligato a parlare francese. 1500 scuole tedesche vennero chiuse dal governo czeco. In ogni località tedesca, ove sia un solo bambino czeco, viene istituita una scuola czeca: mentre le scuole tedesche vengono chiuse, ove il numero degli alunni non raggiunga la cifra di quaranta.

Io credo che questi dati, che vennero pubblicati nei resoconti ufficiali del Congresso siano bastanti per dimostrare anche a chi tiene gli occhi chiusi, con qual differenza di trattamento, siano governati i tedeschi della Czecoslovacchia e noialtri tedeschi dell'Alto Adige». Così l'articolista del *Ponte*.

E' confortevole che le voci contrarie al *Deutscher Verband*, vadano man mano facendosi sempre più strada anche nell'elemento tedesco, ed è da sperare che la liberale politica italiana finisca coll'aver ragione o presto o tardi della ostinata campagna che si conduce contro di noi.

La salma dell'on. Teso nella tomba dei benemeriti a Vicenza

VICENZA, 22. — Gli onori funebri resi alla salma del compianto onorevole Teso, giunta ieri alle ore 13, sono riusciti degni dell'illustre uomo scomparso dalla vita.

Vi hanno partecipato le Autorità tutte, numerose associazioni e una folla immensa di popolo e le rappresentanze di quasi tutti i Comuni della provincia.

Al Cimitero hanno dato l'estremo saluto alla salma il Sindaco Faggio, l'on. Galla, in presidente della Federazione provinciale comm. Navaroto, il Prefetto comm. Guttieres e il presidente della Camera di Commercio Grand. Uff. Maschetti.

La salma quindi è stata tumulata nella tomba dei benemeriti della Patria.

Una tonnara devastata in Sicilia da un piroscafo francese

SIRACUSA, 22. — Il piroscafo francese «Roffon» proveniente da Biserta e diretto a Bayrout con carico di autocarri e ottocento soldati francesi, si è incagliato nella rete della tonnara stesa nelle acque di Costa Pozzallo, e solo dopo 20 ore di lavoro per distimpegnarlo il piroscafo ha potuto liberarsi e proseguire la rotta.

I danni della tonnara raggiungono il milione.

La vertenza metallurgica

L'on. Buozzi a Roma

MILANO, 22. — Ieri sera è partito alla volta della Capitale l'on. Buozzi, segretario generale della Federazione italiana operai metallurgici, per partecipare al noto convegno fissato a Roma coi rappresentanti industriali dal Ministro del Lavoro on. Dello Sbarba.

* * *

GENOVA, 22. — Ieri sera, a Cornigliano Ligure, nel teatro «Gymnasium», si riunirono gli operai metallurgici non inscritti alla *Fiom*. Dopo lunga discussione sulla genesi dello sciopero votato dalla *Fiom*, fu votato ed approvato il seguente ordine del giorno:

«I metallurgici di Cornigliano, riuniti a comizio, mentre mandano un voto di biasimo ai dirigenti della *Fiom* per aver manomesso la volontà della massa contraria allo sciopero con il voto di organizzati che oggi non sono più nelle file perchè parte disoccupati e parte disinteressati, deliberano di rimanere al lavoro e danno mandato al Sindacato nazionale operai metallurgici di prorogare il concordato. Qualora il Consorzio industriale ligure ne dichiarasse la disdetta, deliberano di mantenersi disciplinati agli ordini del Sindacato nazionale operai metallurgici.

* * *

FIRENZE, 22. — Ieri sera, alla C. d. L., si sono riuniti in comizio i metallurgici per discutere in merito al proclamato sciopero da parte del Consiglio Nazionale.

Dopo lunga discussione è stato approvato di soprassedere a qualsiasi deliberazione, in attesa del risultato delle pratiche che il Comitato Nazionale stesso ha iniziato con la Federazione Industriale. Di conseguenza anche nella nostra città lo sciopero è procrastinato.

Il Comitato d'agitazione a Roma

Stamane è giunto a Roma il Comitato di agitazione dei metallurgici, guidato dall'on. Buozzi. Stasera i rappresentanti degli operai avranno un primo abboccamento con il Ministro del Lavoro, on. Dello Sbarba, col quale torneranno a conferire domattina.

Domattina poi anche l'on. Olivetti — segretario generale della Confederazione dell'Industria — conferirà con l'on. Dello Sbarba. Ma la Commissione rappresentante degli industriali — nella vertenza — non ancora è giunta a Roma. Nè sembra abbiano intenzione di venirvi...

La fine dello sciopero ad Ancona

ANCONA, 22. — Il comitato delle maestranze dei lavoratori riuniti a comizio privato ieri sera alla Camera del Lavoro ha deliberato la cessazione dello sciopero a partire dalle ore 24.

Stamane infatti la città ha ripreso il suo aspetto normale e tutti i negozi sono riaperti. I due feriti trasportati all'ospedale vanno migliorando. Essi hanno dichiarato al Procuratore del Re che non appartengono ad alcun partito politico e che si trovavano per caso a passare per la via Beccheria.

Il Veroli e il Serani sono stati denunciati al Procuratore del Re.

La situazione a Volta Mantovana

MANTOVA, 22. — La vertenza di Volta Mantovana rimane ancora aperta.

Ieri sera non si conoscevano ancora di preciso le intenzioni e la linea di condotta prevalenti dopo le comunicazioni della Direzione del Partito nel campo fascista. E' quasi certo che una seconda occupazione di Volta sia da escludersi. Ad ogni modo, per quello che riguarda i fascisti, ogni decisione è rimessa al Direttorio provinciale che si riunirà questa sera e delibererà in merito.

Frattanto si sa di certo che Don Ferrari rimarrà a Volta Mantovana.

I consiglieri popolari avrebbero ritirato le loro dimissioni perchè essi sostengono di averle rassegnate sotto la pressione dell'occupazione fascista. Sempre secondo informazioni da fonte popolare si dà come non avvenuto lo scioglimento del consiglio comunale di Volta perchè la Giunta popolare sarebbe intenzionata di ritornare al suo posto al più presto possibile.

Un criminale contro due fascisti

BOLOGNA, 22. — Stamane alle 7.30 in via Rimesse, fuori porta San Vitale, è accaduto un gravissimo fatto.

Un ciclista, che è stato identificato ma non ancora raggiunto, era appiedato e gonfiava una gomma della bicicletta, quando sono passati a breve distanza da lui i fratelli Umberto e Mario Bondi, rispettivamente di 18 e 12 anni, fascisti. Il ciclista abbandonata la pompa, ha estratto la rivoltella ed ha sparato contro i due giovani ferendoli non lievemente. Poi si è dato alla fuga.

Due fascisti feriti a Milano dopo un conflitto con gli arditi del popolo

MILANO, 22. — Ieri sera i lavoratori della mensa han tenuta una riunione nella loro sede in Piazza San Eustorgio per discutere intorno alla loro agitazione. Un nucleo di fascisti si è pure dato convegno dinanzi alla sede stessa. A un tratto, alcuni arditi del popolo, che si trovavano nella sala, ne uscirono per allontanare i fascisti. La questura informata ha inviato immediatamente sul posto un camion di guardie regie agli ordini di un commissario; e la forza pubblica ha potuto in breve disperdere i contendenti.

Pare che il gruppo dei fascisti si sia diretto verso via Pioppette da dove improvvisamente sono stati esplosi diversi colpi di arma da fuoco. Sono rimasti feriti certi Aldo Menotti di anni 19, fascista, e Pietro Gilardi, operaio. I due feriti sono stati immediatamente trasportati all'ospedale.

Il disservizio telefonico con Palermo

PALERMO, 21. — Dobbiamo segnalare un esasperante ostruzionismo che viene esercitato quotidianamente dagli Uffici telefonici di Napoli e di Roma a danno dei corrispondenti palermitani dei giornali della capitale. Dai suddetti Uffici non vengono rispettate le prenotazioni ad ora fissa e non vengono concesse nemmeno conversazioni di pochi minuti anche quando le richieste si fanno a tempo opportuno.

Martedì scorso un collega nostro fu costretto ad attendere sei ore (!) per ottenere una breve comunicazione telefonica con Roma ed altri due colleghi dopo aver atteso altrettanto dovettero rinunciarvi, mentre ci consta che nello stesso giorno vennero concesse lunghissime conversazioni in favore di altri giornali. Questa sfacciata parzialità deve cessare assolutamente e noi ci rivolgiamo al Ministro delle Poste e Telegrafi on. Fulci affinchè dia le disposizioni necessarie onde evitare il permanere di questo abuso che tante gravi conseguenze apporta nel servizio di corrispondenza.

E ci rivolgiamo altresì al cav. Meliarca direttore del Compartimento dei Telefoni di Palermo perchè voglia fare eseguire le disposizioni ministeriali, che siamo sicuri non mancheranno, per rimuovere l'inconveniente.

Il viaggio di Schanzer a Londra per un accordo anglo-italiano

LONDRA, 22.

Si ripete oggi con maggiore sicurezza che il Ministro degli Esteri italiano, Schanzer, verrà a Londra la settimana ventura.

Si ritiene che arriverà lunedì o martedì, direttamente da Copenaghen, dove ha accompagnato i Sovrani. Naturalmente vedrà Lloyd George, ed avrà modo di intendersi con lui sul programma della Conferenza che si terrà qui alla fine di luglio. Sotto questo riguardo la conversazione Lloyd George-Schanzer sarà parallela, o meglio complemento necessario alla conversazione Lloyd George-Poincaré.

Nulla si sa con esattezza dei *pour parlers* annunciati a Genova, ma si può confermare nel modo più sicuro che in ogni caso non si mira nè ad un patto di alleanza nè ad un'intesa formale e specifica equivalente ad una alleanza. Si sa che a Genova si è parlato anche di accordo di carattere economico fra l'Inghilterra e l'Italia, sia per le materie prime occorrenti all'Italia, sia per agevolazioni di traffici che sarebbero utili all'Inghilterra nei nostri porti.

Dichiarazioni di Krassin sul trattato italo-russo

MOSCA, 22.

Ieri sera sono partiti per l'Aja Litwinoff, vice commissario delle finanze, Sokolikoff, tre periti e tre segretari. Krassin raggiungerà la delegazione russa, quando sarà finito il congresso dei funzionari del commissariato per il commercio estero che si svolge attualmente.

Anche Krassin tiene a fare dichiarazioni in merito al rigetto del trattato con l'Italia, volendo innanzi tutto stabilire che il governo non ha rinviato il trattato dinanzi alla prossima sessione del congresso dei Soviety solo per poter senza fatica condurre nuovi negoziati con l'Italia.

Krassin dice che tanto lui come Cicerin firmarono il trattato avvertendo i delegati italiani della possibilità che non venisse ratificato. Mentre poi Litwinoff asserisce che l'accordo riconosceva all'Italia privilegi non attribuiti a nessun'altra potenza, Krassin lo nega affermando di doversi assolutamente smentire che siano state fatte all'Italia concessioni di carattere eccezionale.

All'Italia, egli dice, concedemmo soltanto quello che si usa accordare a tutte le potenze straniere che concludono trattati con noi.

Tuttavia Krassin spera che si riesca presto a intendersi col governo italiano su altre basi.

Cicerin dimissionario?

PARIGI, 22.

Informazioni da Mosca giunte ad Helsigfors assicurano che il rifiuto del Governo dei Soviety di ratificare il Trattato russo italiano ha posto Cicerin in una situazione oltremodo precaria e corre voce che sarà costretto a dare le dimissioni.

Lettere minacciose di Giorgio di Serbia a Re Alessandro

LONDRA, 22.

Il «Daily News» riceve dal suo corrispondente a Belgrado: Una grande impressione è stata qui prodotta da alcune lettere di minaccia inviate dal Principe Giorgio di Serbia, fratello di Re Alessandro, al Re stesso, al Presidente del Consiglio e ad un certo numero di personalità politiche.

Si informa che il Primo Ministro interverrà presso il Governo francese dato che il Principe Giorgio si trova attualmente in Francia, a scopo di ottenere l'internamento del Principe in una casa di salute, perchè in caso diverso la popolarità che il principe gode tra gli ufficiali dell'esercito potrebbe condurre a serie complicazioni.

E' probabile che anche il Re intervenga personalmente presso il Governo francese.

Sun-Ya-Tsen prigioniero delle truppe cinesi

PECHINO, 22.

Sun-YaTsen è stato fatto prigioniero dalle truppe cinesi. Si trova ora a bordo dell'incrociatore cinese «Hai-Chi» sul fiume Si-Chiang.

La Valigia delle Indie passerebbe da Salonicco

ATENE, 22.

E' giunto dopo essersi fermato in Serbia il funzionario inglese signor Glenton per studiare il passaggio da Salonicco della Valigia delle Indie, allo scopo di abbreviarne il viaggio di 48 ore.

La linea verrebbe inaugurata nel 1923.

OAIMI.

L'accordo commerciale franco-italiano

PARIGI, 21.

L'*Echo de Paris* afferma che la firma dell'accordo commerciale franco-spagnuolo, sarà seguita da negoziati economici franco-italiani.

Borsa di Roma

22 giugno 1922.

Rendita 3.50 % cont. 72.95; fine 72.95 — Consol. 5 % 1918 cont. 81.47; fine 81.47.

AZIONI: Banca d'Italia 1300 — Banca Commerciale Italiana 850 — Credito Italiano 681 — Banco di Roma 104.50 — Meridionali 301 — Rubattino 511 — Tramways Roma 88 — Snia 27.50 — Acqua Marcia 1430 — Gas Roma 464 — Condotte d'Acqua 240 — Acciaierie Terni 419 — Miniere Elba 43 — Ansaldo 16.50 — Metallurgica 100 — Ilva 11.50 — Miniere Antimonio 35.50 — Miniere Montecatini 137.50 — Immobiliari 433 — Beni Stabili 230 — Imprese Fondiarie 83 — Carburo 535 — Azoto 164 — Elettrochimica 60 — Forni Elettrici 20 — Zuccheri Romani 62.50 — Molini Pantanella 144 — Eridania 329.50 — Fondi Rustici 214 — Marconi 227 — Cotoniere Meridionali 66 Fiat 215 — Risanamento 400 — Kerka 315 — Banca Commerciale Triestina 530 — Cosulich 298 — Mediterranea 150 — Viscosa di Pavia 110.

CAMBI: Parigi 177.25, 177.75 — Londra 91.45-60 — Svizzera 391, 393 — New York telegr. 20.67-72 — Berlino 6.22-27.

Bollettino meteorico

23 Giugno

Città	Mattina ore 9			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	61.4	sereno		22.0	12.0
Moncalieri	65.6	coperto		20.0	16.0
Milano	64.0	¼ cop.		20.0	20.0
Genova	64.8	coperto	calmo	19.0	18.0
Venezia	63.9	sereno	calmo	27.0	19.0
Firenze	64.1	sereno		29.0	15.6
Ancona	61.4	sereno	calmo	24.0	15.0
Brindisi	62.5	¼ cop.	agitato	24.9	21.0
Civitavec.	61.8	sereno	calmo	29.0	
Napoli	61.5	nebb.	leg. m.	27.0	17.0
Cagliari	65.0	sereno	leg. m.	25.0	15.0
Palermo	62.3	sereno	calmo	26.0	15.0
Catania					
Trieste					

Roma temperatura ore 12: 28.5.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.